Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 3 Agosto 1932 - Anno X MATTINO

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE / ESTERO — Anno Sem. Trim. — Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — / L. 150 — 76 — 39 — Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — / L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione Torino, via Davide Bertolotti
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa" — Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca — 40-946 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

... ITALIANA, S. A. — N. 1 - Piazzetta dello Chiese — Pubblicità Italiana

ARCHIVIO STORICO

LA CONFERENZA DI OTTAWA ARENATA

Le difficoltà del sogno imperiale

La Conferenza di Ottawa fa sorgere due ordini di problemi: l'uno relativo ai passi dell'Impero Britannico, l'altro che interessa gli altri Stati ed in modo speciale quelli dell'Europa Continentale. Quanto ai primi la domanda che si pone è questa: converrà ad essi ricercare nella formazione di una comunità economica dei Paesi inglesi un sistema più conveniente di quello attuale?

La risposta a questa domanda può essere data senza tenere conto di ragioni politiche. Queste infatti se da un lato possono spingere verso più stretti legami fra i vari paesi inglesi, dall'altra possono avere un effetto contrario. Se nell'Australia, si è notato in questi ultimi due anni una tendenza a restringere i legami con la madre patria, in India ed in Irlanda sono manifeste le tendenze politiche in senso sempre più separatista e nell'Africa del Sud gli episodi che comprovano la esistenza di un forte movimento per l'autonomia hanno trovato una nuova conferma nel rifiuto ad abbandonare lo standard-oro dopo il crollo della sterlina inglese. Anche nel Canadà, la vicinanza degli Stati Uniti esercita una forza di attrazione che se non ha dato finora luogo a manifestazioni politiche, impone tuttavia una grande prudenza ad ogni Governo che avesse tendenze troppo accentuate di anglofilia.

Politicamente dunque bisogna pur riconoscere che se da un lato l'interesse ad avere una comune difesa militare e politica, a presentarsi come un blocco compatto e solidale nelle questioni internazionali ed anche l'orgoglio di appartenere all'impero più possente del mondo ancora agiscono per mantenere una certa coesione fra i vari Paesi britannici, dall'altro comincia pure a farsi sentire l'azione di forze centrifughe i cui effetti si vanno manifestando sempre più intensamente.

Questo è utile premettere perchè indubbiamente nella Conferenza di Ottawa le influenze politiche difficilmente potranno da sole servire a sorpassare le esigenze fondamentali derivanti da necessità economiche. Ora queste si possono riassumere in questi termini: l'Inghilterra non ha più nei suoi dominions quella importanza e quella supremazia economica che aveva nel passato. Il commercio internazionale dei Paesi britannici si svolge infatti secondo direttive abbastanza caratteristiche.

Quanto all'Inghilterra l'andamento dei suoi scambi con l'estero è indicato dalle seguenti cifre:

	1929	1930	1931
Importazioni			
Paesi europei	38,2	41,0	44,5
Paesi extraeuropei	32,4	29,9	26,9
Paesi britannici	29,4	29,1	28,6
Esportazioni			
Paesi europei	32,6	35,6	37,6
Paesi extraeuropei	22,9	21,0	18,5
Paesi britannici	44,5	43,4	43,8

Da questi dati che rappresentano percentualmente l'andamento del commercio estero inglese risulta che i dominions hanno in questi tre ultimi anni rappresentato un fattore sempre meno importante e che ad ogni modo essi forniscono alla madre patria meno del terzo delle merci importate e comprano da essa meno della metà delle merci esportate.

Quanto ai dominions la ripartizione degli scambi di ciascuno di essi nei rapporti con tutti gli altri Paesi dell'Impero risulta dalla seguente tabella che si riferisce al 1931:

	Esportaz. verso gli altri paesi	Importaz. dagli altri paesi dell'imp.
Canadà	36,6 %	24,8 %
Sud Africa	54,3	56,4
Australia	50,5	56,0
Nuova Zelanda	79,6	70,0
India	44,0	44,8

Dal che si ricava che nè il complesso economico imperiale rappresenta lo sbocco principale per i Paesi britannici, nè la sua produzione è per altro lato sufficiente o conveniente al consumo dei Paesi imperiali.

E' possibile che questa situazione cambi, che cioè da un lato i territori britannici rinuncino a ricercare altrove che nei Paesi della Corona quelle possibilità di traffici che costituiscono una delle fonti principali della loro ricchezza? E' possibile dall'altra che i dominions possano trovare in Inghilterra o nella Comunità britannica assorbimento di quella eccedenza di produzione che ora esportano negli altri Paesi?

E' ben vero che il problema non può essere considerato unicamente da un punto di vista statico: le correnti di traffico sono in continua evoluzione: non si muovono mai in un alveo o in direzione immutabili: possono avere deviazioni e biforcazioni, ma in sostanza l'orientamento generale del deflusso non può fondamentalmente mutare e soprattutto mutare in breve tempo. Ora il problema degli scambi imperiali britannici non è un problema che possa essere risolto in principio o in teoria: la sua soluzione dipende da condizioni pratiche di possibilità. E nulla meglio che un esempio concreto può dimostrare quali limiti lascino le possibilità di assorbimento del mercato imperiale. Vediamo ad esempio la situazione per il grano. I Paesi dell'Impero Inglese producono quasi la quarta parte del raccolto mondiale e questa percentuale sarà presto sorpassata data la intensificazione della coltura perseguita specie in Australia e nel Canadà. Ora il blocco dei Paesi britannici che nel quinquennio 1909-1913 era importatore di grano è diventato dopo la guerra esportatore. Le sue esportazioni nette — cioè detratte le importazioni — sono state nell'ultimo quinquennio in media di 354 milioni di bushels all'anno. Questa eccedenza deve pur essere venduta ad altri Paesi non britannici, tanto più che nel seno della stessa Comunità inglese vi sono dominions, come l'Africa del Sud, i quali, oggi importatori, tendono nettamente a rendersi indipendenti quanto al fabbisogno di grano.

Questo esempio può essere ripetuto per tutta una lunga serie di altri prodotti, sia agricoli, sia industriali, dei dominions, i quali sono specialmente produttori di materie prime e di derrate alimentari, cioè di due generi di merci che non possono essere assorbiti così facilmente e per cui essi non detengono alcun monopolio di fatto, in modo da poter dettare condizioni al resto del mondo.

Sicchè si presenta spontanea una conclusione: che è molto difficile realizzare un piano per cui la Comunità inglese nel suo complesso e una gran parte dei suoi membri possano rinunciare per le loro produzioni agli sbocchi che hanno o possono avere nei Paesi non britannici.

Di qui una prima grande difficoltà all'adozione di un qualsiasi sistema di economia imperiale: esso non può essere costituito tenendo presente i soli scambi attuali o possibili nell'interno dell'Impero, ma deve aver riguardo ai mercati degli altri Paesi, cioè ai cosidetti mercati terzi.

E si deve ancora aggiungere che la situazione diventa più complessa per tutta una serie di altri motivi, in primo luogo quello che deriva dalla progressiva industrializzazione dei vari dominions, in cui è evidente la tendenza a costituirsi una economia sempre più indipendente. Ne è prova l'India dove la produzione industriale mira sempre più a svilupparsi aiutata dall'abbondanza e dal minimo costo della mano d'opera. Ma anche il Canadà prosegue da anni un vasto piano di sviluppo delle proprie forze industriali ed ha anzi introdotto un sistema di protezione per aiutarne la crescenza specie di fronte alla concorrenza ed all'esclusivismo degli Stati Uniti. E nell'Africa del Sud esistono e si sono sviluppati notevoli centri industriali e commerciali (Durban fra gli altri) che hanno avuto un grande impulso anche per l'azione del Governo e la cui forza di espansione si sente già sui vari mercati, specialmente orientali.

E' ben vero che il progresso economico di ogni Paese dà luogo ad un aumento di ricchezza e quindi di bisogni e di consumi, cioè di traffici, ma bisogna pur tener presente che la capacità di assorbimento dei dominions — India esclusa — è per forza limitata dalla scarsità della popolazione disseminata in territori vastissimi. Sicchè lo scopo principale dell'Inghilterra di trovare negli altri Paesi uno sbocco alla sua abbondante produzione industriale si troverà indubbiamente di fronte ad una non corrispondente capacità di consumo.

Di fronte a tutte queste difficoltà non si deve però dimenticare che l'analisi delle cifre del commercio imperiale può lasciar adito alla possibilità di una intensificazione dei rapporti commerciali fra i vari Paesi britannici: l'India può comperare più cotonate dall'Inghilterra rinunciando alle importazioni giapponesi, il Canadà può acquistare macchine inglesi invece di macchine americane, l'Inghilterra può aumentare le importazioni di legno e di cellulosa dal Canadà, di carne dal Canadà e dall'Australia, di burro e formaggi dal continente australiano.

Ma sorge allora oltre che questione di prezzi, di qualità e di trasporti, anche un più grande problema: come reagiranno tutti quei Paesi che oggi vendono bensì i loro prodotti specie all'Inghilterra ma sono anche di essa i migliori clienti?

Resteranno impassibili di fronte alla instaurazione di un sistema che li danneggia e non cercheranno anch'essi di difendersi? E tutto questo sarà profittevole alla ricostruzione economica mondiale o non costituirà una nuova causa di intralcio? E le ripercussioni non andranno a scapito della stessa Comunità britannica? Tutte domande, in cui occorre vedere chiaro.

GINO OLIVETTI.

Il Canadà farà oggi proposte?

Ottawa, 2 notte.

I progressi che si attendevano ieri non si sono ancora realizzati. Sarebbe forse inesatto sostenere che la Conferenza si è arenata, ma è incontestabile che si sono prodotti dei ritardi che danno la sensazione che le cose non vanno come dovrebbero andare. I negoziati hanno raggiunto un punto tale che la Delegazione britannica è indotta a sospendere tutti gli impegni assunti per spingere i lavori alla fase conclusiva. Per questa ragione i membri della Delegazione britannica hanno deciso di declinare l'invito alla inaugurazione ufficiale del Canale Welland; l'Inghilterra sarà rappresentata alla cerimonia soltanto da Baldwin e da Thomas.

Non si nega ormai più che la causa dell'arenamento momentaneo della Conferenza è dovuto all'atteggiamento assunto dal Canadà che continua a non presentare i suoi piani di soluzione dei problemi economici imperiali. Di tutte le Delegazioni dei Dominions, quella del Canadà è la sola che non ha ancora messo le carte in tavola: si sono avute discussioni interminabili, ma nessuna di esse è riuscita ancora a persuadere la Delegazione canadese a rivelare ciò che ha in petto.

I rappresentanti dell'Inghilterra non sanno fino a questo momento quale proposta sia stata accettata da Bennett. Essi soltanto hanno appurato che la famosa lista degli ottomila articoli destinati ad ottenere libero ingresso in territorio canadese non è altro che un documento preparato da una Associazione di manifatturieri canadesi e, quindi, non ha nulla a che fare con un documento ufficiale. D'altra parte la lista è apparsa subito incapace di servire da base ad una discussione.

Ciò che la Delegazione britannica continua a chiedere al Governo del Canadà è un piano preciso e non delle proposte avanzate da privati.

Si ritiene tuttavia che la Delegazione canadese consentirà a precisare entro la giornata di domani le sue richieste.

Gli esperti inglesi attendono i documenti per poter investigare a fondo le richieste canadesi di misure preferenziali per i formaggi, i cereali, il tabacco, il legname ed i minerali; però si attende nello stesso tempo una precisazione esatta delle facilitazioni doganali che il Canadà intende concedere ai prodotti britannici.

Da quanto si apprende, i Dominions intendono offrire pochissimo e chiedere troppo. In ogni caso questa è l'impressione un po' campata in aria, perchè — come dicevamo — documenti precisi finora non esistono. Si ritiene tuttavia negli ambienti conferenziali che le discussioni saranno piuttosto serrate e che si dovrà arrivare ad una falcidia di proposte esagerate, prima che si possa giungere ad un accordo vantaggioso per tutti i membri dell'Impero. Come già hanno ripetuto i Delegati inglesi, la politica britannica rimane ancora e sempre quella di attendere che i Dominions aumentino le preferenze mediante una riduzione generale delle tariffe doganali. (*Daily Telegraph*).

Una missione di personalità al seguito delle manovre navali

Roma, 2 notte.

Le esercitazioni navali avranno inizio, come è noto, la sera del 4 agosto, cioè giovedì; però effettivamente le navi della Flotta entreranno in azione per lo svolgimento del tema stabilito, il giorno 6. Comunque, l'ordine tempestivo dell'inizio delle ostilità sarà diramato dal Direttore superiore delle esercitazioni, ammiraglio Ducci, Capo di Stato Maggiore della R. Marina.

A causa del decesso dell'ammiraglio di squadra Ettore Rota, il comando del « Partito rosso » è stato destinato all'ammiraglio di divisione Italo Moreno, il quale stamane stesso ha preso imbarco sulla R. Nave *Doria*, al cui albero ha issato le sue insegne.

L'ammiraglio Moreno, imbarcato finora sul R. Esploratore *Quarto*, comandava la sua Divisione, che ha appena terminato, con brillanti risultati, la crociera dei porti del Mar Nero, essendo anche a Varna, ove le belle ed agili navi italiane hanno avuto l'onore della visita del Sovrano di Bulgaria.

Alle manovre assisterà la Missione navale imbarcata sul piroscafo *Stella d'Italia*, che salperà da Napoli la notte del 4 diretta a Trapani e poi a Tripoli e, di qui, a Taranto. Scopo della Missione, invitata dal Ministero della Marina, è che i rappresentanti del Parlamento, Ufficiali dell'Esercito, rappresentanti delle cariche responsabili dello Stato e la stampa, si rendano conto dell'organizzazione della nostra Flotta, della sua efficienza, dei risultati raggiunti dalla tecnica navale italiana e, soprattutto, constatino l'allenamento, l'abnegazione, lo spirito patrio dei valorosi equipaggi.

La Missione navale è così composta: on. Luigi Federzoni, Presidente del Senato; Vincenzo Lo Jacono, Ambasciatore del Re; senatori Roberto Biscaretti, Pietro Rota, Gesualdo Libertini, Mario Nomis di Cossilla, Ugo Ancona, Pietro Sitta, Luigi Bongiovanni, Giovanni Cattaneo, Emilio Solari, Camillo Manfroni, Mario Cassanova-Tornerinch, Giacomo Miari, Guido Biscaretti; deputati Dario Lupi, Romano Bacchi, Amedeo Fani, Vincenzo Ricchioni, Guido Guidi-Buffarini, Egisto Carella, Alessandro Elefante, Alfredo Lodi, Gaetano di Frasso, Antonio Trapani Lombardo, Mario Barenghi, Mattia Limoncelli, Carlo Costamagna, Alberto Calza Bini, Arnaldo Vigliani, Giuseppe Righetti, Giuseppe Maggio, Enrico Pancetto, Mario Jannelli, Raffaele Mottola, Ezio Cingolani, Fernando Bartolini, Vito Palermo; Ministri plenipotenziari Raffaele Guariglia e Pellegrino Ghigi; gen. Enrico Maltese; comm. Guido Leti, direttore dei Servizi di Questura della Camera dei deputati; Prefetto Adalberto Mariani; contrammiraglio Luigi Miraglia, aiutante di campo generale del Re; gen. Giuseppe Iraldi; comm. Roberto Hessi, segretario del Presidente del Senato, e, poi, gli inviati speciali dei più importanti giornali italiani.

Von Papen spera che gli hitleriani accettino di partecipare al suo governo

Berlino, 2 notte.

Il Cancelliere von Papen, seguendo la norma igienica che pare così cara agli uomini di Stato tedeschi di porre sempre fra sè e le decisioni più ardue un paio di giorni almeno di vacanza, è partito stasera in breve licenza, deludendo ancora una volta l'aspettativa di coloro che attendono a ogni passo avvenimenti decisivi. E con lui sono partiti anche i più importanti Ministri, fra cui il Ministro della Reichswehr von Schleicher. Ogni deliberazione importante in seguito ai risultati delle elezioni è così rimandata per lo meno a dopo l'11 di agosto, ricorrenza della Costituzione di Weimar, per la quale data anche questi Ministri, che pur non brillano per eccessiva tenerezza verso Weimar, si annunzia che saranno di ritorno alla Capitale per le cerimonie ufficiali. Per quella data anche il Presidente von Hindenburg, che si trattiene ancora a Neudeck, farà una breve riapparizione rappresentativa a Berlino.

Von Papen intende restare al Governo

Si può presumere, dati gli avvenimenti e la situazione, che la breve vacanza del Cancelliere sarà necessariamente meditativa. Ma, per quanto riguarda il grosso delle intenzioni del Governo circa il da fare in seguito ai risultati delle elezioni, si ha già un documento per rilevare che queste intenzioni già preesistono e sono stabilite. Il documento è l'intervista ieri concessa dal Cancelliere von Papen al rappresentante della « Associated Press » circa appunto le intenzioni del Governo di fronte alla situazione creata dalle elezioni. Di queste intenzioni la principale e fondamentale si può ritenere quella che, per chiari segni, già preesisteva prima delle elezioni stesse, di rimanere cioè fermo al Governo. Del resto — e lo notammo già noi al primo momento, non appena conosciuti i primi risultati delle urne — la situazione creata dalle elezioni con un Reichstag in cui una maggioranza assoluta di Governo non è possibile, è proprio quella che di per se stessa facilita, e quasi richiede, come il migliore espediente possibile per la permanenza al potere di questa speciale forma e figura di Gabinetto che è il Gabinetto von Papen. E l'intervista del Cancelliere ne dimostra tutta la buona intenzione, sia per quello che direttamente dice dei propositi politico-parlamentari del Governo, sia per quello che dice dei programmi a lungo respiro che esso si propone, fra i quali figura niente meno, oltre a una riforma della legge elettorale proporzionale (lasciando però, a quanto pare, la proporzionalità e modificando soltanto il sistema delle liste laddove non lasciano proprio nulla alla volontà individuale degli elettori e tolgono ogni contatto fra l'elettore e l'eletto), l'istituzione, accanto al Reichstag, di una Camera Alta o Senato che manca attualmente (perchè il Reichsrat non è nulla di simile) e di cui il Cancelliere ha proclamato la necessità.

Ma la parte più importante dell'intervista è quella politica riguardante il modo con cui il Cancelliere concepisce e intende attuare questa permanenza al potere nella nuova situazione creata dalle elezioni. E questo modo è tale che delude l'aspettativa di quanti si immaginavano il principio di trattative vecchio stile per la formazione di una maggioranza o coalizione. L'intervistatore ha additato al Cancelliere lo spettro di un voto di sfiducia, ma è rimasto meravigliato di vedere l'intervistato rimanere completamente freddo. Il Cancelliere ha poi detto che egli non farà nessuno sforzo per la formazione di una coalizione, ed ha aggiunto che si augura soltanto che il Centro, cui ha ricordato la sua appartenenza, non si prenderà l'« odiosa » responsabilità di impedire un voto di fiducia al Gabinetto. Questa espressione di speranza, naturalmente, i giornali di Sinistra la prendono con le molle e mostrano di prenderla per oro buono e stampano su tutte le loro colonne che il Cancelliere spera soltanto nell'appoggio del Centro, di cui non può fare a meno e che perciò l'implora, se non è perduto. Così dicono, ma sostanzialmente non ci credono nemmeno loro.

Se il Centro non volesse la fiducia...

Il senso della speranza espresso dal Cancelliere è uno solo: è quello di un ammonimento e nient'altro, ammonimento che, per altro, non si spinge fino a prospettare l'ipotetica soluzione alla quale il Cancelliere si appiglierebbe nel caso che il Centro questa « odiosa » responsabilità se la volesse assumere per davvero.

Queste decisioni rimangono nell'intervista del Cancelliere completamente nell'ombra. L'ammonimento delle elezioni è stato, secondo il Cancelliere, soltanto quello di liberare la Germania dalla signoria dei partiti.

« Io e i miei colleghi — ha detto — intendiamo affrontare il Reichstag, porre cioè i suoi membri di fronte alla responsabilità di cacciarci di sella mentre c'è l'urgente necessità di un lavoro obiettivo e imparziale di cui il Paese ha bisogno ».

In ogni modo, però, questo è certo che dal Centro il Cancelliere non si attende altro, se mai, che una tolleranza parlamentare, e non pensa minimamente a chiamarlo a una partecipazione al Governo in un rimaneggiamento del Gabinetto tipo vecchia coalizione. Questo fatto manda per aria, a quanto pare, i conti che già si erano fatti nel campo del Centro dove, a giudicare da molteplici segni, il fiero e intransigente atteggiamento di astensione e opposizione tenuto alla vigilia, davanti alla chiara lezione delle elezioni e alla imponente crescita del nazional-socialismo comincia a rammollirsi sebbene sia, ahimè!, un po' tardi. Già nell'ultimo discorso dell'ex-Cancelliere Brüning allo Sport Palast si ebbero segni di una mezza offerta di collaborazione, e ora c'è niente meno che da parte del Centro bavarese, il partito che nella sua opposizione arrivava ieri fino al separatismo, una offerta bella e buona: è l'agenzia ufficiale del Centro bavarese la quale oggi dice che, sebbene il partito nazional-socialista non abbia raggiunto la maggioranza assoluta, tuttavia il risultato delle elezioni è tale che ormai è impossibile che il partito — che è diventato il più forte della Germania — sia tenuto lontano dal Governo. Ma, intende, purchè in una coalizione: il popolo avrebbe dimostrato — secondo l'Agenzia — che non vuol dare l'esclusivo governo, cioè la dittatura, agli hitleriani. Coalizione dunque, dice l'Agenzia.

E si ha anche di più. Un manifesto del Capo del partito stesso, Schaeffer, conclude col dire che, dopo il risultato delle elezioni, il Centro bavarese si aspetta senz'altro che i nazional-socialisti siano chiamati al potere in una coalizione.

I nazionalsocialisti contro la coalizione

A questa proposta risponde l'« Angriff » il quale dice che i nazional-socialisti non pensano minimamente a una coalizione col Centro (il giornale accenna al Governo della Baviera) poichè i nazional-socialisti non si presteranno mai a fare, in un governo, la parte di una ruota secondaria. La coalizione col Centro, come appare più che chiaramente dall'intervista von Papen, non è nelle intenzioni del Cancelliere: ma la chiamata al Governo dei nazional-socialisti sì. E questo è il punto più importante dell'intervista. Il Cancelliere ha espresso anch'egli la convinzione che, dopo queste elezioni, sia ormai venuto il momento nel quale il nazional-socialismo deve attivamente collaborare alla ricostruzione della Germania.

La stampa registra questo annunzio del Cancelliere di tentare l'esperimento nel suo Gabinetto di elementi nazional-socialisti, annunzio che forma l'aspettazione più importante dei prossimi giorni. La grande incognita è naturalmente quella dell'atteggiamento che i nazional-socialisti stessi terranno, e delle condizioni che eventualmente porranno per la loro entrata nel Gabinetto von Papen. Trattative in proposito non cominceranno, si conferma, prima dell'11 agosto.

Oggi intanto era corsa la voce che una delegazione di nazional-socialisti, formata dai deputati Gregorio Strasser e Göring, era partita da Monaco per Berlino per abboccarsi col Ministro della Reichswehr ovvero — come diceva un'altra voce di fonte francese — per recare al Cancelliere von Papen niente meno che un « ultimatum » di Hitler. Nell'una e nell'altra forma, la voce è ufficialmente smentita.

G. P.

Amari rilievi francesi sulla decadenza del parlamentarismo

Parigi, 2 notte.

Le interpretazioni « ad usum delphini » messe in circolazione ieri dalla stampa ministeriale francese intorno ai risultati delle elezioni tedesche tendono a cedere il passo a opinioni meno artificiose. Il « Journal des Débats » e gli altri organi di Destra mostrano senza difficoltà il carattere puerile dell'ottimismo dei circoli radicali e socialisti, e insorgono contro i responsabili di questa coltivazione intensiva dell'errore nei cervelli francesi. La stessa « Ere Nouvelle » che proclamava ieri, come si ricorderà, la sconfitta degli hitleriani e la vittoria dei comunisti preferisce battere in ritirata per non vedersi coperta di ridicolo.

La rinascita delle forze nazionali tedesche e il travaglio costante del Reich per riorganizzarsi e riordinarsi, superando una volta per sempre il caos del trascorso decennio, risolleva inoltre, per qualche foglio moderato, il problema del regime politico francese, regime le cui manchevolezze nei confronti dei regimi di autorità sorti nei suoi confini immediati comincierebbero a giustificare una certa preoccupazione per l'avvenire. Alludendo alla Germania e all'Italia, l'« Echo de Paris » nota, per esempio, che lo squilibrio fra gli istituti politici di questi due Paesi e quelli della Repubblica francese diventa ogni giorno più grave. Da una parte stanno infatti due Capi che tengono in pugno, in modo assoluto, le forze dei rispettivi Stati; dall'altra più di 600 deputati e più di 300 senatori e circa mille piccoli re che si spartiscono il Potere e lo disputano a organizzazioni sindacali e a forze innumerevoli che li paralizzano.

« Senza dire — continua l'« Echo de Paris » — che questo equilibrio inquietante non è limitato a tre Nazioni. Anche la Russia è caduta da 17 anni sotto il giogo di uno zarismo infinitamente più forte di quello che non fosse il vecchio, mentre l'Inghilterra per contro subiva un principio di decadenza parlamentare. Di guisa che vi sono ora due Europe rappresentanti due concezioni politiche: una Europa anglo-francese orientata nel senso democratico, e una Europa italo-russo-tedesca orientata in senso diametralmente opposto ».

E poste queste premesse il giornale conclude:

« La disgrazia è che questa seconda Europa è malcontenta della sua sorte e non nasconde il suo progetto di stracciare i Trattati e di sconvolgere perfino l'ordine territoriale attuale. Di modo che è dal lato in cui si trovano le intenzioni aggressive che sta il vantaggio dell'accentralizzazione politica, della unità di direzione, della facilità di movimento. Un tale pericolo salta agli occhi. Non esiste che un mezzo di fronteggiarlo ed è di modificare da cima a fondo il nostro vecchio sistema parlamentare passato di moda, logorato, troppo debole e impotente dinanzi ai regimi nuovi e vigorosi che lo circondano. Se noi avessimo un partito repubblicano degno di questo nome, se vi fossero dei Capi illustri, delle organizzazioni potenti, se esse osassero proporre al Paese un programma realista di riforme costituzionali e di trasformazioni radicali nel meccanismo dello Stato moderno, ho la convinzione che ben presto conquisterebbe il favore degli elettori. Ma, ahimè, il socialismo è il solo a presentare qualche cosa, e questo qualche cosa è un veleno mortale ».

Rammarichi e preoccupazioni dello stesso genere troviamo espressi dall'« Action Française » dove Maurras, deplorando ancora una volta l'operato inconsulto di Renaudel a Ginevra, scrive essere venuta l'ora di tener conto sul serio del fenomeno costituito nella vita mondiale dall'aumento di potenza e di importanza dello Stato italiano.

« Si dica quello che si vuole — afferma il noto leader monarchico, — Mussolini ha innalzato di molti gradini il credito politico-diplomatico-militare e navale del suo Paese ».

E qui il giornale riporta, in estratto, una lettera spedìtagli da uno dei suoi lettori reduci dall'Italia per segnalargli i grandi progressi da noi fatti non soltanto da dieci anni in qua ma dall'anno scorso medesimo, aggiungendo esempi caratteristici dell'intensa opera di ricostruzione materiale e morale della Nazione effettuata dal Fascismo.

« La più bella opera che Mussolini abbia realizzato in Italia — dice lo scrivente — è di avere fatto l'unità morale del Paese ».

Citiamo l'articolo del Maurras unicamente per indicare in quale stato di animo versino certi circoli nazionali francesi in cospetto della graduale ma continua ascesa dell'hitlerismo in Germania e del prestigio crescente che il favore dei popoli viene conferendo al restauro dei regimi di autorità in contro al decadente parlamentarismo.

Mandano intanto al « Petit Parisien » che, contrariamente alle voci sparse ieri, nessuna Conferenza navale sarebbe stata finora decisa a Londra. Sarebbero in vista solo scambi di vedute tra le Autorità navali e le Cancellerie dei cinque Stati interessati onde preparare la seconda fase della Conferenza del disarmo.

C. P.

Dopo la Conferenza di Ginevra

Nuovi armamenti in Spagna, nel Belgio e in Francia

Roma, 2 notte.

Il pieno fallimento della Conferenza del disarmo non è dimostrato soltanto dagli atti ufficiali, ma ha la sua controprova in fatti più concreti, cioè nella tendenza che si va svolgendo presso i vari Paesi, ad aumentare i loro armamenti.

Interessanti segnalazioni sono riassunte stasera dal *Giornale d'Italia*: « Si prepara a moltiplicare i suoi armamenti — scrive il giornale — innanzi tutto la Spagna. Il regime democratico spagnolo non considera sufficienti gli armamenti ereditati dal regime monarchico e, a differenza di questo, non ritiene neppure che la Spagna possa rimanere neutrale in una prossima guerra: perciò deve provvedere in tempo alla preparazione bellica. Queste precisazioni ci sono fornite dallo stesso Presidente del Consiglio e Ministro della Guerra, Azana, in una dichiarazione pubblicata ieri sul Foglio ufficiale.

« La Spagna — si legge nella dichiarazione — deve essere rispettata nell'ordine internazionale; il rispetto è in rapporto alla possibilità di imporlo. Se scoppiasse una nuova guerra, non è certo e neppure conveniente che la Spagna rimanga neutrale ». Perciò la Spagna deve armarsi; fra gli armamenti bisogna provvedere all'aviazione. « Se anche potessimo mobilitare due milioni di uomini perfettamente armati — prosegue la dichiarazione — e però non disponessimo d'una sufficiente aviazione, il nostro Esercito sarebbe alla mercè dell'aviazione nemica, la quale potrebbe distruggere liberamente le nostre basi e le nostre comunicazioni ».

« La dichiarazione preannuncia perciò nuovi crediti per l'aviazione, per l'artiglieria e per l'acquisto di altre armi automatiche. La risoluzione Benes, che la Spagna ha pur essa approvata, è già dimenticata. Se non erriamo, essa, nelle sue poche precisazioni, diceva appunto una parola contraria allo sviluppo dell'aviazione e delle grandi artiglierie.

« Anche i Belgi preannunciano nuovi armamenti. Le dichiarazioni fatte in questi giorni dal Ministro della Difesa Nazionale belga, alla *Libre Belgique* sui piani elaborati dallo Stato Maggiore per l'organizzazione difensiva delle frontiere orientali belghe, significano che si inizieranno prossimamente colossali lavori per oltre un miliardo di valore, che proseguiranno sulla frontiera belga la formidabile linea difensiva che la Francia ha già stabilito sul Reno. Il sistema difensivo belga sarà impostato su due ordini di fortificazioni ultramoderne, sotterranee e mascherate.

« Frattanto, viene ripresa in Francia la campagna dei giornali per la continuazione degli armamenti e, contro ogni eventuale riduzione dell'aviazione da bombardamento, quale sarebbe preveduta dalla soluzione Benes. Ma il Ministro della Guerra Painlevé ha già pensato a fare rassicurare i militari che nulla di serio sarà compiuto in fatto di riduzione degli armamenti. L'*Echo de Paris* — organo notorio degli ambienti del Ministero della Guerra — ci informa che il Ministro ha assicurato che « i reggimenti dell'aviazione da bombardamento, saranno sciolti soltanto per forma e che le unità soppresse verranno dissimulate (sic), nelle cosidette squadre di grande ricognizione e di impiego strategico ».

« Raccogliamo — conclude il *Giornale d'Italia* — questi documenti senza alcun senso di sorpresa. Essi erano preveduti. Le discussioni di Ginevra e il modo della loro conclusione, non potevano significare diverse intenzioni: coprire con carte equivoche la ininterrotta politica degli armamenti. Constatiamo che l'Italia, dopo che ha rifiutato di aderire alla risoluzione Benes, non ha ancora preannunciato alcun nuovo armamento ».

Grandi in viaggio per Londra

Caloroso saluto al nuovo Ambasciatore pubblicato dal « Daily Telegraph »

Londra, 2 notte.

Il « Daily Telegraph » pubblicherà domattina il seguente articolo editoriale in occasione dell'arrivo a Londra del nuovo Ambasciatore d'Italia on. Grandi:

« Il signor Grandi — dice il giornale — arriva oggi a Londra per assumere il posto di Ambasciatore d'Italia. Egli troverà qui la più calda delle accoglienze. Più di qualsiasi altra personalità che lo ha preceduto a Londra, il sig. Grandi rappresenta la nuova Italia di Mussolini. Fino a poco fa gli inviati italiani nelle grandi Capitali furono, senza eccezione, diplomatici scaturiti direttamente dal movimento fascista. Ora l'on. Mussolini ha posto tre importanti Ambasciate nelle mani di eminenti personalità del suo Partito. Il signor Grandi ha speso la sua intera vita politica nei ranghi del Fascismo e ha conquistato una lunga esperienza nella sua qualità di luogotenente di Mussolini nella direzione della politica estera d'Italia.

« Per il popolo britannico e per il mondo intero l'on. Grandi non ha bisogno di presentazioni poichè egli ha già conquistato un prestigio internazionale nella sua qualità di statista che ha associato un fascino personale e l'abilità diplomatica con una franca fermezza di decisione. Si è detto di Grandi che egli aveva un guanto di velluto che trasmetteva, senza far male ma senza indebolirla, la ferrea stretta del Duce. Noi possiamo ritenerci particolarmente fortunati che il signor Grandi abbia, nonostante i suoi anni di faticoso lavoro al Ministero degli Esteri, trovato modo di apprendere a fondo la lingua inglese. Non molti posti nel mondo hanno possibilità di migliori servizi per l'umanità di quello di Ambasciatore d'Italia a Londra ».

Parigi, 2 notte.

S. E. Grandi arriverà domattina alla Gare de Lyon alle 9.10. Il nuovo Ambasciatore non si fermerà però a Parigi che poche ore. Egli infatti ne ripartirà alle 12 per raggiungere la sua nuova destinazione a Londra.

Pane di farina o pane di frumento?

Il titolo di questo articolo farà pensare che si tratti di una tautologia di sapore lapalissiano, poichè sembra che pane di frumento sia — volta e gira — la stessa cosa del pane di farina, in quanto la farina, la farina bianca si fa, oggi, col frumento. E' vero che in tempo di guerra e nell'immediato dopoguerra si poteva dire della farina, alla cui produzione concorrevano abbastanza largamente molte altre industrie (persino quella del gesso) pressapoco ciò che si dice del vino bevuto nelle osterie, cioè che la farina si fa con tutti gli ingredienti, non escluso naturalmente il frumento; ma oggi sono cambiati i tempi, e sebbene la mentalità dei mugnai sia (fatte le debite eccezioni) ancor quella profittatrice di prima del '22, i trasgressori sono tenuti a bada, e si può dire che il pane si fa proprio con la farina di frumento e soltanto con la farina di frumento.

Qui sta il nodo della questione: pane di farina, soltanto di farina, o pane di frumento?

Qualcuno crederà di aver capito a questo punto che al pane di farina si voglia opporre su un controaltare il pane cosidetto integrale; ma no: il pane di frumento è altra cosa; per esser più chiari... non è il solito pane scuro. Intendiamoci, non si tratta di un gioco di parole; vi è una profonda sostanziale differenza tra il pane integrale e il pane di frumento. Il pane integrale è un pane, come ebbe a dire argutamente non so più chi, il quale ricorda all'uomo che anch'egli è un animale, poichè alla farina bianca riservata all'alimentazione del re del creato si è aggiunto lo scarto della farina, la crusca, destinata agli animali.

E' necessario, ora, fare una brevissima parentesi, per mettere le cose a posto. Non bisogna confondere le carte in tavola, men che meno, poi, quando dal campo delle considerazioni economiche si passa in quello dell'igiene.

Taluno dice che il pane integrale non è igienico e che la sua imposizione non sarebbe giustificata nemmeno da necessità economiche. In questa affermazione è non soltanto parvenza di verità ma verità sostanziale, sebbene l'espressione contenuta nell'aggettivo «igienico» sia troppo vastamente comprensiva e, quindi, imprecisa.

« Igienico » vuol dir troppo e dice troppo poco, tanto più che un alimento può essere igienico per alcuni tipi di individui e non esserlo per altri, maggioranza o minoranza che siano.

Vi sono tre concetti principali da tener presenti nel valutare un alimento: il suo potere nutritivo, la sua digeribilità, le sue qualità specifiche negative o positive.

E' inutile esemplificare. E' chiaro che un alimento può avere un alto potere nutritivo ed esser poco facilmente digeribile, o viceversa.

Ecco perchè non tutti si è d'accordo nel riconoscere che il pane integrale è più igienico di quello di fior di farina. Si concorda, invece, nell'ammettere che, almeno dal punto di vista teorico, è più ricco di sostanze nutritive o, più precisamente, più ricco di principii utili, come le vitamine e le diastasi, e — ironia del nome — meno integralmente assimilabile del pane bianco, il che costituisce un pregio per gli intestini torpidi a cui giova la strigliatura interna, stavo per dire, nell'espressivo linguaggio automobilistico, la smerigliatura di valvole che dà lo « spuntiglio » della crusca.

E' vero che la civiltà romana si nutrì di pane lavorato molto primordialmente, ossia di focacce e di pane fatte anche con chicchi bolliti interi, fino alla conquista della Macedonia, epoca in cui si portarono a Roma i primi fornai, e che, nonostante ciò i Romani dominarono il mondo. Ma proprio i Romani fecero fallire, come vedremo, una società che si proponeva di produrre, e produsse, a buon prezzo, pane integrale, o per essere più esatti, pane intero.

Fu invece un tedesco fra i primi a difendere il pane integrale dalle denigrazioni francesi. Mentre il Girard sosteneva che le tre prime pelli delle sei che, sovrapposte, costituiscono la corteccia del grano non sono assimilabili, il Liebig non solo chiamava il pane integrale il « pane dei forti » ma giungeva a dire, con lieve esagerazione, che « nutrendosi di esso non si conosceranno mai nè malattie di stomaco nè torbidi viscerali ».

I nuovi orientamenti della bromatologia, che è poi la scienza della alimentazione, avvalorano la tesi tedesca di Liebig a favore del pane integrale e a danno di quella francese: infatti al concetto di valore alimentare di un cibo basato sulla somma dei singoli valori alimentari e della assimilabilità delle sostanze contenute in un dato cibo, si aggiunge la valutazione delle vitamine e la possibilità di render assimilabili, con speciali processi di fermentazione, sostanze cellulosiche non digeribili dall'uomo.

In parole povere: una volta si diceva, dai medici, che conveniva dare la crusca agli animali e la farina all'uomo. Oggi si dice che è opportuno e salubre non dare tutta la crusca agli animali, poichè si è trovato il modo di rendere meglio digeribile dall'uomo il cruschello, il quale contiene, oltre le vitamine, la proteina e numerosi costituenti minerali di elevata capacità nutritiva.

Si diceva che i quadrupedi, essendo ruminanti, possono col loro robusto apparato digerente supplementare utilizzare meglio dell'uomo i materiali difficilmente assimilabili. E ciò era giusto finchè la scienza non aveva scoperto il modo di sostituire alla post-digestione fisiologica degli animali ruminanti la predigestione chimica a favore dell'uomo.

MARIO FERRAGUTI.

La morte di Mons. Seipel

Vienna, 2 notte.

Nel sanatorio Wienerwald, a tre ore di distanza da Vienna, è spirato, alle 7,30 di stamane, l'uomo che tutti indistintamente i giornali austriaci, compresi quelli dell'Estrema Sinistra, qualificano, nei loro necrologi, la personalità più spiccata di cui il Paese disponesse: monsignor Ignazio Seipel. Già da tempo si sapeva che le sue condizioni di salute erano gravissime; ma la notizia del decesso ha egualmente impressionato molto, in quanto fino a ieri i medici consideravano la fine tutt'altro che imminente.

Monsignor Seipel soffriva di diabete; da qualche anno a questa parte gli era sopraggiunta inoltre una malattia polmonare. Questi due morbi non sarebbero bastati, comunque, a provocare la sua morte immatura — egli non aveva compiuto il suo cinquantaseiesimo anno di età — se il 1.o giugno del 1924 un fanatico, indubbiamente aizzato dagli attacchi della stampa socialista, non avesse compiuto ai suoi danni un attentato. Dei diversi colpi sparati dall'individuo, tale Jaworek, poi finito in un manicomio, uno non è andato a vuoto e la pallottola non ha potuto essere estratta. Due anni fa, poi, una febbre influenzale ha aggravato le condizioni di monsignor Seipel. Invece di recarsi a Davos, dove i medici gli consigliavano di andare, egli ha preferito di fare un breve soggiorno a Merano. L'anno scorso, sempre confidando nella forza della sua costituzione fisica, contrariamente ai consigli dei professori e degli amici, ha voluto recarsi su una nave italiana in Terra Santa. Ha inoltre accettato, quando già il suo stato di salute richiedeva riguardi, la direzione del Dicastero degli Esteri. Al sanatorio in cui negli ultimi tempi, dopo essersi ritirato quasi completamente dalla vita politica, era ricoverato, ha voluto celebrare, fino all'ultimo, ogni giorno, la Messa, sia pur giacendo a letto e nella ferma convinzione che il giorno in cui non l'avesse più fatto sarebbe stato l'ultimo della sua vita.

Come si è detto, quel che per l'Austria fosse Seipel lo hanno oggi qui esposto i giornali di tutti gli indirizzi politici, e il meno che si è detto è che egli è stato, nel vero senso della parola, il salvatore del Paese. Non si è infatti dimenticato come, nel 1922, la sua energia e le sue doti diplomatiche abbiano fatto ottenere all'Austria, allora finanziariamente completamente dissestata, quel prestito e quegli appoggi internazionali che le hanno consentito di risurgere, per così dire, a nuova vita. I suoi stessi nemici politici scrivono oggi che perdono in lui il migliore nemico e aggiungono che il migliore nemico equivale, in un certo senso, al migliore collaboratore, quando si tratti di rapporti parlamentari. Della sua integrità e rettitudine, nonchè della sua esclusiva intenzione di fare sempre soltanto quanto potesse essere utile al Paese, nessuno mostra di dubitare, e la miglior prova ne è il fatto che il Comune socialista di Vienna ha insistito nel volergli offrire una tomba d'onore.

Dal punto di vista del suo appassionato desiderio di servire agli interessi della Patria devono essere considerate anche le azioni svolte da monsignor Seipel nel campo della politica estera, azioni che, anche se sempre non sono state eccessivamente felici, da questo punto di vista possono però essere spiegate e giudicate. Egli non era uomo amante, in sostanza, dei compromessi; e se qualche volta da questa massima ha derogato, non è rimasto lui stesso soddisfatto. A Seipel, cui qualcuno attribuisce il merito di avere spinto la Società delle Nazioni a una delle poche azioni concrete, vale a dire al salvataggio dell'Austria, i nemici interni rimproverarono negli ultimi tempi, d'aver protetto e rafforzato il movimento di Destra delle Heimwehren e di avere, in un certo senso, abbandonata la democrazia. Infatti, il suo ultimo ideale è stato quello dello Stato corporativo che egli, nauseato dai metodi in uso nelle lotte partigiane, avrebbe voluto sostituire al sistema attuale. Non ha visto realizzarsi questo sogno, ma ha continuato a seguire con interesse lo svolgersi delle vicende politiche del suo Paese, pronto sempre a dare dal letto consigli e suggerimenti a chi glieli chiedeva, e non disperava mai. Oggi la sua morte ha salvato il Governo Dollfuss. E vi è chi ha detto che, se avesse potuto rendersene conto, tale circostanza lo avrebbe consolato. Infatti, l'assenza di un deputato cristiano-sociale dal Consiglio Nazionale austriaco avrebbe avuto per conseguenza, nella seduta pomeridiana odierna, l'accettazione della mozione di sfiducia presentata dai pangermanisti contro il Governo per la questione del prestito. Monsignor Seipel, che lo riteneva assolutamente necessario, non avrebbe, appunto perchè malato, potuto intervenire. Appena avuta la notizia del suo decesso, il Partito cristiano-sociale ha però provveduto a sostituire Seipel con altro deputato, convinto di agire nelle intenzioni del defunto. Così l'esito della votazione è stato di 81 voti contro 81. Sicchè la mozione di sfiducia è stata respinta e il prestito, passato per l'esame alla Commissione parlamentare competente, può dirsi ormai condotto in porto.

L'edificio del Parlamento è stato oggi subito abbrunato. Il Consiglio Nazionale ha tenuto una seduta commemorativa, nella quale il Presidente Renner (socialista) ha tenuto un commovente discorso di occasione, dicendo che amici e nemici deplorano la dipartita dell'esemplare uomo di Stato, e che con la morte di Seipel l'Austria ha subìto una perdita insostituibile.

« Il nome di Ignazio Seipel — ha concluso Renner — fa parte ormai della storia della Repubblica e continuerà a vivere eternamente ».

Stanotte la salma di monsignor Seipel sarà trasportata a Vienna. Domani verrà esposta nella sede del Partito cristiano-sociale. Oggi oltre cinquecento automobili si sono recate in pellegrinaggio a Pernitz, località in cui si trova il sanatorio Wienerwald, dove Seipel è morto. Venerdì avranno luogo i funerali.

Le condoglianze del Santo Padre

Roma, 2 notte.

(O. C.). Le notizie sulla salute di Mons. Seipel, giunte in Vaticano a mezzo del Nunzio a Vienna nei giorni scorsi, erano tali da non lasciare troppe speranze. Ciò non ostante, l'annunzio della morte del sacerdote-Cancelliere ha causato penosa impressione.

Il Papa, appena appresa la dolorosa notizia, ha incaricato il Nunzio di esprimere le sue condoglianze ed ha poi fatto telegrafare al Governo della Repubblica austriaca.

La regolamentazione contrattuale per gli addetti all'industria della paglia

Roma, 2 notte.

La Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria comunica: « Da lungo tempo ormai era motivo di preoccupazione e studio per le organizzazioni sindacali operaie della Toscana la regolamentazione dei rapporti di lavoro per gli addetti all'industria della paglia. La situazione di fatto dei lavoranti a domicilio, che sono grande massa in tale industria, non poteva oltre essere ammessa per ragioni di equità e giustizia, e l'intervento del Comitato intersindacale si è dimostrato opportuno ed inderogabile per consigliare l'accordo e per colpire quanti tale accordo ostacolassero. In una recente adunata, infine, presente il Capogruppo nazionale della paglia, comm. Donati, ed una rappresentanza di operai della paglia, veniva votato il seguente ordine del giorno: « Il Comitato intersindacale afferma la necessità che le organizzazioni competenti addivengano, entro il più breve termine, alla stipulazione del contratto di lavoro per l'industria della paglia allo scopo di tutelare in ispecie i lavoranti a domicilio, e invita le organizzazioni stesse ad attenersi, nella stipulazione, alle seguenti basi: 1) fissazione di un minimo di guadagno giornaliero da assicurarsi ai lavoranti a domicilio attraverso il contratto di lavoro, nel quale saranno contenute all'uopo indicazioni di cottimi per i principali articoli di lavorazione mentre per i tipi nuovi il datore di lavoro fisserà i cottimi in analogia con quelli stabiliti nel contratto; 2) istituzione di un documento di cui restino ogni volta precise tracce in possesso del datore di lavoro e dei lavoranti, dal quale risulti l'entità delle ordinazioni (col relativo prezzo unitario) e della materia prima consegnata, nonchè l'entità delle lavorazioni eseguite e della paga corrisposta ».

Così gli organi corporativi del Regime conoscono e provvedono alle necessità della produzione e del lavoro, non nel contrasto di opposti interessi, ma nella collaborazione di individui consociati ».

Falso voci sui provvedimenti per la carriera degli ufficiali

Roma, 2 notte.

Le *Forze Armate*, sotto il titolo « Ufficio voci », scrivono:

« Con nostra lieta meraviglia, da qualche tempo non avevamo più avuto da occuparci dell'attività di questo « ufficio » non mai abbastanza lodato. Ma oggi, al momento di andare in macchina, ci perviene un'importante primizia di cui vogliamo far subito partecipi i nostri lettori. Questa: che presso il Ministero della Guerra sono allo studio provvedimenti per abbassare i limiti d'età degli ufficiali. Noi che ci illudiamo di essere bene informati, sappiamo che i vari provvedimenti che, come fu annunziato, stanno per essere concretati nei riguardi della carriera degli ufficiali, sono tutti ispirati al criterio di avvantaggiare e non di danneggiare gli ufficiali stessi. Ma non è funzione degli « uffici voci » quella di diffondere la verità ».

Il decreto sul premio ai bachicoltori

Roma, 2 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica stasera il regio decreto-legge recante i noti provvedimenti a favore dei bachicoltori per la corrente campagna bacologica 1932 con l'istituzione del premio a favore dei produttori di bozzoli in ragione di lire una per ogni chilogrammo di bozzoli freschi mercantili prodotti nel Regno.

Cambio della guardia alla Federazione Fascista di Parma

Roma, 2 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« Il Segretario federale di Parma, dott. Virginio Pizzi, per ragioni professionali, ha rassegnato le dimissioni. Il Segretario del Partito ha proposto in sua vece a S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, che ha firmato il relativo decreto, il camerata rag. Vivaldo Fortunato. Lo scambio delle consegne sarà effettuato il 4 corrente alla presenza del console Giuseppe [illegible] ».

La nuova vita di Oropa

Il Comitato delle manifestazioni presieduto da Augusto Turati - I « Misteri Gaudiosi » e le prossime rappresentazioni sacre - Le « notti angeliche » - Affluenza di pellegrini e ribassi ferroviari

Biella, 2 notte.

Oropa sta godendosi i suoi giorni più belli. E' la stagione in cui il bianco ospizio di fede vibra di più intenso fervor religioso. Abitanti dei colli non distanti o della piana laggiù, pellegrini di lunghissima strada, soli o a gruppi, volti chiari o tristi, affluiscono, dall'alba alle 22, ora in cui ha inizio la stretta clausura notturna, alla sua grande cancellata di ferro. Per fede amorosa i più; altri per invocare una grazia dalla bruna Madonna; chi, forse, per implorar sommesso la gioia di credere e di sperare ancora.

Indimenticabile, per chi vi assiste le prime volte, lo spettacolo dei pellegrinaggi collettivi. Soltanto dai paesi del Biellese ne arrivano quassù, in questi mesi estivi, oltre duecento: chè ogni chiesa della regione si sente moralmente impegnata a ricalcare, con la totalità dei suoi fedeli, la via che già fu percorsa, tutti gli anni e da tanti secoli, dai padri. Si allinea il corteo fuori dai robusti cancelli e attende: barbe candide di ottuagenari e chiome d'oro di bimbi, uomini d'industria e di vanga, ricche borghesi e umili popolane.

In testa oscillano i labari religiosi. E quando la campanetta dà il segno festoso, la processione si muove, cantando, s'inoltra nel primo cortile tra le candide fughe degli archi, sale l'ampia scalea del fondo. La piccola basilica antica, che, da oltre un millennio e mezzo, custodisce la statua di Maria che Luca scolpì, spalanca le sue porte, accogliente.

Oropa alpina

Ma Oropa non solo è un focolare, perennemente acceso di fede religiosa. E' una stazione alpina di prim'ordine. Non vanta il ghiacciaio a fondo valle, nè la colossale cascata rombante, nè vette, all'intorno, così superbe da richiamare, a sfida, l'audacia e la resistenza d'uno scalatore accademico. Le cime oropee non sorpassano, o sorpassan di poco, i 2600 metri, e ci si può perfino arrivare, su alcune, in comodissima funivia. La quale cosa è, fra parentesi, un'attraente occasione, per non pochi, di fare dell'alpinismo. Le malghe poi si contano a diecine e diecine, ma non vanno più in là, in dimensioni, d'un lenzuolo di bambino steso sul filo ad asciugare.

E' la pace la caratteristica di Oropa: una pace intensa e riposante, un silenzio di intimo raccoglimento, solo rotto, a volte, dal chioccolio d'una polla, dall'eco d'una lauda religiosa, dal tintinno dei campanacci della mandra reduce a sera. E su questa divina quiete che colma la valle come un prodigioso liquore una coppa, il più bizzarro e irrequieto cielo, che un paesista, in cerca di strani effetti di luce, possa aver sognato mai: galoppate migranti di nuvole, seguite da subite larghe schiarite; trame d'argento di piovaschi inattesi, fuse, due minuti dopo, dalle saette del sole che cala laggiù dietro la Serra.

Per questo, Oropa ha molti innamorati; tutti coloro che hanno l'anima stanca o ferita; quelli che aspirano a un'ora di oblio; quelli che, nel silenzio, intendono di ritemprarsi per le nuove battaglie e rinnovare in cuore le buone riserve di speranza e di coraggio. Sosta più adatta non v'è, invero, per il viandante spossato. Per tutto questo Oropa ha avuto anche, fedelissimi, insigni maestri del colore e del ritmo: Lorenzo Delleani, per esempio, che dalle rose delle sue aurore e dai suoi fulgenti tramonti trasse tesori di ispirazione e le più delicate sfumature delle sue tele; e Camerana e Deabate e altri che la cantarono in impetuosi versi lirici o in commosse strofe elegiache.

Verso la vita nuova

Adesso Oropa vuol farsi ancor più accogliente all'ospite che viene di lungi. A renderne più gradito il soggiorno sono stati organizzati, com'è noto, i « Misteri Gaudiosi », raffigurazioni plastiche di alto valore artistico e di vibranti effetti emotivi, distribuite fra gli intercolunni della secolare pineta che sale il monte a nord-ovest della costruenda monumentale basilica; il successo della quale iniziativa, sebbene la inaugurazione non date che da un mese, è stato veramente grandioso. Molte e molte diecine di migliaia i visitatori, che sono partiti entusiasmati dello spettacolo. I « Misteri » non costituivano, però, che il primo numero del vasto programma di manifestazioni artistiche e religiose, che era stato studiato e preparato al fine di venire a una più intensa valorizzazione di Oropa. Ora si è in procinto di dare esecuzione a quello che si può chiamare il numero due.

Infatti sta per essere insediato, a Biella, un Comitato permanente per le Manifestazioni d'Oropa, sotto la presidenza di Augusto Turati e la vice-presidenza del cav. di gr. cr. Leone Garbaccio. Di esso fan parte i maggiori esponenti degli Enti pubblici, turisti e sportivi, biellesi. Grazie all'appoggio di Augusto Turati e il benevolo interessamento del conte Vittorelli, Prefetto della Provincia, il Ministro delle Comunicazioni S. E. Ciano, in vista dell'ampio programma di manifestazioni che stanno per essere organizzate a lato dei « Misteri Gaudiosi », ha concesso riduzioni ferroviarie per Biella da tutte le stazioni dell'Alta Italia, per un periodo di quarantacinque giorni, di cui venti giorni al 30 per cento e 25 giorni al 50 per cento.

Le nuove imminenti manifestazioni a Oropa consisteranno in una serie di « Notti Angeliche », che si svolgeranno nel recinto dei « Misteri » stessi. L'inizio è fissato per il 13 corrente. Cori di angeli commenteranno le scene dei « Misteri ». La musica e i cori sono del maestro Ghedini, su testo evangelico. Commissioni speciali prepareranno, frattanto, in date da fissare, un autoraduno e un convegno dopolavoristico dell'Italia Settentrionale.

Un teatro all'aperto

Nei primi di settembre, poi, le manifestazioni a Oropa raggiungeranno il loro culmine con un grandioso ciclo di rappresentazioni sacre per le quali verrà eretto un teatro apposito all'aperto, sul piazzale della Chiesa Nuova. Si metterà in scena, con grande ricchezza di mezzi, la visione sacra in tre atti « Le Marie al Sepolcro » di Germano Caselli, con commenti musicali e corali del maestro cav. D. Pietro Magri, uno dei più quotati allievi del Perosi. I maestri Ghedini e Negrelli, quest'ultimo del Teatro dell'Opera di Roma, hanno la direzione musicale. Al secondo è pure affidata la direzione dell'orchestra, composta di oltre 40 professori. Assai numeroso è il coro che viene preparandosi sotto la guida del maestro Mogliotti. Alcuni dei più celebrati artisti di prosa sosterranno le parti principali del lavoro. Hanno la direzione artistica generale, insieme con Germano Caselli, Teonesto Deabate e Onorato Castellino.

Chiuso il ciclo delle manifestazioni estive, il Comitato Permanente provvederà subito allo svolgimento d'un interessantissimo programma di manifestazioni invernali. In tal modo, la geniale iniziativa dei « Misteri » che era stata presentata solo come preludio di un programma assai più vasto, prende, fin da quest'anno, uno sviluppo grandiosissimo.

Le speranze sono grandi: e la energia e la volontà con cui si lavora, sono più grandi ancora. Coloro che sono alla testa del movimento hanno la ferma certezza di pienamente riuscire nell'impresa, invero altamente lodevole, la quale ha per fine, come è stato detto, la valorizzazione d'uno dei più incantevoli posti delle Prealpi d'Italia; e, con questo, far meglio conoscere ai piemontesi e agli italiani, il santuario secolare, sotto le cui arcate passarono e s'inchinarono rappresentanti di repubbliche, duchi, principi e re; favorirne, con tutti i mezzi possibili, l'accesso ai fedeli; richiamare da tutte le vie del mondo, a quest'oasi di pace, i viandanti stanchi, delusi e sconfortati.

La riuscita, piena e mirabile, della parte iniziale del programma, è incitamento a proseguire con più vivo fervore ed è promessa sicura di risultati lusinghieri anche nell'avvenire. L'iniziativa esula dalla stretta cerchia biellese. Va lontano. Sebbene tutti i Biellesi la seguano con entusiasmo e la sostengano in concordia virile di sforzi, il suo interesse, più che locale e regionale, è nazionale: lo prova, fra l'altro, il pronto appoggio dato ad essa da uno dei Ministeri del Governo Fascista.

Oropa, presentemente residenza anche d'un Delegato Apostolico, muove fidente verso la sua vita nuova. Formuliamo, al riguardo, i nostri auguri più belli, ed anticipiamo il nostro cordiale amoroso saluto a quanti, richiamati dalle suggestive manifestazioni in corso, e lasciati i paesi della piana afosa o gli asfalti abbruciati delle grandi città, verranno a pregare, a riposare, a dimenticare quassù, sul « dilettoso monte - ch'è principio e cagion di tutta gioia », in questa conca fascinatrice di verde, di continuo rincorsa dall'ombra delle nuvole, in mezzo alla fonda pace montana dove squillano concordi i campani delle mandre e i cuori dei mistici.

La pubblicazione del messaggio del Duce alle manifestazioni dantesche di Napoli

Roma, 2 notte.

Si è riunito al Palazzo Firenze il Direttorio della « Dante Alighieri », presenti il Presidente sen. Celesia, il vice-Presidente on. Felicioni, l'amministratore prof. Marocca, il prof. Giglioli ed il Segretario generale Gigi Maino. Assisteva l'on. Alfieri, Presidente del Comitato di Roma. Su proposta dell'on. Felicioni, che rappresentò la « Dante » a Napoli nella solenne manifestazione svoltasi al teatro San Carlo in occasione dell'inaugurazione della epigrafe che l'Unità d'Italia, scolpita sul monumento a Dante, è stato deliberato di pubblicare il messaggio del Duce e l'orazione del sen. Marciano da distribuirsi nella circostanza della convocazione del Congresso nazionale del sodalizio. E' stata decisa, in linea di massima, la data del congresso che si svolgerà in Roma nel prossimo settembre, e sono state stabilite le relazioni ed i nomi dei relatori, nonchè la convocazione del Consiglio per il 1.o settembre. Sono stati infine nominati i Presidenti di un notevole gruppo di Comitati.

Norme sugli esami di Stato per l'abilitazione professionale

Roma, 2 notte.

Con provvedimenti in corso, è stato disposto, in applicazione dell'art. 14 del decreto-legge 28 agosto 1931, che agli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio di alcune professioni possono essere ammessi solo coloro che nel corso degli studi per il conseguimento del prescritto titolo accademico abbiano superato gli esami di profitto nelle discipline così elencate:

Per l'esame di abilitazione all'esercizio della professione di medico-chirurgo: anatomia, fisiologia, patologia generale, anatomia patologica, igiene, farmacologia, patologia speciale medica, patologia speciale chirurgica, clinica ostetrica, clinica pediatrica.

Per gli esami di abilitazione all'esercizio della professione di chimico: fisica, chimica generale, chimica organica, chimica fisica, chimica analitica.

Per l'esame di abilitazione all'esercizio della professione di farmacista: chimica generale, chimica farmaceutica, e tossicologica, farmacologica e farmacognosia, tecnica farmaceutica.

Per l'esame di abilitazione all'esercizio delle professioni di ingegnere, architetto, agronomo, perito forestale, veterinario e di materie di economia e commercio, le discipline elencate come obbligatorie negli statuti per il conseguimento del titolo accademico.

Una circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale precisa che nessuna disposizione viene impartita per l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di insegnante negli istituti medi di istruzione, di avvocato e procuratore, di notaio in forza di emendamenti introdotti nella legge di conversione del decreto legge 28 agosto 1931. I candidati agli esami di Stato dovranno pertanto, in aggiunta ai documenti prescritti, esibire il certificato di università o di istituto superiore ove hanno seguito i corsi, dal quale risulti che essi abbiano superati gli esami nelle discipline indicate. Nessuna disposizione transitoria viene impartita per l'applicazione di queste norme regolamentari; perciò solo coloro che abbiano conseguito la laurea o il diploma anteriormente alla entrata in vigore delle norme stesse potranno essere ammessi all'esame di Stato col vecchio ordinamento.

Nel medesimo provvedimento, in applicazione dell'art. 23 del decreto-legge 2 luglio 1930, vengono inoltre fissate le norme concernenti l'esame di Stato di abilitazione nell'esercizio della professione in materia di economia e commercio. Gli esami stessi si dividono in prove scritte e orali. Le prove scritte consistono nello svolgimento di tre temi scelti dalla Commissione fra le seguenti materie: economia politica, diritto e pratica commerciale, ragioneria, tecnica bancaria e mercantile, tecnica industriale (rilevazione dei costi) e diritto tributario. I temi debbono essere formulati in modo che i candidati, nel loro svolgimento, possano dar saggio della loro conoscenza nei principi e dottrine generali, dimostrare le loro attitudini e farne l'applicazione a casi pratici o controversi. Uno dei temi scritti deve avere carattere puramente pratico. Per lo svolgimento delle prove scritte, sono assegnate al candidato sette ore di tempo. Le prove orali hanno la durata di trenta minuti e si svolgono sulle materie sopra elencate e particolarmente su argomenti relativi all'organizzazione di aziende e alle funzioni giudiziarie e revisionali.

Lo scioglimento della « Famegia veneziana » a Udine

Udine, 2 notte.

In omaggio alle direttive del Duce, si è sciolta la « Famegia veneziana », associazione fra veneziani residenti a Udine. Essa era sórta anni fa ed ebbe vita improntata a carattere famigliare. Ora ha sentito il dovere di attenersi al comandamento del Capo del Governo e l'altra sera, in una assemblea di tutti i soci, è stato deliberato lo scioglimento definitivo.

Voli sperimentali sull'aviolinea Milano-Zurigo

Roma, 2 notte.

Il Ministero dell'Aeronautica ha autorizzato la Società Aviolinee Italiane a iniziare voli sperimentali sulle linee aeree Milano-Zurigo e viceversa in coincidenza con gli apparecchi che giungono da Roma e a Zurigo con le linee per Parigi e Londra. Il funzionamento della linea ha avuto inizio col primo corrente. La frequenza della linea è giornaliera col seguente orario: l'apparecchio arriva da Roma a Milano alle 10; partenza per Zurigo alle 10,30; arrivo a Zurigo alle 12,30; partenza da Zurigo alle 13,25; arrivo a Parigi alle 17,30, e si può essere a Londra alle 20,15. Per il ritorno l'apparecchio parte alle 15,45 da Zurigo e arriva a Milano alle 17,45.

La provvista per l'assegno bancario

Una sentenza della Cassazione

Roma, 2 notte.

Una recente sentenza della Cassazione ha stabilito: Perchè l'assegno bancario risponda alla sua funzione di mezzo di pagamento occorre che la provvista esista presso la banca sin dal momento dell'emissione, non bastando che vi sia al momento della scadenza.

Concorsi a posti direttivi nell'Opera maternità e infanzia

Roma, 2 notte.

L'Opera Nazionale per la protezione della maternità e infanzia ha indetto i Concorsi per titoli per un posto di Capo della Divisione « assistenza morale », e di un altro per Capo della Divisione « assistenza igienico-sanitaria », nonchè per due posti di Capo Sezione, uno amministrativo e l'altro sanitario. Le domande, corredate dei documenti prescritti, devono essere presentate non oltre il 30 settembre prossimo alla sede centrale dell'Opera maternità e infanzia, in Roma, dove gli aspiranti potranno rivolgersi per informazioni.

Il cordoglio di Casale per la morte dell'ammiraglio Rota

Casale, 2 notte.

L'improvvisa morte dell'Ammiraglio di Squadra Ettore Rota, avvenuta ieri a Taranto, ha destato dolorosissima impressione nella cittadinanza. Il Podestà comm. Cairo, rendendosi interprete di tali sentimenti, ha inviato alla famiglia dell'Estinto un nobile telegramma di cordoglio.

L'Ammiraglio Ettore Rota era nato in Casale il 20 novembre 1873. Giovanissimo, entrò nell'Accademia Navale di Livorno, uscendone nel 1892 col grado di guardiamarina. Nel 1911 venne nominato capitano di corvetta, guadagnandosi nella campagna libica una medaglia d'argento al valore; nel 1913 andò a Parigi quale addetto a quella R. Ambasciata. Nel 1915, allo scoppio della guerra, rientrò in Italia col grado di capitano di vascello; nel 1917 venne nominato comandante della difesa marittima di Venezia, guadagnandosi la Croce Militare di Savoia; nel 1923, promosso contrammiraglio, fu comandante superiore del C.R.E.N. Dal 1925 al 1927 fu aiutante di campo effettivo di S. M. il Re e nel 1928, col grado di ammiraglio di Divisione, fu al comando della R. Accademia di Livorno. Nel 1930 fu chiamato al Consiglio Superiore della Marina e pochi mesi or sono veniva nominato Comandante di Squadra.

Con la sua repentina morte, Casale ha perso uno dei suoi figli più illustri.

I preparativi per i funerali

Taranto, 2 notte.

La notizia della morte dell'Ammiraglio di Squadra Ettore Rota, comandante in capo della seconda Squadra navale, ancorata in attesa dell'inizio delle esercitazioni, si era sparsa in città ieri sera a tarda ora.

Nella mattinata l'ammiraglio aveva avuto un violento attacco cardiaco, a bordo della corazzata « Andrea Doria » battente la sua insegna di comando: prontamente soccorso ed amorevolmente assistito dal comandante della nave, dal capo di Stato Maggiore e dai medici di bordo, constatata l'urgenza del caso, fu trasportato all'ospedale militare di Marina; ma, malgrado le cure ivi apprestategli, decedeva alle 19,30 tra la più viva costernazione degli Ammiragli ed Ufficiali superiori presenti nella piazza e delle Autorità cui era stata comunicata la dolorosa notizia.

Vice-Presidente del Consiglio Superiore di Marina, Capo di Dipartimento marittimo e delle grandi formazioni navali, egli aveva dato sempre un'alta misura delle sue singolari qualità di fermezza, di intelligenza, di valore, alle quali si aggiungevano una completa e sicura esperienza, un sagace intuito, una capacità di comando e di impiego delle navi e degli uomini.

Mente calma e fattiva, organizzò mezzi e difese per mettere in efficienza la laguna settentrionale della Piazza di Venezia e la zona della difesa marittima, rivelando in tale compito doti di carattere e di energia.

Egli si preparava, ora, a dare nuova prova di sè nelle imminenti esercitazioni.

Le opere del Comune di Novara

Novara, 2 notte.

La relazione sull'esercizio 1931 del nostro Comune è lo specchio fedele dell'attiva e saggia opera della Podesteria che, per cura del marchese Tornielli e del cav. ing. Falcone, esecutori precisi delle direttive del Regime, ha rinnovato e fatto progredire la città di Novara in modo notevolissimo.

Fra le principali opere compiute durante il trascorso esercizio, meritano di essere rilevate le seguenti: per edifici ed opere scolastiche, Comune e uffici giudiziari, lire 180.000; nuove diramazioni dell'acquedotto, 200.000; opere alla fognatura, 300.000; fognatura del progettato nuovo viale Giulio Cesare, 800.000; sistemazione stradale e pavimentazione, 894.000; opere stradali, 350.000; costruzione di nuove strade, 526.000; costruzione marciapiedi sul viale Dante Alighieri, 200.000; pel compimento lavori al Campo sportivo del Littorio, 611.000; ampliamento edificio scolastico S. Martino, 180.000; per le scuole complementare, magistrale, Liceo-Ginnasio ed asili infantili, 513 mila; per opere straordinarie alla cupola gaudenziana, 163.000; per la spedalità dei poveri, 742.000; per la beneficenza, 206.000.

Molte altre somme minori furono impiegate per numerosissime altre opere di pubblica utilità.

Dopo questa imponente rassegna di lavori si deve rilevare la solida e chiara situazione finanziaria: riscossioni, L. 25.457.080,60; pagamenti fatti, Lire 19.800.079,13; rimanenza di cassa, Lire 5.567.001,47; residui attivi, Lire 8.350.561,00; residui passivi Lire 10.494.890,71; avanzo di amministrazione dell'esercizio, L. 3.422.671,85. Il conto patrimoniale è il seguente: patrimonio netto al 1.o gennaio 1931, L. 17.950.109,06; miglioramenti apportati nel corso dell'esercizio, Lire 5.340.081,13: patrimonio netto alla chiusura dell'esercizio, L. 17.427.365,08.

Una festa alla Colonia di Lanzo

Lanzo, 2 notte.

Domenica scorsa, alla Colonia istituita a Lanzo dall'Ente Opere Assistenziali della Federazione Prov. Fascista, ha avuto luogo una graziosa festa in occasione della chiusura del 1.o turno, a cui hanno partecipato il Segretario Federale Andrea Gastaldi, con la signora, il Podestà e Segretario politico seniore Mario Goglino, il Direttorio del Fascio, il Fascio femminile, la contessa Bice Barattieri di S. Pietro, delegata dei Fasci femminili della Provincia, altre signore e tutte le Autorità e notabilità cittadine. Dopo brevi parole dette dalla direttrice della Colonia, signa Maria Vittoria De Andreis, i Balilla della Colonia svolsero uno scelto programma, seguito con grande interessamento dal folto pubblico che fu largo di applausi ai piccoli artisti, e che potè constatare personalmente i benefici indiscutibili che i medesimi hanno ricavato dal loro soggiorno nella Colonia stessa.

Nella settimana ventura i Balilla cederanno il posto alle Piccole Italiane per il 2.o turno.

DA TORTONA

E' annegato nel torrente Curone il ragazzo Giuseppe Tranquillo, di 8 anni, della frazione Barca di Monte Marino.

ABBONAMENTI STRAORDINARI PER LA CAMPAGNA CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie: e num. settim.	Italia e Colonie: Coll'ed. del lun.	Estero: e num. settim.	Estero: Coll'ed. del lun.
Giorni 15	2,50	2,80	6,70	7,80
» 30	5,00	5,60	13,40	15,60
» 45	7,30	8,40	19,90	23,40
» 60	9,50	10,80	26,30	30,80
» 75	11,80	13,50	32,70	38,50

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 30 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Il giovane pescatore di Asti ucciso dagli agenti della pesca

Asti, 2 notte.

Mentre è ancora viva, in città, la dolorosa impressione suscitata dalla tragica fine del povero operaio Giovanni Bianco, si conoscono oggi, con i nomi dei colpevoli, tutti quei particolari che valgono infine a chiarire pienamente ogni misteriosa circostanza del delitto.

Verso le tre del 29 luglio adunque i carabinieri della nostra città venivano avvertiti di un omicidio commesso in regione Villa Gioiosa, del Comune di Revigliasco. Accorsi sul posto, trovavano disteso sul greto presso la baracca, denominata Villa Gioiosa, il cadavere del verniciatore ventinovenne Giovanni Bianco, colpito sotto la scapola sinistra da un colpo di rivoltella; il fratello del povero morto, Giuseppe, riferiva come, mentre egli col fratello e coll'amico Mario Ferrusi stavano pescando, fossero stati sparati contro di loro, previa intimazione di fermarsi, cinque o sei colpi di rivoltella, uno dei quali aveva raggiunto il Giovanni Bianco.

Poichè gli improvvisati pescatori erano tutti e tre sprovvisti di regolare licenza di pesca e poichè essi, al momento del delitto, si trovavano con la barca nelle acque comprese nella riserva peschereccia di Antignano, nei carabinieri inquirenti sorse immediatamente il sospetto che gli sparatori fossero agenti addetti alla sorveglianza della pesca; e, saputo che proprio in questi ultimi tempi certi Mortara, di carattere alquanto prepotente e violento, si recavano sovente sulle rive del Tanaro per sorprendere i pescatori di frodo, in questo senso erano subito indirizzate le ricerche.

Identificati quindi tali per Luigi ed Emilio Mortara di Bartolomeo, di 24 anni il primo, tranviere meccanico e agente stradale, e di 26 anni il secondo, panettiere, agente della Società Protettrice degli animali, i carabinieri si recavano al loro domicilio, dove il Luigi, interrogato, ammetteva di essersi recato col fratello, col padre e con certo Emilio Nebiolo ad Isola d'Asti e d'essere rincasato alle ore 22,30. Perquisita l'abitazione, venivano rinvenuti, nella camera del Luigi, una rivoltella automatica carica di cinque colpi e un paio di pantaloni sporchi di sabbia ancora umidi, e, nella camera dell'Emilio, una rivoltella a tamburo carica essa pure di cinque colpi.

Si procedeva allora all'arresto del ferroviere Bartolomeo Mortara, di 51 anno, che era trovato presso la stazione ferroviaria; dell'Emilio Nebiolo, di 44 anni, custode presso lo stabilimento Way-Assauto, dove appunto era raggiunto, e, più tardi, dell'Emilio Mortara, fermato in corso Alfieri.

Mentre in un primo tempo il Bartolomeo Mortara ed il Nebiolo furono concordi nel dichiarare che quella notte avevano voluto unicamente fare una passeggiata in bicicletta fino ad Isola e che non avevano lasciato neppure per un momento la strada provinciale, il Nebiolo dichiarava di essere assolutamente estraneo al fatto e di aver accompagnato i Mortara solamente perchè, nella sua qualità di ex-agente zoofilo, poteva essere loro di consiglio e di aiuto nel caso avessero dovuto elevare qualche contravvenzione.

Così, poco alla volta, successivamente interrogati, tutti gli arrestati finivano per confessare la verità, dando la seguente versione del sanguinoso fatto. La sera del 29, i Mortara erano stati avvertiti che sul Tanaro, nella zona del Piano d'Isola, si aggiravano pescatori di frodo, ed allora si erano recati in bicicletta nella località, facendosi pure accompagnare dal Nebiolo. Qui giunti, avevano sostato alla casa di certo Domenico Ferrero e dal di lui figlio Celeste si erano fatti traghettare all'altra sponda del fiume. Sempre sotto la guida del Celeste Ferrero, avevano percorso il dedalo di isolette e di acquitrini che si trova in quel luogo e quindi, fattisi indicare la strada, avevano licenziato il Ferrero e avevano incominciato a seguire, lungo le rive di un canale, il percorso dell'imbarcazione, dove si scorgevano, illuminati da una lanterna, i tre giovani pescatori.

Approfittando d'un momento in cui la barca procedeva rasente la sponda su cui essi si trovavano, avevano intimato l'alt ed, anzi, il Luigi Mortara aveva tentato di lanciarsi sulla barca dall'argine che in quel punto è alto circa due metri sull'acqua; ma poichè i pescatori, con un violento colpo di remo, tentavano di fuggire (il Luigi Mortara afferma che, anzi, [illegible] di percuoterlo), essi avevano cacciato fuori le rivoltelle e sparato, il Luigi Mortara tre colpi, l'Emilio due ed il padre uno, allo scopo di impaurire i pescatori. Quando udirono i lamenti del ferito, essi credettero che fosse una finta per allontanarli, e se ne ritornarono così alla casa del Domenico Ferrero per far ritorno, inforcate nuovamente le biciclette, ad Asti.

Questo è il racconto che gli arrestati fanno del delitto: essi escludono assolutamente che esistessero precedenti motivi di rancore verso gli aggrediti.

Nella mattinata di oggi poi si sono svolti i funerali della povera vittima; il feretro è stato seguito da una numerosissima folla, la quale ha voluto così dimostrare, insieme con la commossa pietà verso l'ucciso, tutta l'indignazione suscitata dal sanguinoso delitto.

Un autocarro e una bicicletta si fracassano contro un muro

Savona, 2 notte.

Un incidente automobilistico si è verificato, stasera alle ore 21,30, a Vado Ligure, sulla via Aurelia, in regione Portovado. Sembra che la guardia di Finanza Domenico Possumato, di 24 anni, da Napoli, sia improvvisamente sbucato, in bicicletta, da un vicolo sulla destra della strada, girando al largo per portarsi sulla sinistra. In quel momento sopraggiungeva da Savona un camioncino, guidato da tale Giovanni Pilatone, di 43 anni, e sul quale si trovava pure un nipote del conducente, Pasquale Nasei, di 26 anni, da Lodi.

Il Pilatone, per evitare l'investimento, sterzava a sinistra, mentre la stessa manovra veniva pure eseguita dal Possumato, ma tanto la bicicletta quanto il camioncino andavano a finire contro il muretto di sinistra della strada. Il camion si abbatteva contro il muro, sfondandolo, e probabilmente investendo anche la bicicletta. Fatto si è che il Possumato cadeva a terra ferito gravemente, mentre il Nasei, nell'urto violento, restava ferito dai frammenti del parabrezza di cristallo andato in frantumi e il Pilatone veniva sbalzato violentemente a terra. I feriti venivano trasportati all'Ospedale di Savona e subito ricoverati. Il Possumato ha riportato varie gravissime lesioni e la sospetta frattura del cranio, per cui versa in stato preagonico; il Nasei presenta lesioni varie alla testa, agli arti superiori e inferiori, e il Pilatone ferite al viso. Il camioncino e la bicicletta sono andati completamente fracassati.

Va a un appuntamento in luogo di un amico e viene ridotto in malo modo

Milano, 2 notte.

Una violenta scenata ha fatto raccogliere, nel tardo pomeriggio di oggi, una piccola folla di curiosi intorno ad un caffè della Galleria Vittorio Emanuele. Protagonista ne è stata la signorina Vincenza Vicario, di 28 anni, da Asti, la quale, dopo un vivace scambio di parole con un giovanotto, ha sollevato un pesante bicchiere da birra e con tutta la forza lo ha lanciato sulla testa del malcapitato che, grondante sangue, si è dato a precipitosa fuga per la galleria.

Fermato e condotto alla più vicina guardia medica, il poveretto, tale Arturo Sodi, di 30 anni, ha dichiarato che per rendere un favore ad un amico, il fidanzato della signorina, si era recato in sua vece all'appuntamento al caffè. La sostituzione non era riuscita gradita alla Vicario che aveva punito il troppo zelo dell'amico, nel modo che abbiamo descritto. Le condizioni del ferito sono abbastanza gravi, mentre la signorina Vicario è ricercata.

TEATRI e CINEMATOGRAFI

ALL'ALFIERI, come già è stato annunciato, i giorni 4, 6, 7 corrente, verrà rappresentata *La Bohème* di Giacomo Puccini, interpreti principali il tenore Armando Gualtieri, il soprano Froia Cucchi, il baritono Bruno Rifeni, il basso Mario Rovelli e il soprano Alice Melli; maestro concertatore e direttore Manlio Marcantoni. Ricordiamo che a tutti coloro i quali acquisteranno un biglietto per qualsiasi ordine di posti od anche soltanto d'ingresso, verrà data una scheda che servirà per partecipare al Concorso-*referendum* sullo viaggio ferroviario popolare per il prossimo Ferragosto. I biglietti da assegnarsi saranno trenta: dieci per ogni rappresentazione.

Sullo schermo: *Schiavi della colpa*

Questo film è da segnalare fra quanti giungono allo schermo in questa stagione che sovente si sostenta di films di ripiego e di riprese non sempre felici. *Schiavi della colpa* non è certo un capolavoro cinematografico, tutt'altro: per la sua vicenda tenuta in toni neutri, non priva di lentezze e d'ingenuità, non desterà certo i più caldi consensi di un vasto pubblico; ma vi sono tocchi lievi e convincenti, trapassi felici, una sobrietà che sorveglia quasi ogni scena. E' la vicenda di un giovine angosciato per il prossimo ritorno dal carcere del padre che non ha mai conosciuto. Sente attorno a sè un cerchio di diffidenze, d'ostilità, che la mente giovanile esaspera e ingigantisce; accende sul mattino della sua vita un'ombra greve; e quando si trova di fronte a quel volto ignoto che è quello di chi gli ha dato la vita, un povero volto già stanco, luminoso soltanto d'uno sguardo che invoca un po' d'affetto, un po' di conforto, in una rassegnata umiltà, nel desiderio soltanto di essere veramente e per sempre perdonato, ora che ha pagato il suo debito, ora che ha scontato la sua colpa, il giovane non riesce a nascondere un invincibile moto di ripulsa: e un gelo si stende fra i due uomini. Occorrerà poi tutta la vicenda alquanto misteriosa d'un furto compiuto nella Banca dove il ragazzo è cassiere, perchè i due si riconcilino, si ritrovino, e la serenità torni sul loro cammino. Philip Holmes appare ancora più maturo che in *Codice penale*: alcuni momenti di accorata tristezza, di cupa malinconia, di disperato abbandono sono da lui resi magistralmente; nè sarebbe eccessivo il voler credere che da questo giovane esile e un po' curvo possa in un domani non molto lontano rivelarsi un autentico e compiuto attore; finora, parecchi dei suoi saggi sono stati eccellenti. Attorno a lui alcune macchiette colte dalla vita d'una cittadina provinciale compongono uno sfondo colorato, non privo di qualche tocco d'un umorismo lieve e piacevole.

è stata la mia di provare una volta la cipria Notte di Pompei. La mia pelle, prima rude ed irritata, ha ora ripreso la freschezza e la morbidezza dei vent'anni. Il fiore di spuma di crema di cui è composta la cipria Notte di Pompei, è un balsamo rigeneratore che vivifica l'epidermide, la tonifica e la ammorbidisce, conferendole velluto, compattezza e colorito. Provate una sola volta la cipria Notte di Pompei e adotterete come vostra cipria preferita perchè ne apprezzerete le sue alte qualità.

GLI STOMACHI ACIDI SONO PERICOLOSI

Come ottenere un sollievo istantaneo

L'indigestione [illegible] Un'eccessiva acidità attacca le membrane delicate dello stomaco [illegible]

Il Pretore di Pinerolo

[illegible]

La più rapida e spettacolosa cronaca illustrata degli avvenimenti sportivi della settimana, in Italia e all'estero, è pubblicata da

Tutti gli Sports

il giornale che tutti gli sportivi amano e ricercano, per i suoi larghi ed esclusivi servizi fotografici e per il suo testo sempre interessante.

Sedici pagine stampate a rotocalcografia

— Cent. 40 —

Maestà di Roma

PARIGI, luglio.

Camillo Mauclair ha scritto su Roma un libro degno di diventare il mentore prediletto dei forestieri in visita alla Città Eterna. Ripartito secondo un itinerario logico e cronologico, esso orienta benissimo il viaggiatore attraverso il dedalo dei monumenti di ogni epoca che sollecitano la sua attenzione e non manca di suggerirgli conclusioni atte a fargli sentire, sotto la molteplicità delle incarnazioni, l'unità del miracolo romano.

La Roma che maggiormente attrae e soggioga il Mauclair è la Roma pagana. Il Foro lo esalta col ricordo tuttora palpitante del «manipolo d'uomini dal duro cuore i quali, decisi a conquistare il mondo, vollero che tutto cedesse alla spada e alla legge della loro razza e crearono quell'universo di idee e di forze di cui tuttora viviamo». Più perspicace di molti altri che lo precedettero nello stesso pellegrinaggio, quest'uomo di buona fede intuisce dal primo istante come quello non sia un luogo morto ma, al contrario, «infisso qual'è nel cuore di una metropoli rimastagli fedele, agisca tuttora sopra di essa mediante la virtù spirituale delle sue pietre e i consigli che se ne sprigionano e che la giovane Italia ascolta». Penetrando, del resto, oltre le manifestazioni trionfali e più facilmente visibili della romanità, il Mauclair riconosce e addita il segreto della forza romana nelle virtù morali, intime, quotidiane dei semplici cittadini quiriti, quei cittadini di cui ricerca con ammirata commozione le sembianze veridiche nei marmi del museo del Campidoglio: «Hanno tutti l'aria seria, dignitosa, familiare, onesta; e le loro spose, belle talora di quella bellezza romana che incontri per le strade ancor oggi, mostrano un'espressione grave e riflessiva. Erano costoro i custodi dell'ordine e della legge, del focolare e del diritto, i difensori di quanto aveva fatto la grandezza della pace romana, di tutto quel che la civiltà mediterranea seppe costruire. Essi rimangono, alla fin dei conti, i nostri modelli e i nostri garanti. Dai loro volti non spira, è vero, la fiamma dell'idealismo. Ma erano moralmente fortissimi e sino all'ultimo mantennero l'Impero all'interno, mentre i loro figli lo mantenevano ai confini contro le incursioni dei Barbari. Avevano grandi virtù; e sui sarcofaghi non posso vedere senza emozione certe immagini di coniugi che riposano l'uno a fianco dell'altro castamente drappeggiati, contenti di andarsene insieme dopo avere servito con onore Roma e gli Dei».

Persuaso dell'eccellenza morale del clima romano, clima che lo stoicismo sembra non di rado apparentare al sentimento cristiano primitivo più di quel che non ammetta la convenzione, il Mauclair è legato a Roma da una fiducia profonda, sentimento abbastanza raro in un'epoca in cui diresti al contrario che gli appelli della romanità non abbiano il dono di suscitare, fuori d'Italia, se non ostilità e diffidenza. I grandi lavori archeologici in corso nel centro della metropoli lo riempiono di gioia. A differenza di tanti esteti di oltr'Alpe, egli non ha affatto, quando si tratta di Roma, il feticismo del lerciume pittoresco, e farebbe anzi senza rammarico il sagrificio di qualche chiesa per poco ch'esso potesse servire a mettere in luce un bel pezzo dell'antichità pagana. «Ammiro — scrive — lo sforzo intelligente del Governo italiano. Ci sono tante chiese in Roma! Perchè non raderne al suolo qualcuna di quelle che sembrano messe a guardia dell'agonia grandiosa dei Fori?».

Verso la Roma cristiana il Mauclair è animato da sentimenti complessi. Lo ammalia la dolcezza intima e pensosa delle chiese dei primi secoli: Santa Sabina, Santa Maria in Cosmedin, San Clemente; le Catacombe, coi loro labirinti patetici, coi loro simboli spirituali: il pesce, la colomba, l'àncora, lo riempiono di reverenza. Ma non appena il trionfo del Cristianesimo comincia ad affermarsi nella pompa e nella grandiosità delle chiese del Rinascimento e, peggio, nell'enfasi delle epoche successive, il suo furore non conosce confini. Non è certo la prima volta che un uomo del nord — e non parlo dei luterani nè soltanto degli stranieri — manifesta di fronte alla «teatralità» delle chiese di Roma la delusione del mistico abituato a pregare nel raccoglimento tenebroso delle cattedrali gotiche, ma da un pezzo non m'era più capitato di sentirla esprimere con tanta virulenza. Confesso di non aver lette senza un'ombra di sorriso le pagine dove il Mauclair dà in ismanie contro San Pietro, «stazione centrale del cattolicismo», «scenario d'opera», tempio pagano di una opulenza insolente da villan rifatto, e inveisce contro il Bernini, il Domenichino, il Guercino, il Reni e il barocco in genere, responsabili se non altro immediati dello scempio subito dall'umiltà cristiana. Nemmeno la cupola di Michelangelo trova grazia ai suoi occhi, i quali da qualunque eminenza la vedano sorgere sull'orizzonte dell'Urbe, gli suggeriscono paragoni acerbi e proteste come contro uno spegnitojo, una campana pneumatica, qualcosa che pesa e soffoca invece di innalzare.

E' la vecchia disputa, sentimentale prima che architettonica, tra la cupola e la guglia. Il Mauclair nulla vi aggiunge di nuovo; ma quello che non capisco è come quest'uomo, che pure professa per la romanità una ammirazione illimitata, non si renda conto più chiaramente di quanto qua e là non faccia, del carattere estremamente logico, inevitabile dell'evoluzione subita dal Cristianesimo dopo il Rinascimento e la vittoria sulla Riforma. L'autore di *La majesté de Rome* (Paris, Grasset, 1932) cerca affannosamente attraverso trecento pagine il modo di conciliare la Roma pagana con la Roma cristiana, il terreno neutro su cui questi due grandi mondi possano trovare, per la sua quiete, il loro punto di contatto, senza accorgersi che la conciliazione è fatta da un pezzo e che il Cristianesimo, diventando romano, ha già scelta la propria strada, ha già abbandonato l'Oriente per l'Occidente, è già diventato, senza volerlo, la teca d'oro dentro cui la spoglia non esanime ma tramortita dello spirito classico doveva dormire fino al giorno del risveglio. Qual senso ha l'antinomia spirituale individuata, con tanto turbamento, dal Mauclair? In realtà non vi sono antinomie. Nata in Oriente, dal suo arrivo a Roma la Chiesa è votata alla romanità, si avvia a prendere lo stampo romano. La *contaminatio* tra Basilica e Cattedrale è inevitabile. Cristo non aveva pensato al diritto canonico, ma la Basilica lo insegna lei a vescovi e papi. Cristo non aveva pensato alla organizzazione amministrativa dell'edificio apostolico mondiale, ma Roma la insegna lei ai suoi successori. *Graecia capta Romam coepit*: è un fenomeno di cui Roma, vinta dalla Chiesa, offre esempio a sua volta. Prostrata ed umiliata, essa «prese» la Chiesa, insufflò, attraverso i secoli, il proprio spirito d'ordine e d'autorità ad una religione tutta permeata di candido nichilismo. Un giorno, la fortezza cristiana asserragliata sul cumulo delle rovine imperiali si scoperse misteriosamente invasa ed occupata da un nemico interno di cui non s'era accorta e che si chiamò Umanesimo. Poteva quel nome dir meglio il senso e i limiti della conciliazione avvenuta? La pace tra pagano e cristiano aveva trovato il suo denominatore comune: l'uomo. Ed era l'opposto di un terreno neutro.

E', tuttavia, abbastanza naturale che proprio questo romanizzarsi della Chiesa cattolica riesca talora ostico agli oltramontani, portati a subirlo con uno stato d'animo in sostanza non molto dissimile da quello con cui ai tempi del paganesimo i Barbari subivano la cultura romana. Mauclair protesta davanti al tabernacolo berniniano di San Pietro come un gallo del primo secolo poteva protestare sotto la volta del Pantheon, affermando la impossibilità morale di pregare fuori delle foreste. Ma alla fin dei conti tali ripugnanze sono accessorie e insignificanti: nessuno obbliga i francesi a venire a pregare a Roma, dove i romani pregano benissimo anche nelle chiese barocche. La Chiesa si è dimostrata su questo capitolo non meno eclettica del paganesimo, accettando a parità di diritti tutti gli stili come accettava tutte le lingue e tutti i colori di epidermide. Roma non sarebbe più Roma se non sottoscrivesse alla molteplicità del reale, se non sapesse fare la necessaria distinzione tra il fondo e la superficie, il principale e l'accessorio, la dottrina e l'applicazione. Ma, per fare questa distinzione bisogna essere Roma, ossia il centro del mondo: i provinciali non possono farla perchè sono i raggi e non il mozzo della ruota. Se lo potessero, Camillo Mauclair avrebbe capito subito che il dualismo fra «ambrosia antica ed ostia cristiana» che gli sembra essere il mistero di Roma, in realtà non è un dualismo ma un binomio giacchè l'una e l'altra gravitano su di una comune universalità, e due forze che hanno lo stesso centro non possono non coincidere.

In un altro ordine di idee, belle pagine dedica il Mauclair all'unità italiana e ad alcuni dei più memorabili episodi romani del Risorgimento. Qui il suo culto della Roma classica è abbastanza decisivo per indurlo a condannare senza esitazioni di sorta i tentativi fatti dalla Francia per impedire il ritorno di Roma all'Italia. Il Vascello, Mentana gli strappano parole amare per la politica di Napoleone III nei suoi momenti più torbidi: per l'immolazione di Mameli, «ucciso dalla Francia da lui tanto amata», per gli *chassepots* che fanno miracoli. «Una palla francese, esclama pensando al poeta-soldato, uccise un poeta forse di genio, che cadde senza la gioia del trionfo! Sono andato a visitare la sua tomba al Campo Verano; ma per me la vera tomba di questo giovane eroe è questo Vascello diroccato, cadente, dove pochi fiori appassiscono sotto una modesta lapide di marmo. Ho meditata qui la grande lezione della amara ingiustizia e dei funesti errori di cui è intessuta la storia. Ahimè! Se i francesi facessero la stessa meditazione su episodi meno lontani, applicandola, anzichè al passato su cui non si torna, all'avvenire che è ancora da fare!

Ma non voglio chiudere il libro del Mauclair, senza averne citata una pagina che mi sembra contenere il più bell'invito agli stranieri in cerca di mète di viaggio: «In nessun luogo tu sei più libero che a Roma; nessuno qui guarda addosso allo straniero, e la gente non se ne occupa se non per fornirgli con urbanità le informazioni di cui può aver bisogno. Ai romani piace l'eleganza, ed anche una certa civetteria, ma nessuna acconciatura li meraviglia o li scandalizza. Puoi sederti e sognare liberamente dove ti piace, sui gradini di un tempio, appiè del monumento più illustre, senza che alcuno ti preghi di allontanarti. Nè il povero nè il ricco diffidano degli occhi altrui: entrambi sono romani, e romani a casa loro. Nulla che faccia pensare all'odioso odio di classe. In piena città, davanti agli scavi, borghesi agiati e popolani si fermano, si sfiorano col gomito, emettono il loro parere. Ovunque trovi quella dolcezza di vivere che, con la sua sola efficacia fisica, allevia già l'angoscia del mondo...».

Non basterebbero queste poche righe a provarci che Camillo Mauclair è un osservatore onesto e un viaggiatore viaggiante per conto proprio e non per quello dei pregiudizi altrui?

CONCETTO PETTINATO.

Coppa senza Davis

Il diritto, per quanto legittimo sia, non è sufficiente a farci ottenere il bene che ci spetta. Bisogna che ad esso si aggiunga un tantino di quella forza che ha un così convincente potere risolutivo.

Chi crede nel diritto puro, e ad esso s'affida, rischia di vedersi spogliato financo della camicia, che è l'ultimo baluardo dell'integrità personale. E' vero anche, però, che l'uomo ridotto alla nudità non ha più doveri, e può cominciarsi a edificare una nuova vita sul diritto degli altri.

Non v'è umiliazione più dolorosa che veder misconosciuto il proprio diritto. Se un cane aspetta l'osso, e non glielo date, non si sente più cane.

Vi sono diritti generici e diritti specifici; i secondi, sovente, neutralizzano i primi: l'uomo ha diritto a vivere, ma il diritto al pane, che gli serve per vivere, spesso gli viene contestato.

E infine vi sono i diritti morali. Chi crede di averne, bisogna che li faccia valere, usando di tutta la sua autorità e di tutta la sua forza, e ne dimostri con violenza la fondatezza, e dia chiaramente a vedere che non è punto disposto a rinunciarvi. In tal modo ci si può anche far riconoscere qualche diritto che non si ha.

Ha il signor Davis, il senatore Davis, il diritto di assistere alla partita finale per l'aggiudicazione della Coppa Davis? Diamine! risponderebbe chiunque. Diamine! diciamo noi. Diamine! deve aver pensato lui; e s'è avviato verso lo Stadio Roland-Garros. Fattosi riconoscere, un controllore gli fa strada per accompagnarlo fino alla tribuna delle autorità. Ma le autorità sono molte e un po' pigiate, sì che, per giungere ad un posto libero, dovrebbe scomodarne parecchie. Gentile e discreto, non volendo disturbare così degni e altolocati personaggi, torna indietro, e, congedato il controllore, si avvia verso la tribuna dei giuocatori, col proposito di prender posto nel settore riservato agli americani. Anche lì, però, v'è parecchia gente: «*Pardon! Sorry!*». Scavalca uno scanno, mette un piede sull'altro, traballa un po', ma va, procede innanzi; ha visto un posto vuoto, non dei migliori — pazienza! — e verso quello tendono le sue gambe e le sue miti pretese. Ma ecco che un signore comincia a brontolare e, sordo alle scuse del senatore, s'infiamma e lo tratta da disturbatore e da maleducato. «Sa, sono Davis, quello della Coppa» dice timidamente il senatore; ma l'altro non gli bada, e rincara la dose. Il povero senatore si sente a disagio. Viene un usciere con l'intento di ridurre alla ragione il signore furioso, e per primo gli domanda come mai egli si trovi lì, e con che diritto, essendo quei posti riservati ai giuocatori americani. Ma quello non se ne dà per inteso: è lì, e ci resta, e non vuol essere disturbato; è uno sbafatore, e difende i suoi diritti. Tanto che il povero Davis, per metter fine a quello scandalo, fa dietro fronte, scavalca uno scanno, mette un piede sull'altro, *pardon! sorry!* giunge alla porta, ed esce dallo Stadio.

Ma non se ne va; passeggia lì intorno, tra la folla che non ha trovato posto dentro. E gli giungono i clamori del pubblico: «Bravo Cochet, dalli Vines, coraggio Borotra, forza Allison!...». Anche lui, poveretto, vorrebbe gridare qualche cosa, magari «abbasso Davis!». Ma è tanto timido e compito, e non osa. E il pubblico dello Stadio urla: «Bello quel pallonetto!... Magnifico quello *smash!*... Via, a rete!... A fondo campo!... Era fuori, no, era dentro!...». E fischi e applausi, un inferno! E il mite e gentile senatore Davis tende l'orecchio, e si domanda: «Chi sa che cosa sta accadendo là dentro!!...».

ch.

ITINERARI ESTIVI

Se tornasse il Perugino

CITTA' DELLA PIEVE, agosto.

Se un miracolo permettesse che Pietro Vannucci pittore, potesse oggi tornare al mondo e muoversi ancora per queste vie e viuzze della sua città nativa, probabilmente poche ragioni o nessuna egli avrebbe di sorpresa, di meraviglia. Città della Pieve infatti non ha perduto quasi nulla della sua vecchia fisionomia medievale: e, tolto qualche screzio di cazzuola sui muri di alcune case e di alcune chiese, nel suo esterno, essa è press'a poco la medesima di quattro secoli fa. Nè conterebbero d'altra parte questi brevi mutamenti, anche che cercasse, come certamente un artista cercherebbe, più che i segni particolari, l'assieme; più che le singole zone, l'atmosfera che circonda la città e le dà un così chiaro, un così netto carattere. Scialbate le case, decorate le chiese, cadute alcune torri? Mutate le foggie degli abiti negli uomini? Decorazioni barocche là dove ieri c'era solo l'arco acuto o l'architrave romanico? Ma le mura di Città della Pieve sono ancora quelle di un tempo; e il monte di Cetona eccolo tuttora laggiù ritto e solido, e dello stesso colore di quando lui, Pietro Vannucci, s'aggirava ragazzo pel borgo Castello e giunto qui, a questo parapetto, gettava pietre agli uccelli inseguentisi sugli ulivi sottostanti. Cosa contavano allora per lui l'arte, la ricchezza, la gloria? Parole senza senso: cose persino inesistenti. Vivere, correre, ruzzare: ecco quello che contava. Forse più grande, adolescente, qualche ghiribizzo cominciò a solleticare la sua fantasia; quando sentì, per esempio, parlare di certi suoi concittadini che combattono lontano dalla patria sotto questa o quella bandiera straniera: capitani di ventura non solo audaci, ma invincibili. Ma forse egli pensa ad essi soltanto perchè essi viaggiano, perchè vedono tante terre e città, mentre egli da qui cosa mai vede? Appena il Cetona e Chiusi, la valle del Chiani e i monti lontani della sua Umbria che certo sono assai belli: chè in ogni ora sembrano diversi; e pare mutino colore sotto gli occhi stessi di chi li guarda. Ma infine qualcosa di meglio deve pure esserci di là, dove lo sguardo non può giungere: città e paesaggi, uomini e donne. Forse anche il cielo altrove ha tonalità più belle e più forti. Adolescente inquieto, questa curiosità non cala con gli anni, ma cresce; ed il giorno poi in cui il segno non gli basta più, chè si riconosce ormai abilità e capacità assolutamente rare, inutile il nel piccolo mondo della sua stretta cittadina, Pietro spicca decisamente il volo verso luoghi e città più larghe e più aperte.

Conquiste e nostalgie

Se davvero tornasse e rientrasse oggi tra queste mura: ai muovesse sul selciato di queste vie che tanti uomini hanno calcato in questi quattro secoli, ma che è ancora lo stesso d'allora o press'a poco! Ma credete davvero che, tornato, rientrato, Pietro Vannucci cercherebbe subito le sue opere: e che di queste soltanto si preoccuperebbe? Ma no. Egli camminerebbe prima per le strade della sua città; girerebbe: forse un poco alla cieca fors'anche in stato quasi di storditezza, di semiveglia: fermandosi a questa o a quella cantonata, davanti a questo o a quell'imbocco di via; e, quando giunto in fondo alla città, dove ancora la torre è in piedi, la torre medesima dei suoi tempi, forse trarrebbe dal petto un sospiro e siederebbe sullo scalino di qualche porta o anche solo su una rientranza di muro. Intorno a lui passerebbero uomini, donne, ragazzi; ma egli non li vedrebbe, per lui, coteste non sarebbero altro che ombre, chè la sola città in fondo lo attrae, quell'insieme di calce e di pietra che magari ha cambiato qui o là colore, ma che è ancora nel suo fondo la stessa di quando egli vi viveva. Ombre, nient'altro che ombre, i vivi di oggi. E se sente una voce, egli pensa subito a quelle degli uomini che ha conosciuti ed amati; perchè esse sole sono vive dentro di lui: ed i nuovi venuti, oh forse nemmeno egli si capirebbe con essi. La fanciullezza, l'adolescenza: quanti uomini allora confidenti, cari, vicini! E poi gli anni del distacco: lui in corsa da Firenze a Perugia, da Roma a Spello, da Senigallia a Fano, da Venezia a Pistoia; e loro qui, fermi, sempre fermi sotto la docile campana del Duomo, sotto questo cielo che il Cetona o decora o sporca con le sue nuvole irrequiete. Lontano; ieri, l'altro ieri, oggi, sempre lontano: e lo credon felice, chè il suo nome corre vittorioso per ogni contrada; ma egli invece lotta, lavora, suda, non un'ora c'è mai di vera pace, di dolce riposo nella sua terribile faticosa giornata.

Finchè un giorno...

La città che chiama

Ma sì: era proprio della sua città, dei suoi concittadini la lettera che gli giunse un giorno, quel giorno: nella quale gli si parlava di un presepio da fare, tanto bello che mai: e volevano lui; o Pietro, il loro Pietro, o nessuno. E non gli si negava compenso, chè si sapeva quanto egli di solito si facesse pagare; ma vedesse lui se fosse possibile un compenso modesto, pochi, assai pochi essendo i denari di cui la comunità disponeva. Un presepio, un grande affresco, tutta una parete. Fatica dura ed anche lunga. E per giunta poca mercede. Ma è la sua città, il suo castello; e lo chiamano con tanto affettuosa, lo supplicano quasi. Opporsi, rifiutarsi? Peggio ancora, contrattare, pretendere la solita, alta mercede? Aspetta di rispondere; forse solo per riflettere, forse anche per godere in sè il piacere di un ritorno, di una dimora non breve laggiù. Ma poi piglia la penna e scrive. Verrà. Farà. E verrà e farà per solo settantacinque fiorini. Le pure spese — direbbe un artista di oggi.

Ed ecco che giunge, passati pochi giorni, nella sua città natale. E' maggio, la campagna intorno alla Pieve splende di luce e di colori: la bella frutta primaverile pende dagli alberi, già calda, matura. Tutti gli fanno festa; ogni famiglia lo vorrebbe suo ospite; lo si onora, lo si disturba anche. Egli però non ha troppo tempo da perdere. Perchè le ordinazioni una segue l'altra senza respiro; egli dovrebbe avere cento mani e mille pennelli per eseguire tutti gli affreschi e le pale che da ogni parte, quasi ogni giorno gli si chiedono.

Nell'Oratorio dei disciplinati

Giornate di fatica, ma anche di gioia, tra queste vie, tra queste case, davanti al monte di Cetona, maestoso. Gioia di sentirsi in un'atmosfera grata, gentile; di lavorare ad un'opera piuttosto vasta, impegnativa; nella quale il suo estro avesse ragione di liberarsi pieno e sicuro. Si è quasi sempre dovuto trattenere in passato; o perchè gli hanno dato dei limiti ha dovuto rispondere ad una commissione, come oggi si direbbe, categorica, precisa; o perchè la mercede non gli consentiva un lavoro lungo e quell'abbandono che all'artista è sempre necessario. Ma questa volta, costi quello che costi, il maestro farà del suo meglio per contentare i suoi concittadini e se stesso. Fa assai caldo nella stanza: la quale è alta bensì, ma breve; e con una sola finestra in alto: sì che pochissima luce gli giunge e lo aiuta. Ma la sua immaginazione vede già la parete piena di figure in movimento: e non un solo quadratino di essa egli vorrà che sia senza vita, senza colore. Passa maggio, giugno s'inoltra. Senza giubbone, senza copricapo, alto sull'impalcatura, messer Pietro non chiede nulla; intinge e lavora. Ai piedi del palco i suoi discepoli attendono ad obbedirlo; forse qualcuno prepara anche sotto gli ordini e la guida di lui i cartoni per qualcuna delle figure minori. Forse. Perchè chi potrebbe affermare, giurare che non tutto l'affresco sia di sua mano? Si è parlato, è vero, di «segni raffaelleschi; ma nel 1507 quando il Perugino iniziò e compì questa meravigliosa sua opera, Raffaello viveva a Firenze; e non ci sono documenti che ne affermino la presenza, sia pur temporanea, qui a Città della Pieve. Ed è d'altra parte perfino ridicolo pensare che un pittore della forza del Perugino, il quale aveva già creato opere stupende, sentisse il bisogno di aiuti non soltanto materiali: e proprio qui, nel suo paese natale, e mentre sperava di comporre un'opera che resistesse anche più delle altre sue al tempo ed alle stagioni. No. E se anche la verità non fosse questa, ma l'altra, se qualche pennellata, per avventura, qui non fosse davvero sua, della sua mano, è assai più bello non crederlo: e pensare il grande pittore tutto teso ad impegnare in questa fatica immensa, le energie tutte del suo genio e del suo cuore, nulla trascurando perchè essa lo rappresenti così nell'insieme come nei particolari. E come infatti essa è sua, a guardarla bene e da lontano e da vicino! Sua nel colore e sua negli atteggiamenti; sua nel clima lirico e drammatico: sua nell'architettura generale, sua nel tono.

Egli lascerebbe certo per ultimo la visita al Presepio: indugiando chi sa dove e chissà quanto prima di raggiungerlo e di rivederlo. Era bello, egli è sicuro di aver composto con esso in la sua una delle opere più potenti e più geniali non solo del suo pennello, ma anche della sua epoca; forse è un capolavoro. Ma indugia, indugia ugualmente. Pur chiedendone notizie qui e là agli uomini che vede ed incontra. Gli dicono tutti che è sempre bello; che da tante parti vengano a vederlo: genti straniere e genti nostre: e tutti affermano che nessun altro presepio al mondo c'è altrettanto ammirevole, grandioso. Ah sì? Il Maestro ora sorride, contento. Sorride, e tuttavia indugia ancora. No, egli non s'è arrabbiato per quegli altri affreschi suoi che ha visto rovinati, distrutti anzi, a Santa Maria dei Servi; non si è arrabbiato per il trasporto dal muro alla tela dell'affresco ch'è laggiù in S. Antonio; ma si arrabbierebbe certamente, oh come si arrabbierebbe se questo, se il suo «presepio» non fosse più il medesimo che gli uscì dal pennello in quei tre mesi estivi del 1504!

Finalmente, un passo avanti l'altro, adagio e pure nervosamente, il Maestro entra nella via dove si apre l'oratorio, ne percorre un largo tratto, si avvicina, si ferma. E' giunto. Penombra e silenzio. Ma fuori quanti rumori di voci e di artigiani! E quel merlo nella gabbia lassù che fischia, fischia da sgolarsi! Richiude la porta dietro di sè. Non ci sarà luce ora nel locale: e pure il maestro richiude davvero quella porta dietro di sè, entrato appena. Per star solo con la sua opera o perchè ha paura di sentire delle voci vicine, anche soltanto dei fiati? Chissà! Ma che curioso effetto! Aveva lasciato l'oratorio a lavoro finito senza luce come oggi; ma allora la luce al piccolo locale la dava lui, l'affresco: con i suoi colori vivi, col suo sfondo arioso e luminoso; ed ora ce ne vuole a ritrovare le figure, a riscoprire un poco di colore, un poco di caldo su quella parete in ombra! Tristezza, pena, anche angoscia. E quelle bacheche lì cosa sono? Ora gli mostrano dei vasetti che sarebbero, a sentire il custode, i recipienti dove egli teneva i suoi colori. Ma la luce, la luce del suo grande affresco! Quella gran luce, quel bleu oltremare che inondava tutto il paesaggio lassù dietro l'architrave, sopra la madonna! Che buio e che freddo! Per fortuna, la madonnina anche se un po' sbiadita, quel suo sorriso dolce lieve e languido non l'ha perduto. Ma no: è più bella, impallidita così: come se il tempo, togliendole freschezza e colore, l'abbia purificata; e di donna che era, ne abbia davvero fatta una madonna: una cosa di cielo. Ed ecco: benchè egli trovi tanti difetti ora nell'opera sua, difetti che un tempo non vi vide ed ora gli paiono enormi, gravissimi, per questa madonnina eterea, per questa diafana immagine che da sola lo fa certo della sua grandezza d'artista, il Maestro può uscire [illegible] dall'oratorio. Sereno: ed anche contento. Quanto al bleu d'oltremare, che le sue figure ed il paesaggio hanno perduto, e quella luce [illegible], che nessuno può più vedere ed ammirare, oh basterà attendere il tramonto laggiù dal parapetto che guarda il Chiani: quando ancora il crepuscolo non l'ha vinto, soverchiato. Perchè è lì che lui l'ha rubato: e come c'era allora, anche oggi c'è: chi abbia gli occhi da saperlo vedere.

MARIO PUCCINI.

Calendari e Codice Penale

Gerusalemme, 2 [illegible]

(M.). In Palestina sono in vigore cinque calendari diversi: quello gregoriano, quello giuliano, quello copto, quello musulmano e quello ebraico. Il primo fa la parte del leone: è seguito dai cattolici di rito latino, dalle colonie europee, dal Governo, dai Consolati, dalle Banche e dalle scuole straniere. Resta, nella vita del Paese, come il termine di riferimento per orientarsi un po' in tanta babele di taccuini.

Il secondo è mantenuto ancora dai greci-ortodossi di Terrasanta, benchè esso sia ormai stato abbandonato in quasi tutte le Chiese dissidenti che fanno capo, almeno in teoria, al Fanàr di Costantinopoli. Il terzo segna l'avvicendarsi delle commemorazioni liturgiche della sparuta centuria dei Copti di Gerusalemme, i quali si consolano della loro microscopica minoranza in Palestina pensando all'importanza numerica dei loro correligionari nella vicina Valle del Nilo.

I musulmani contano i loro anni dall'Egira di Maometto e si regolano nella divisione delle stagioni secondo la luna. Ad un criterio analogo si ispirano anche gli israeliti che, però, battono tutti gli altri quattro rivali per l'anzianità del loro calendario.

Ora tra le conseguenze pratiche di questa anarchia di taccuini si ebbe, di questi giorni, a Gerusalemme, un caso che ha dato non poco filo da torcere agli avvocati del Tribunale di Stato.

Intanto bisogna sapere che tutti i giornali musulmani della Palestina recano simultaneamente due date: una secondo il calendario gregoriano, in lingua inglese, e l'altra, in arabo, secondo l'èra dell'Egira. Si aggiunga, inoltre, che mentre i nostri mesi variano nel numero dei giorni da 28 fino a 31, quelli del taccuino musulmano, come, del resto, anche quelli degli ebrei, corrispondono sempre, immutabilmente, a quattro settimane.

Orbene, dovendosi applicare un articolo di legge emanata nel 1920 ad un reato di diffamazione sulla stampa, trapassato in libello, i giudici si sono visti opposto dalla difesa dell'accusato l'argomento della prescrizione.

Dal giorno della pubblicazione dell'articolo incriminato erano, infatti, già trascorsi tre mesi lunari di ventotto giorni l'uno, mentre, invece, non erano ancora compiuti gli analoghi periodi di tempo computati secondo il sistema gregoriano.

E la legge non precisa nei suoi dispositivi se si devono fare i calcoli secondo la luna o secondo il sole.

Dopo lunghe discussioni e dopo maturo esame, il Tribunale optò in favore del calendario occidentale coi mesi legali di trenta giorni, contestando quindi l'immunità della prescrizione invocata dalla difesa. La stampa araba, tuttavia, non si dichiara soddisfatta del criterio adottato dai giudici che accusa, anzi, di arbitrio nel voler abbandonare di loro iniziativa il mese lunare di ventotto giorni sancito nella legislazione del Codice Ottomano non ancora completamente abrogato in Palestina.

HOLLYWOOD A VENEZIA

La moda sotto tre ombrelli

VENEZIA, agosto.

Gli americani che vogliono vedere Hollywood — quelli che ancora non l'hanno vista — possono venire a Venezia dove la stessa magia della Città sembra raccogliere, fra gli stranieri, le [illegible] e i capricci di tutto il mondo.

Il signor Hearst ha telegrafato da New York «parto a bordo dell'*Ile de France* e vengo a Venezia».

Credo che arriverà a tempo giusto portando con sè le «stelle di prima grandezza» che un tempo danzarono su una specie di pagoda galleggiante sulla lenta musica che fa l'acqua quando [illegible] sulla riva fra il Palazzo Dario e Santa Maria del Giglio, fra la casa rossa di D'Annunzio sbarrata sulla strada e sul Canal Grande e la Chiesa della Madonna della Salute dove gli inglesi della casa Ruskin vanno ogni mattina per salutar dalla soglia gli ospiti che arrivano con i rapidi o con i transatlantici, fra la Riva degli Schiavoni e le Zattere.

Forse è l'incanto della città, forse son le gale e le feste che son annunciate d'ogni parte nella cornice meravigliosa di questa divina sovrana alla quale, ogni sera, la sorte offre un diadema prezioso di stelle.

Manipolo americano d'avanscoperta

L'America manda al festival che è indetto dalla Esposizione Internazionale dell'Arte il maggior numero di produzioni e schiera in prima linea tutti i suoi «registi» più insigni, da Mamoulian a Lubitsch, da Raul Walsh a James Whale, mentre la Germania che riserva indubbiamente delle sorprese di metodo (Il Congresso si diverte, La Luce Azzurra, Ragazze in divisa, la Canzone di una notte, Due uomini) mette in testa alla sua pattuglia di avanguardia Erik Charel. La Francia (A nous la liberté) René Claire, la Russia — la più bella delle incognite — Dovcenko con la «Terra» e «Verso la vita». E allora tutte queste donne bellissime che incontrate sull'arena in una pazza scia di colori scintillanti e di nudi affascinanti formano il manipolo di avanscoperta che l'America — prima d'ogni altra Nazione — ha spedito in Italia per preparare il festival più bizzarro e più artistico, più severo e mondano che si conosca, e per attendere nel vestibolo del palazzo [illegible] dove la fontana di Apolloni canta e piange, il giornalista più ricco del mondo?

Se Hearst giungerà a Venezia egli vorrà rinnovare la festa notturna più cara al suo cuore e alla sua sensibilità, piuttosto che nella corona delle isole silenziose dove tutti i petali cadono nella laguna, in questa stessa immobile acqua del Canal Grande, fra gli Scalzi e San Simeone, fra la casa di Gatti Casazza e il Fondaco di tutti i mercati d'oriente, fra l'arco sonoro del ponte di Rialto e Ca' Foscari, «in volta di Canal» fra le gondole che danzano nel risucchio e i pali dei traghetti che, secondo la semplice immagine della vedetta più celebre del Casinò di Parigi, [illegible] che una coltivazione immensa di asparagi neri con un cappuccio verde in testa?...

La casa di vetro

Per questo — perchè Venezia raccoglie una folla gaia e inquieta dissimile e discorde, di tutti i climi e di tutti gli [illegible] — è un gran bene che sia stato aperto al gran pubblico quello che, piuttosto di chiamar meraviglioso museo — io vorrei intitolare *casa del vetro* tanto vi alita dentro l'anima più volitiva e affettiva di questo popolo industre dell'isola nella quale passarono musici e cantori, pittori e poeti, belle donne e miracolosi indovini, e non vi resta — fedelissima — che la sua gente, stirpe di operai e di vetrai tutta una famiglia, dello stesso genio e dello stesso sangue, con una specie di voto e di pegno o di bandiera trasmessa con pure mani, da padre in figlio, dalla mamma alla figliuola, e se il camino della fornace è spento, per poco, tutta la gente aspetta, lungo la fondamenta, silenziosamente, perchè serve lo stesso destino, obbedisce l'ugual sorte, non chiede di più.

Ma la casa di vetro nel vecchio palazzo di Marco Giustiniani è il tempio, e la prima porta a sinistra di chi entra è la cancelleria episcopale, e i quadri che tutti hanno ammirato — dove, quanto tempo prima? — sono la Crocefissione di Andrea da Murano, l'Ecce Homo, la Madonna, Santa Monica, e il resto non è che uno spettacolo di fragilità e di grandezza, di ricchezza e di semplicità, piatti anfore coppe vasi bicchieri ampolle specchi ornamenti figure simboli reliquari calcedonie, frammenti egiziani e romani, bellezze degli abissi e dei canali, delle ricerche e degli scavi, decorazioni e incisioni, vetri del '400 del '500 del '600, giù giù [illegible] al Settecento e all'Ottocento, lattimi, smalti, trionfi, pezzi di Spagna e di Boemia, medaglie, ossie, cofani, un fondaco e un caleidoscopio, una esposizione gloriosa che fu animata fervidamente dal Podestà di Venezia, nutrita generosamente dall'amore di due studiosi d'arte — Barbantini e Lorenzetti — ridata con pure mani all'illustre presidente del Civico Museo Correr quasi a sciogliere un voto segreto; che questa casa di vetro — la più vasta che abbia l'Europa — non poteva risorgere che nelle striscie selciate dove l'arte stessa era germinata dalla concorde volontà del popolo, il più vario il più strano il più interessante che abbia l'Italia, se riesci a scoprirlo fra i canali e le calli, giù dai ponti alle rive, fra sartie e gomene, tolde e trinchetti, [illegible] più tardi, quando lo trascina la [illegible] passione — nella fabbrica vermiglia, nella fornace che avvampa dove gli è più facile rinnovare il suo giuramento e ricantarne la sua più vecchia e maschia canzone di guerra...

Un bazar stupendo

Vi è dunque una specie di nesso sentimentale o di legame spirituale fra la più giovane delle arti — e non per questo la più pagana — che avrà il suo festival con i caucciù più famosi proiettati lungo la riva del mare — vele latine e toppe turchine e golette alla rada — e quest'arte più antica radunata con quattromila esemplari nel tempio singolare che guarda dal bulo dei varoni l'acqua del grande rio che è l'arteria più viva e luminosa dell'isola?

Se è vero che la Paramount vorrà girare a Venezia un nuovissimo film, nessuna città di gioia e d'energia ebbe un rifugio più glorioso ed eroico di quest'isola di Murano dove il vetro ha la maestranza e l'artefice, il teatro e il monumento, il segreto e il mistero.

Poliedrica e discorde, tutta sua e di tutti, solitaria e molteplice, utopistica e chimerica, cielo e platea, la città vede sfilare, nell'indugio e nella attesa tutto quello che l'Europa e l'America hanno di più rappresentativo, dal grande banchiere alla grande ballerina, dal grande finanziere alla vamp che ha inaugurato il pijama elastico, la fumana inquieta e signorile che appare e dispare da San Nicolò alle Quattro Fontane, dalla terrazza alla spiaggia dove la [illegible] s'è costruita una cattedra e una tribuna sotto tre ombrelli.

Di Vautrin o di Paquin, di Rue de la Paix o della Quinta Strada, di Milano o di Torino, di Piccadilly o del Corso, da un immenso emporio o da un breve atelier, da un *boite à surprise* o da un magazzino, senza sigillo di origine, in questi giorni, nuda e vestita, la moda è convenuta al Lido e pare discesa da un qualche altissimo palco di aristocratica regalità.

Non ci sono concorsi. E neppure [illegible]. O reginette di stoppa, di crinolino, di maiolica da metter sul trono e da sfasciare un'ora dopo. Nè insegne da consegnare.

E' il tripudio della luce, il gioco del sole, l'ansare del mare che Ferraris guarda dalla specola più alta con ineffabile nostalgia e Titolescu [illegible] sabbia arroventata con profonda simpatia. Quest'è, lungo il Lido, il più moderno e vivace *bric à brac* dove trovi tutte le cose più rare che neppur potevi sognare e immaginare.

Ma per due giorni — sotto tre ombrelli — di queste cupole immense striate di giallo e trapunte d'oro, la moda ha mostrato il vestito da mattina, da meriggio, da sera, ha camminato e danzato, s'è gettata nell'acqua, è resuscitata, e neppur Clifford Reid di Hollywood vide mai una cosa uguale sebbene la signorina Vera Flom stella del *Mogador*, dalla scalea abbia gridato con le labbra scarlatte nella bocca di un megafono il battesimo del ritmo dell'autunno che verrà, la danza delle «foglie morte» che metterà a terra la rumba e la ranchera, la [illegible] e la zumpera.

Tutte le eleganze e tutte le bellezze nel panorama mutevole d'una città che rinnova il prodigio e ripete l'incanto, dove i viali scendono lentamente alla laguna fra due siepi di rose, e l'anfiteatro di marmi e di merletti, di croci e di chiese, di palazzi e di campanili

una gabbia verde e azzurra

promette e nasconde il pallido volto di una stupenda sovrana.

Forse per questo nessuno, a Venezia, potrà dire, domani, il nome della donna più bella...

G. O. GALLO.

Cruenti riti barbarici

per il genetliaco di Maometto

Fez, 2 notte.

Da secoli il genetliaco di Maometto, festeggiato da tutti i musulmani per quattro settimane, si solennizza in Fez con particolare lusso di cerimonie, tali da far rizzare i capelli a quegli europei che osino assistervi. Specialmente i membri della tribù Sidi Ben Aissa, che vengono a Fez per la circostanza, hanno una tradizione crudele, che fa della festa un'orgia di automutilazioni, singolare miscuglio di costumanze moresche e negroidi.

Il primo giorno delle feste la folla in istrada è messa, sin dall'alba, in uno stato d'estasi indescrivibile dal rullio monotono dei tamburi sudanesi, percossi non di rado con ossa umane. Cantando, e ben presto urlando con voce rôca, i figli del deserto formano una lunga colonna che si avvicina lentamente alla moschea principale. Sono molto più di centomila uomini, che si affollano nelle anguste vie, impiegando circa otto ore per il non lungo tragitto. Alla mèta giunge anzi una piccola parte dei fedeli; i più cadono svenuti, non di rado morti, lungo la via, per l'effetto micidiale delle danze sotto la canicola e, più ancora, dalle feroci mutilazioni che s'infliggono.

In istrada non si vedono che uomini. Per lo più partecipano al corteo; pochi mori hanno il coraggio di tenersi in disparte; i vecchi, troppo deboli per seguire la processione, stanno fermi al sole a capo scoperto, per onorare Maometto, buscandosi almeno una buona insolazione. In disparte sta anche una parte dei giovani che, sotto l'influenza europea, si sente troppo «illuminata» per seguire le barbariche tradizioni dei padri.

I partecipanti al corteo sono per lo più denudati sino alla cintola; si sferzano a vicenda con correggie, si fanno profonde incisioni nelle carni con pugnali. Al colmo dell'estasi si menano a volte formidabili colpi di clava. Ma vi sono forme più raffinate di autolesionismo, frequenti in tale occasione: i fedeli inghiottono strisce di stoffa in fiamme, masticano schegge di vetro sino a che il sangue esca loro a fiotti dalla bocca, bevono cera liquefatta. Altri portano seco serpenti, e avvicinano continuamente il capo della bestia alla propria faccia e al petto, sino ad esser tutti coperti di morsi.

Tra le cerimonie della festa del mulud è anche quella di divorare carne di agnello cruda. Le bestiole, portate nella processione, a un dato segnale, sono gettate in aria: al loro ricadere, la folla vi si getta sopra, facendole a pezzi vive, e, imbestiata, ingozza brandelli di carne fumante.

Non è consigliabile per gli europei mostrarsi in istrada in queste giornate: la folla, fanatizzata, potrebbe facilmente assalirli. A tutela della pubblica sicurezza — per quanto essa può qui esistere — truppe coloniali francesi fanno ala lungo le vie, e hanno ordine rigoroso di proteggere gli stranieri da aggressioni della folla; non intervengono peraltro quando i credenti fanatici si sfregano l'un l'altro a sangue.

La sciagura del Dente del Gigante

Le quattro salme trasportate ad Aosta fra l'omaggio reverente dei valligiani

Aosta, 2 notte.

Le salme dei quattro Giovani Fascisti vittime della sciagura alpina del Dente del Gigante, riposano da questa sera nella camera ardente, approntata nei locali a piano terreno del palazzo della Federazione Fascista. Dal Pavillon de Mont Fréty, ove i corpi martoriati erano stati trasportati stamane, dal rifugio Torino, fino ad Aosta, tutta la popolazione della valle e la colonia villeggiante si erano addensate lungo le vie percorse dal mesto corteo, per rendere omaggio alle povere salme.

Le valorose guide del Bianco, che unitamente ai militi della 12.a Legione, ai Giovani Fascisti e agli alpinisti della «Giovane Montagna» e di altre Associazioni, sotto l'accanito imperversare della tormenta scatenatasi nel pomeriggio di ieri, dopo quasi due giorni e una notte di dura, ininterrotta fatica, sono riuscite a recuperare i cadaveri e a trasportarli a braccia al fondo valle, hanno scritto con il loro spirito di sacrificio e la loro abnegazione, una magnifica pagina di solidarietà umana e di generoso altruismo. I loro nomi più volte sono emersi in eroiche vicende e in imprese memorabili, come quello di Luciano Fromen, Mario Rey, Prospero Bertholier, Ernesto Derriad (quest'ultimo appena reduce da una importante spedizione), Ottoz Osvaldo, tutte vecchie camicie nere.

All'arrivo alla cappella di Entrèves, nonostante che, oltre ad essere stanche per la snervante fatica, fossero inzuppate d'acqua, a causa della pioggia torrenziale che senza pausa, tra le raffiche della bufera e la tempesta, aveva resa maggiormente dura e pericolosa la loro opera, le guide venivano invitate dal comandante dei Giovani Fascisti, rag. Cisbani, che prese in consegna i miseri resti, a tornare alle loro case, dove erano attese dai loro cari, e a concedersi un meritato riposo. Alcune di esse, inoltre, erano reduci dalla spedizione di soccorso che aveva operato il salvataggio degli studenti triestini, precipitati in un crepaccio prossimo al rifugio del Drome. Le guide tornarono alle loro case, abbracciarono i loro cari; ma allorquando si appressò l'ora in cui sapevano che le salme, dalla cappella di Entrèves, dopo essere state composte nelle bare, avrebbero proseguito per Courmayeur, tutte indistintamente le 16 guide comparvero alla cappella, recando fiori per adornare le bare. Esse erano ritornate vestite a festa, per avere l'onore di essere fra i primi a recare il saluto della montagna ai giovani scomparsi, e a reclamare il diritto di trasportare le salme a spalla, attraverso le vie di Courmayeur.

Alla cappella di Entrèves, le salme erano state visitate da S. E. Giotto Dainelli, che ha espresso al Segretario Federale il suo profondo cordoglio per il grave lutto del fascismo aostano.

Alla cappella di Entrèves, inoltre erano convenuti nel pomeriggio i desolati famigliari delle vittime, per vedere un'ultima volta le spoglie dei loro cari prima che fossero rinchiuse nelle bare. Alla tristissima cerimonia hanno assistito il Segretario Federale, dott. Bellelli, il dott. cav. Orlandi, vice-Prefetto, il Podestà di Aosta avv. Fusinaz, l'avv. Giarey, segretario amministrativo del P. N. F., il cav. avv. Manolli, Podestà di Courmayeur, presidente delle Guide del Monte Bianco, il cav. Bianchi, comandante la scuola dei Fasci Giovanili della Provincia, e altre Autorità, che hanno recato il primo saluto delle Camicie Nere e del popolo di Aosta.

All'uscita di Courmayeur le quattro salme sono state caricate su due autocarri, addobbati con drappi azzurri e amaranto; accanto alle bare hanno preso posto i Giovani Fascisti e gli alpinisti delle squadre di soccorso.

Tutta la popolazione, quasi ubbidendo a un affettuoso richiamo, si è data convegno sulla strada nazionale per dare l'estremo saluto ai poveri giovani e spargere fiori sulle bare avvolte nel tricolore. Così a Pré-St.-Didier, a Valdigna, a La Salle, a Villanova Baltea e in tutti i centri e borgate della valle, il tributo di rimpianto è stato unanime. Le salme erano seguite dalle Autorità e dai famigliari.

In Aosta, due ore prima che giungesse il mesto corteo, una folla enorme sostava già dinanzi al Palazzo della Federazione e lungo le vie di accesso. Le salme sono state incontrate all'ingresso della città dalle vecchie Camicie Nere del Fascio di Aosta, che dopo avere reso gli onori fascisti, hanno scortato le bare alla camera ardente, passando tra due fitte ali di popolo che salutava romanamente. Ad attenderle qui erano S. E. il Prefetto Negri, il colonnello Mino, il maggiore dei carabinieri Liberatore, il cav. Zani, segretario dei Sindacati dell'industria, il Presidente del Tribunale, il Procuratore del Re e numerose altre Autorità; inoltre erano rappresentanze di fascisti e Giovani Fascisti, Avanguardisti, Balilla, Piccole Italiane e di tutte le Associazioni sindacali e cittadine.

Le bare sono state trasportate a braccia nella camera ardente, dove il pellegrinaggio del popolo è sfilato, ininterrotto, per parecchie ore. Le salme sono vegliate da Camicie Nere, Ufficiali della Milizia, Giovani Fascisti e amici.

I funerali, ai quali interverrà — come è noto — il dott. Dolfin, membro del Direttorio del P. N. F., sono stati fissati per domani, mercoledì, alle ore sedici, e riusciranno una profonda attestazione di rimpianto per i giovani scomparsi.

Sciagura alpinistica in Val di Fassa

Trento, 2 notte.

Una grave sciagura alpina è avvenuta ieri in Valle di Fassa e più precisamente nel gruppo del Sassolungo, una colossale scogliera con masse cristalline composte che precipitano con spaventose pareti da tutti i lati, al confine della Provincia di Trento con quella di Bolzano.

Un appassionato alpinista cecoslovacco, l'ing. Ferdinando Rotter, di 48 anni, da Trinec, era partito di buon mattino dal rifugio Città di Vicenza, dove aveva trascorso la notte precedente, per tentare di raggiungere la vetta del Sassolungo a 3178 metri. La scalata della cima presenta molte difficoltà, benchè alcuni tratti di corde metalliche fisse abbiano alquanto attenuato i pericoli; tuttavia essa rimane pur sempre riservata a quegli alpinisti audaci e sperimentati. Il Rotter, che procedeva in salita assieme ad un amico, pure provetto alpinista, aveva iniziato la traversata di un ghiacciaio che scende dalle massicce pareti dell'antico vulcano di Fassa, formanti il più vivo contrasto con le bianche dolomiti cristalline che rivelano il secolare lavorio dell'erosione.

Improvvisamente, mentre egli era ormai giunto a metà dello scoscendimento, un sasso, rotolando dall'alto, lo colpiva violentemente al capo, facendolo stramazzare sul ghiaccio e trascinandolo lungo il pendio sassoso per una ventina di metri. Fortunatamente, proprio sull'orlo del dirupo, il corpo si arrestava in un breve terrazzo. La scena fulminea si svolse sotto gli occhi atterriti del compagno, il quale, disceso subito per un'altra via onde evitare la caduta dall'alto di altri sassi che avrebbero potuto colpire nuovamente l'ingegnere, raggiunse il breve terrazzo dove giaceva immobile il Rotter e gli prodigò le prime cure, riuscendo poi a trascinarlo lentamente in un luogo più sicuro.

La notizia della disgrazia, portata al rifugio Città di Vicenza, fece accorrere prontamente sul posto una spedizione di soccorso composta di una guida alpina e di alcuni volonterosi. Il Rotter, che presentava gravissime ferite in tutto il corpo con sintomi di commozione cerebrale, veniva pietosamente adagiato sopra una barella improvvisata e trasportato lentamente e con ogni precauzione al rifugio. Di qui veniva fatto scendere con un'altra barella fino a Santa Cristina, dove ha ricevuto adeguate pronte cure da parte dei sanitari che hanno disposto per il suo ricovero al più vicino ospedale. Il suo stato permane preoccupante e i medici si sono riservata ogni prognosi.

Solenni onoranze funebri sono state ieri tributate, a Cortina, alla salma del giovane veneziano Giuseppe Alessandri, studente del terzo anno nel Liceo «Marco Polo», rimasto vittima di una paurosa caduta mentre stava discendendo lungo la difficile parete del Pomagagnon sulle Dolomiti. L'Alessandri, figlio di un noto avvocato veneto, era un appassionato della montagna ed ogni anno compiva audaci scalate; anche recentemente aveva effettuato felicemente la difficilissima salita della Torre del Diavolo. E' stato accertato che la sciagura è avvenuta perchè la fune alla quale egli era assicurato si era staccata, sfilandosi dal nodo che la congiungeva con una corda più resistente.

Banda di ladri e di ricettatori assicurata alla Giustizia

Asti, 2 notte.

Solamente ora è possibile dar notizia di un'importante operazione di Polizia, condotta a termine già da alcune settimane, ma sulla quale, data la delicatezza delle indagini, si è dovuto fino ad oggi mantenere un comprensibile riserbo.

Si tratta della scoperta e dell'arresto di una banda di malfattori, perfettamente organizzata, la quale ha svolto per alcuni mesi la sua criminosa attività nella zona dell'Astigiano e dell'Alessandrino, prendendo soprattutto di mira gli autotrasporti che percorrevano le strade di queste regioni così da comprometterne seriamente la sicurezza.

I primi fatti delittuosi incominciarono ad accadere nel novembre del 1931; a partire da quell'epoca si susseguirono con frequenza impressionante. Nella quasi totalità dei casi, erano rilevanti furti commessi da ignoti, a danno degli autotrasporti transitanti sulle strade della provincia di Alessandria; furti che appunto rivelavano, per l'abilità e l'audacia non comuni impiegate nella esecuzione, l'organizzazione di pericolosi malfattori specializzati nel genere.

Identiche apparivano sempre le circostanze, nelle quali i delitti avvenivano; gli ignoti malviventi attendevano la notte per appostarsi sulle strade di più largo transito e, approfittando delle località in cui la natura del terreno costringeva gli autocarri a rallentare notevolmente la loro marcia, avvicinavano a mezzo di un camioncino, per la parte posteriore il veicolo e, praticando larghe aperture nei copertoni protettori, riuscivano a far precipitare a terra parte della merce trasportata. Questa merce poi era da essi distribuita a numerosi ed abili ricettatori i quali si incaricavano di porla in circolazione.

Si svolsero così, dal novembre al maggio scorso, numerosissimi furti. Teatro delle gesta, i tratti di strada Tortona-Serravalle; Villafranca-Asti; Pontecurone-Tortona, Asti-Alessandria, Alessandria-Novi Ligure, Genova-S. Michele (Aless.), Bra-Asti, Asti-Busalla. Materiale asportato, il più eterogeneo: dalle balle di cotone alle casse di merluzzo; dai sacchi di cacao al materiale fotografico; dalle casse contenenti carne e burro alle casse di fiammiferi; dai colli ripieni di copertoni e camere d'aria per biciclette ed automobili ad una macchina da scrivere rubata di notte tempo dall'ufficio del Notaio Molinari di Tortona. Le denunce si accumulavano accennando tutte a circostanze analoghe se non addirittura identiche. Si formò quindi la convinzione, nei Carabinieri di stanza nella nostra città, incaricati delle indagini, che dovesse esistere in Asti, Voghera, Tortona, un'accolta di malviventi specializzati e collegati ad una vasta rete di ricettatori, e fu appunto in questo senso che si orientarono le operazioni.

Dopo un lungo e paziente lavoro, si riuscì ad accertare che i furti erano stati compiuti da tali Marco Gatti, di Tortona, d'anni 43, senza fissa dimora; Paolo Lesino, pure di Tortona, d'anni 24, muratore; Mario Gelsomino di Pinerolo Po, d'anni 29, venditore ambulante; Alessandro Alla di Vinchio d'Asti, d'anni 26, straccivendolo; Giacomo Gazzera, di Rivarolo Ligure, d'anni 32, senza fissa dimora; Giuseppe Romagnolo di Costigliole d'Asti, d'anni 54 e Tartaglino Domenico di S. Damiano d'Asti, d'anni 29, mediatore, quasi tutti già pregiudicati. Compiuto il colpo, costoro depositavano solitamente la merce rubata nella casa del negoziante Vittorio Bocchiardo, da Fucina Scapaccino, di anni 50; oppure dal cappellaio Giovanni Barella, di Pinerolo, d'anni 37, ambedue residenti in Asti. La refurtiva passava tutta per le mani del Bocchiardo che, coll'aiuto del falegname Valerio Cavagnino, di Costigliole d'Asti, pensava a collocarla ed a dividerne gli utili coi compagni. Anzi il più delle volte la merce rubata era trasportata a Costigliole d'Asti presso il Cavagnino o il Romagnolo e poi consegnata a venditori ambulanti e commercianti dei quali alcuni sono stati identificati, altri no.

Alla fine dello scorso aprile, però, questa banda di malfattori cessò la sua ladresca attività per dedicarsi ad un nuovo genere di operazioni. Arrestato infatti il Tartaglino il 19 maggio in San Damiano, si venne a sapere che costui era in corrispondenza col Gatti, col Lesino e col Cavagnino allo scopo di tentare truffe all'americana e spendita di monete e biglietti falsi. Da questo arresto e dalle ricerche svolte si riuscì a scoprire che il Gatti, il quale nel frattempo era stato colpito da mandato di cattura, si era rifugiato a Milano e di là scriveva alla sua amante, Pierina Pozzi, d'anni 21, residente a Felizzano, dandole istruzioni su certo lavoro prestabilito. Proceduto allora all'arresto della Pozzi, dalla donna si venne a sapere tutta la vasta attività truffaldina esercitata dal Gatti e dai compagni suoi, ed uno dopo l'altro tutti i membri della banda delittuosa furono assicurati alla Giustizia.

Alcuni di essi hanno pienamente o in parte ammesso i fatti loro imputati, alcuni altri, ad esempio il Lesino ed il Gelsomino, si mantengono ostinatamente sulla negativa. Tutti costoro sono stati ad ogni modo denunciati alla Procura del Re per furti aggravati e continuati, associazione a delinquere, tentata truffa e tentata spendita di biglietti falsi, e contemporaneamente è stata pure sporta denunzia contro tutti i ricettatori, circa una quindicina, potuti identificare.

Un colpo di trincetto alla moglie che lo rimbrotta

Milano, 2 notte.

Da Sesto S. Giovanni giunge notizia di un grave fatto di sangue, colà avvenuto la scorsa notte.

Il calzolaio Antonio Mansini, mal sopportando i rimbrotti della moglie Adele Roncoroni, che lo pregava di interessarsi della famiglia, si scagliava sulla poveretta e la colpiva al petto con un colpo di trincetto. Alla brutale scena assisteva il figlio della donna, il quale [illegible]

GLI SPORT

Il Campionato europeo della montagna

La Susa-Moncenisio nelle sue caratteristiche di percorso

Descrivere ai nostri «centauri», nelle sue caratteristiche di tracciato e di profilo, il terreno di gara della grande manifestazione motociclistica del 7 agosto, potrebbe apparire quanto meno superfluo. La napoleonica strada che da Susa sale al valico del Moncenisio è certamente la più nota e battuta, dai motociclisti piemontesi, tra tutte le strade alpine. Tuttavia, siccome l'affluire delle prime iscrizioni dimostra che non solo una nutrita rappresentanza dei migliori corridori stranieri si è interessata della nostra classicissima prova, ma anche una larga schiera di connazionali non piemontesi, ai quali forse la strada potrà riescire nuova, così non sarà inutile che analizziamo brevemente le caratteristiche del terreno di gara, forse unico nel suo genere.

Il versante italiano del valico del Moncenisio, infatti, rappresenta uno dei pochi esempi di salita «completa», cioè fornita di tutte le caratteristiche e le accidentalità che si possono desiderare per rendere interessante e probante una scalata motociclistica, senza mai abbandonare il carattere di accessibilità, e diciamo pure di relativa facilità; in ogni caso offrendo una sede stradale di larghezza, perfezione e sicurezza sconosciute ad altri valichi. Si direbbe, se l'ipotesi non apparisse manifestamente scherzosa, che il genio di Napoleone, creandola, abbia provveduto appunto le necessità di una contesa di motori, la quale ha tutto da guadagnare a svolgersi su un terreno apparentemente difficilissimo, ma sostanzialmente tale da permettere delle medie sbalorditive, e da appagare tutti i gusti. Ripidità di salita, tornanti, falsipiani, rettilinei, improvviso mutamento di versanti, incisione a mezza costa di fianco all'«a picco»: tutti i caratteri tipici della strada alpestre sono qui radunati al grado medio, come in un campionario destinato alla massa, cioè esclusi i «cacciaviti» e senza bisogno dei «tenori di cartello». Ecco l'aspetto fondamentale della Susa-Moncenisio.

Partendo dai 490 metri s. m. di Susa, la strada sale dapprima leggermente in mezzo ai muretti, con curve dolci, permettendo quindi velocissimi spunti di partenza e un buono slancio iniziale. Dopo una serie di curve vivaci, dove la pendenza comincia ad accentuarsi, ecco tra il 3.o e il 4.o Km. i tornanti di Giaglione, seguiti da altri tre tornanti tra il 5.o e il 6.o Km. Quindi s'inizia il lungo falsopiano del Moleretto, a mezza costa, rotto da frequenti ma facili curve. Al 10.o Km., alla Dogana italiana, ha inizio il tratto più ripido della strada, che con altri due tornanti e una serie di curve più brevi raggiunge al Km. 14.o le case di Bard. La pendenza scema leggermente e gradualmente, in un seguito di lievi curve e controcurve, sino a S. Nicola, al 17.o Km., dove sono gli sbarramenti e gli impianti idraulici che convogliano l'acqua in Val Cenischia: questi tre chilometri sono, come fondo, i meno perfetti della salita. Superato il culmine di S. Nicola, ecco 1100 metri perfettamente piani e rettilinei, dove si possono toccare velocità impressionanti: quindi le famose «scale»: un seguito di otto tornanti che in 1800 m. innalzano da quota 1722 a 1875. Dopo la Gran Croce, un falsopiano con due sole facili curve di larghissimo raggio, percorribili in velocità, porta ai 1925 m. del traguardo d'arrivo, al Ponte Rosso, con un chilometraggio complessivo da Susa di Km. 22,100. La pendenza si mantiene costantemente inferiore al 9 %, tranne brevi tratti di poche decine di metri, dove tuttavia non supera il 12 %. Il fondo stradale, trattato in macadam semplice con buona parte delle curve più strette a fondo rinforzato (in porfido, in asfalto o in cemento) non lascia nulla a desiderare, trattandosi di strada di montagna: esso è, per quanto riguarda la sicurezza di marcia delle motociclette, certo preferibile al fondo catramato o asfaltato, specialmente nelle giornate umide, anche se meno liscio. Ad ogni modo l'A.A.S.S. nulla ha tralasciato, in questi ultimi tempi, per migliorarlo. Larghissima, come si è detto, la sede carreggiabile utile, e sempre efficacemente protetta verso valle.

Un apposito servizio telefonico collegherà l'altoparlante piazzato alla Gran Croce, in cima alle «scale» — tradizionale e panoramico punto di accentramento della maggior parte del pubblico — coi traguardi di partenza e di arrivo. Per quanto il numero dei concorrenti possa risultare cospicuo, il servizio di segnalazioni e d'informazioni procederà dunque egregiamente. Insomma, anche dal punto di vista organizzativo, la gara sarà all'altezza dell'importanza che il favore dei concorrenti e la qualifica di campionato europeo della montagna [illegible] per attribuirle.

Ricordiamo ai ritardatari che le iscrizioni vanno inviate al Moto Club di Torino, in via Bogino, 1, accompagnate dall'importo di L. 100 per i corridori di 1.a e di 2.a categoria, e di L. 40 per i corridori «turisti», ridotte rispettivamente a L. 60 e L. 25 per i soci del Club organizzatore.

Una notizia sarà gradita ai «tifosi» dello sport motoristico i quali — privi di automezzi proprii pel dislocamento personale — non vorranno rinunciare a presenziare alla gara: le Ferrovie dello Stato organizzano appositamente un treno popolare per Susa, che partirà da Torino P. N. alle 6.30 di domenica 7 agosto, per far ritorno alle 22.35. Da Susa, chi vorrà spingersi al Moncenisio o lungo il percorso avrà comodità di servizi pubblici a prezzo modesto.

I premiati del Raduno di Tortona

Tortona, 2 notte.

I premi del Raduno motociclistico di Tortona sono stati assegnati nel modo seguente:

Coppa Città di Tortona al Moto Club di Genova con 175 partecipanti. — Coppa Moto Club di Tortona, al Moto Club di Genova. — Coppa Consiglio Provinciale dell'Economia, alla Casa Guzzi. — Coppa Federazione Provinciale Fascista del Commercio, al Moto Club di Milano. — Coppa 30.mo Brec. Fanteria, alla Casa Nas. — Targa al concorrente isolato col maggior numero di chilometri percorsi, al signor Pedrazzi, con macchina D.K.W. (1600 chilometri). — Targa al Presidente Moto Club che partecipa personalmente col maggior numero di inscritti, al signor Tartana del Moto Club di Voghera. — Targa al garage con maggior numero di inscritti: Magi di Genova, con 223.

Bocce

Il torneo notturno degli assi organizzato dalla «Stampa»

Nel bocciodromo Michelotti hanno avuto luogo ieri sera le prime quattro partite del girone di ritorno del torneo notturno degli «assi» organizzato dalla «Stampa». La «Corale Po» (Zeppegno, Scalenghe, Enrico) ha facilmente battuto la «Madonna del Pilone» (Faldella, Visconti, Girardi) per 16 a 11 — e zero bocce —; la «Sala Viscosa» (Baravaglio, Molino, Serafino) ha vinto contro il Dopolavoro Fiat (Bertone, Zangolini e Olivieri) per 16 a 7. Il Dopolavoro Ferroviario di Torino (Testera, Valpreda e Vergano) a sua volta ha avuto la meglio sul G. S. Farina (Assom, Villa e Scotti) per 16 a 10; e la G. A. Armenia (Corno, Valente e Negro) ha dominato la Bocc. Cervo (Martini, Democrito e Mongeno) per 16 a 13 ed una boccia ricasata.

Scherma

Un' Accademia a Sestri con l'intervento di Augusto Turati

Genova, 2 notte.

L'Accademia schermistica di Genova-Sestri organizza per sabato prossimo 6 corrente una serata schermistica, che avrà luogo nel parco del Grand'Hotel Mediterraneo di Pegli, ed è vivamente attesa specie per l'intervento di Augusto Turati. Ecco il programma della bella manifestazione:

1. Augusto Turati e M.o cav. uff. Visconti, assalto accademico di fioretto. 2. Olimpionico maggiore dott. Marcello Bertinetti e dott. Emilio De Mattels, campione ligure, match di spada a 5 stoccate. 3. Maestro Francesco Gargano e Maestro Nello Santerini, assalto accademico di sciabola. 4. Olimpionico Giorgio Rastelli e olimpionico Maranzi, match di spada a 5 stoccate. 5. Olimpionico Gian Carlo Brusati e Armando Terracina, campione ligure, match di spada a 5 stoccate. 6. Dott. Tullio Bandini, campione ligure, e Giovanni Saracco, campione nazionale Giovani Fascisti, assalto accademico di sciabola. 7. Marchese Ferrero di Ventimiglia e dott. Vallebona, campione universitario ligure, match di spada a 5 stoccate. 8. Dott. D. Polo, del Dopolavoro Ansaldo, e Marasini, dell'Accademia schermistica fascista di Genova-Sestri, match di sciabola a 5 stoccate. 9. Taramasio Alberto e Candelo, match di fioretto a 5 stoccate.

Alla serata schermistica seguirà, sempre nel parco del Grand'Hotel Mediterraneo, una veglia danzante in onore degli schermitori che interverranno.

I biglietti di invito potranno essere richiesti: a Genova al dott. Emilio De Mattels, in via Groppallo 4; a Pegli, presso il cav. Morel, presidente dell'Azienda Autonoma di cura; a Sestri, presso il signor ing. Pagani della San Giorgio.

La Coppa Acerbo si avvia verso il successo

Roma, 2 notte.

Alla Coppa Acerbo, che si correrà domenica 14 agosto per l'ottava volta, su 12 giri (Km. 306) del circuito di Pescara, è assicurata una posizione di particolare rilievo fra le maggiori gare italiane dell'annata. La corsa abruzzese, infatti, è l'unica nella quale la rappresentanza straniera si annunzia veramente poderosa. Per ora la lista ufficiale degli iscritti comprende i nomi di von Brautschiach e von Broshek e di Lord Howe. Il primo è vincitore dell'Avus, la corsa nella quale sono state raggiunte quest'anno le più alte medie — 194 all'ora sul percorso totale e 210 sul giro. — E' questo il campione che ha sostituito Caracciola nella guida della più grossa e veloce macchina germanica, dimostrando di equivalerlo in audacia e abilità. Von Broshek è un altro dei migliori guidatori tedeschi della giovane generazione e si è piazzato ai posti d'onore nelle più importanti gare in Germania. Lord Howe è un appassionato dell'automobile: possiede una vera scuderia di macchine da corsa di differenti marche, che guida personalmente passando dall'una all'altra con eccezionale facilità. Insieme a Campbell e a Birkin è il più popolare guidatore d'Inghilterra.

L'Automobile Club di Pescara è in attesa di conoscere la composizione definitiva delle squadre dell'Alfa Romeo e della Bugatti. Ambedue le Case hanno formalmente assicurato il Comitato organizzatore che saranno sicure partecipanti. La gloriosa Casa milanese allineerà allo start le tre vetture 2300 trionfatrici di tutte le più importanti competizioni dell'annata, mentre quattro Alfa Romeo gireranno per conto della scuderia Ferrari. La Bugatti sarà rappresentata ufficialmente da tre vetture, che saranno pilotate dai suoi più quotati guidatori; ma queste non saranno le sole Bugatti che parteciperanno alla gara. E' assicurato l'intervento di un guidatore austriaco e di un provetto guidatore ungherese. La partecipazione di queste Case straniere fa accrescere l'importanza internazionale della Coppa Acerbo. Riassumendo, alla corsa sembra sicura la partecipazione di 24 macchine nelle grosse cilindrate e di 10 o 12 nelle piccole. La vettura Maserati 2006 a trazione anteriore debutterà in Italia nella corsa abruzzese. Ci sembra inutile dire con quanta curiosità sia attesa la prova della nuova vettura ideata dal compianto costruttore bolognese.

In occasione dello svolgimento della Coppa Acerbo i Principi di Piemonte visiteranno Pescara e assisteranno alla corsa. Per il 14 agosto sarà presente anche S. E. Starace, Segretario del Partito. Grandi festeggiamenti si stanno preparando per la visita degli Augusti Principi. Il programma, ricco e vario, comprenderà anche una suggestiva sfilata di paranze su ognuna delle quali prenderanno posto fanciulle che indosseranno i tradizionali e caratteristici costumi abruzzesi. Da ogni paranza, simboleggiante un diverso paese, si alzeranno le più belle e suggestive canzoni d'Abruzzo. Nei giorni 13, 14 e 15 il Carro di Tespi lirico sarà a Pescara con Tito Schipa. Ecco un'altra attrattiva che concorrerà a fare affluire a Pescara da ogni parte numerosissimi cittadini. Nove treni popolari partenti da Roma, Napoli, Bologna porteranno nella ridente cittadina migliaia di spettatori.

Calcio

Il nuovo acquisto del «Torino» ha bene impressionato in allenamento

Per quanto alcuni giocatori non siano ancora rientrati in sede e si godano al mare od ai monti il meritato riposo, pure il «Torino» ha voluto radunare ieri parecchi elementi sul campo di Corso Filadelfia per una prima seduta di allenamento dedicata essenzialmente ad esercizi atletici svolti sotto la guida del nuovo allenatore Hansel.

Oltre ai numerosi boys, ai quali il club «granata» ha offerto nello scorso mese un buon periodo di permanenza al mare e che sono rientrati a Torino di questi giorni, erano anche presenti in campo Bosia, Rosso, Libonatti, Giudicelli ed il nuovo acquisto giunto ieri dal Brasile e del quale abbiamo già ampiamente parlato. Demostene Bertini, che a Rio era considerato un autentico «cannoniere», si è esibito in numerosi tiri in goal sotto l'attento sguardo dei dirigenti del «Torino». Orbene, il nuovo mezzo destro «granata» ha pienamente soddisfatto per le sue doti di preciso tiratore, per la padronanza dimostrata sul pallone e per la sicurezza con la quale, da qualunque posizione, riesce ad indirizzare la palla in rete. Logicamente è prematuro dire oggi quali potranno essere le piene possibilità del giocatore una volta incluso nella squadra, ma si è visto ad ogni modo che le sue qualità sono innegabili e tali da lasciare ben sperare.

Alle 14 di domani si avrà pertanto il primo vero allenamento con l'intervento di tutti i giuocatori di prima squadra, tanto di quelli che già difesero la casacca «granata» nella scorsa stagione e che il club ha riconfermato, quanto di quegli altri che, come Busoni e Castellani, sono attesi alla prova per la prima volta. E' confermato pertanto che il giorno 12 del corrente mese giungerà dal Brasile anche il fratello di Giudicelli, che ha vent'anni ed ha giocato sinora, nel ruolo di terzino, nel club Botafogo di Rio. Con questo giocatore il Torino sarà al completo e potrà iniziare una scrupolosa preparazione in vista del prossimo torneo nazionale.

Altri due sudamericani alla «Lazio»

Secondo informazioni attendibilissime, altri due calciatori sud-americani verranno quest'anno a rinforzare le file della «Lazio». Si tratta del terzino destro del «Botafogo» Benedetto Saccone e di Giovanni Chiavone, giocatore del «Corinthias». Quest'ultimo verrà in Italia con l'incarico di allenare la squadra «boys» della società romana.

Coll'aggiunta di Ettor Canale e di Rienzo Pellicciari, il cui ingaggio è stato da noi annunciato ieri, sono dunque quattro i calciatori d'oltre oceano che nella prossima stagione vestiranno la azzurra maglia laziale.

I candidati «azzurri» ai campionati del mondo

Roma, 2 notte.

Si è riunito oggi presso la sede dell'U.V.I. il Consiglio di presidenza. Erano presenti l'on. Garelli, l'ing. Peragallo il comm. Spoati e il cav. Penna. Il Consiglio di presidenza ha plaudito alla vittoria italiana di squadra nel Giro di Francia e alla vittoria nella categoria degli isolati e ha elogiato tutti gli atleti che hanno degnamente rappresentato lo sport ciclistico italiano. Si è riservato di prendere in esame, dopo la relazione del commissario dell'U.V.I., il comportamento degli atleti italiani e specialmente il loro contegno dopo l'arrivo finale del Giro.

Il Consiglio è passato quindi a trattare dei prossimi campionati del mondo e della quarta prova di campionato italiano assoluto su strada, che si correrà domenica 14 agosto sullo stesso percorso del campionato del mondo. E' stato deciso che questa prova serva a selezionare i corridori che dovranno rappresentare l'Italia nei campionati del mondo su strada.

Sullo stesso circuito, con partenza un'ora dopo la quarta prova del campionato italiano assoluto, si svolgerà una gara di selezione per la scelta degli uomini che, con Giuseppe Martano e Nino Sella, dovranno formare il quartetto azzurro per la massima prova dei puri. La Presidenza dell'U.V.I. ha autorizzato a parteciparvi i seguenti corridori: Graglia Giuseppe di Torino, Andretta Antonio di Vicenza, Arcangeli Ascanio di Perugia, Briano Dalmazio di Savona, Maini Raimondo di Cagliari, Zandonà Giovanni di Bassano, Armellini Eligio di Ferrara, Mancinelli Bruno di Perugia, Morbiatto Attilio di Vicenza, Lolli Onorato di Torino, Carlotti Lino di Ferrara, Astrua Battista di Torino, Minasso Andrea di Torino, Martini Bruno di Milano, Rinaldi Paolo di Milano, Tortolini Secondo di Orvieto, Masi Faliero di Prato. Nei prossimi giorni l'U.V.I. diramerà qualche altro invito. Si fanno i nomi di Cerioni, Torti e Gambacurta.

Nel pomeriggio di domenica 14 agosto si svolgeranno sulla nuova pista dello stadio delle prove di velocità per la scelta dei corridori che dovranno rappresentare l'Italia al campionato del mondo di velocità per professionisti e dilettanti. L'U.V.I. ha autorizzato a partecipare alla selezione professionisti i seguenti corridori: Linari Pietro, Rossi Guglielmo, Severgnini Edoardo, Tassell Luigi. I seguenti dilettanti sono stati autorizzati a partecipare alla selezione dei puri: Bonfanti Carlo di Cremona, Costa Guido di Tripoli, Rosi Mario di Firenze, Quattrocchi Gino di Roma, Cecchi Nello di Firenze, Pola Benedetto di Brescia, Berettini Argo di Milano, Barbagiotti Nino di Nizza, Fumagalli Arnaldo di Verona.

La presidenza dell'U.V.I. ha deciso di iscrivere d'ufficio alla selezione dei professionisti Martinetti e Maintesta. E' probabile che lo stesso invito venga rivolto a Piani. Circa la gara stayers, nessuna decisione è stata presa. Ci risulta, però, che quasi certamente Bergamini, Gay e Piani verranno designati a rappresentare l'Italia nella corsa dietro motori, poichè non sembra possibile la venuta in Italia di Giorgetti e Manera, che si trovano in America.

Anticipazioni al Tour del 1933

Parigi, 2 notte.

Mentre gli uomini più in vista del «Tour» stanno compiendo una intensa «tournée» nei principali velodromi di Francia e dell'estero, Henri Desgrange pubblica stamane sull'«Auto» alcune anticipazioni relative al Tour del 1933. Il «patron» esclude innanzi tutto il ritorno alla formula individuale «consistente nel mettere ciascuno sul piede della più ridicola eguaglianza, che è un'immorale occasione per i più ricchi di convertire in domestici gli elementi pericolosi per il corridore scelto dall'una o dall'altra combinazione». Desgrange esclude altresì la possibilità di un ritorno alle tappe lunghe. «La lunghezza dei percorsi non ha alcun rapporto cogli arrivi in gruppo serrato, i quali arrivi non possono essere combattuti che con l'istituzione delle partenze separate».

Più oltre il direttore dell'«Auto» scrive: «Poichè gli abbuoni sono stati inventati per gli «sprinters» che il nostro regolamento «schiacciava» a profitto dei soli arrampicatori, un certo numero di progressisti ci spingono a creare abbuoni anche per i «grimpeurs». Tutti, allora, avrebbero i loro abbuoni, in maniera che non ci resterebbe che sopprimerli una volta per tutte, poichè essi non servirebbero più a niente. Ebbene, a tutti i nostri critici diremo semplicemente che l'anno prossimo nulla sarà cambiato alla formula attuale del Tour. Conserveremo la formula delle squadre nazionali, speriamo per lunghi anni ancora, con tutte le libertà che essa accorda ai corridori. Faremo subire piccole modifiche all'itinerario, così in Brettagna come un po' più in là. La corsa durerà non più a lungo di quest'anno e conserveremo il principio degli abbuoni riducendoli un po'; essi hanno incontestabilmente animato quest'anno la corsa. Un giorno, forse, seguiremo un itinerario in senso inverso e, cioè, invece che da est a ovest, da ovest a est; ma ciò forse non avverrà l'anno venturo. Conserveremo altresì il principio dei tre commissari di cui due stranieri, principio che stavolta si è rivelato perfetto».

Concludendo, Desgrange scrive che la squadra di Francia per il 1933 sarà composta da Carlo Pélissier, Andrea Leducq, Leone Le Calvez, Maurizio Archambaud, Giorgio Speicher e Ruggero Lapébie. I due posti che rimangono vacanti saranno riservati a giovani rivelazioni della stagione ventura.

DOPO OGNI PASTO

un cucchiaino di Peptopan attiva le funzioni gastriche assicurando una perfetta digestione. Il Peptopan è ottimo in tutti i casi di mancanza di appetito - nausee gastriche - digestioni difficili - sonnolenza dopo il pasto - sbadiglio persistente - alito cattivo.

Si trova in ogni buona Farmacia. E' un prodotto del

LABORATORIO NOVOTERAPICO - MILANO

PEPTOPAN

OMICIDI! Infanticidi! La mosca porta sul suo sudicio corpo peloso i germi letali della febbre tifoidea per la quale muoiono ogni anno, migliaia di persone. Moltiplicandosi in luoghi sudici, la mosca si insinua nella vostra casa ed intossica i vostri cibi coi microbi di pericolose malattie.

Il più pronto e facile mezzo per uccidere mosche, zanzare e tutti gli insetti è la vaporizzazione del Flit, famoso in tutto il mondo. Insistere sulla stagna gialla colla fascia nera.

Non è FLIT se non è contenuto in questa stagna sigillata.

DEPOSITARI: L. MANETTI — H. ROBERTS & C. - FIRENZE

Abbazia — La più elegante stazione balneare e climatica di soggiorno cosmopolita. 3 AGOSTO - 15 AGOSTO Stagione lirica all'aperto. Grandi festeggiamenti per il Cinquantenario - 50% riduzione ferroviaria

Tipografia del giornale LA STAMPA

Appassionanti contese alla X Olimpiade di Los Angeles

I francesi tolgono di misura agli "azzurri,, il primato nel fioretto a squadre

I nostri ciclisti eliminano i canadesi nell'inseguimento migliorando il record olimpico - L'irlandese O' Callagan vince nel lancio del martello - Lippi e Bartolini si classificano per la finale dei 3000 metri con siepi - L'inglese Hampson vittorioso negli 800 metri piani.

———(Per cablogramma da uno dei nostri inviati speciali)———

Los Angeles, 2 agosto.

Due giornate di prove atletiche sono già passate e sei gare si sono diggià concluse. Sei nomi di atleti sono entrati, tra ieri e ier l'altro, a far parte del libro d'oro dei vincitori olimpici.

Nelle note di commento di ier l'altro vi parlavo dell'enorme entusiasmo destato dal polacco Kusocinski, della delusione degli americani per la sconfitta nel salto in alto e della loro gioia per la poco prevista vittoria nel getto del peso. Ieri, gli americani hanno continuato a dimostrare il loro malcontento per l'andamento delle gare, che essi speravano molto più a loro favorevoli. Sebbene abbiano vinto in modo splendido la più classica competizione di corsa, i cento metri piani, tuttavia sono irritati per la sconfitta subita nella prova dei quattrocento metri con ostacoli.

I negri volanti

A Parigi e ad Amsterdam, gli atleti degli Stati Uniti erano stati obbligati a chinare il capo dinnanzi all'inglese Abrahams ed al canadese Williams, nella gara dei cento metri piani. Si può, quindi, immaginare con quale ansia essi attendessero la prova di Los Angeles per poter riacciuffare quella vittoria tanto ambita che ben sei volte su nove Olimpiadi era stata di loro appannaggio.

Durante le batterie e le semifinali le possibilità di vittoria americana andavano però talmente aumentando, che, all'inizio della finale il novanta per cento degli spettatori avrebbero giurato su Metcalfe, Tolan e Simpson. Tutti e tre infatti si erano conquistato autoritariamente l'ingresso in finale. Jonath invece non appariva nelle sue migliori condizioni, e Williams, vincitore di Amsterdam e recordman mondiale, si faceva eliminare in semifinale.

La finale radunò alla partenza, oltre ai tre americani ed al tedesco, l'africano Joubert ed il giapponese Josiada. Al colpo di pistola i sei atleti scattarono simultaneamente e velocissimi. Jonath assunse subito il comando e, ancora a metà gara, era in testa. Alle sue spalle si avanzavano però fulminei Metcalfe e Tolan, che, sorpassato il tedesco verso i settanta metri, filarono sicuri verso la vittoria. L'urlo della folla immensa accompagnò i due negri nel loro duello fin sul filo di lana. L'arrivo fu simultaneo. Il giudice vide primo Tolan, ma molti, tra cui lo stesso Tolan, ebbero l'impressione che fosse stato il petto di Metcalfe a tagliare il traguardo. Venne però la fotografia a confermare il successo di Tolan, che fu proclamato vincitore. Il tempo veramente splendido ottenuto dai due americani, 10" e 3/10, che uguaglia il record del mondo, è il più bel commento al valore tecnico della loro prova.

La prova di Facelli

Gli americani furono, a buona ragione, esultanti per questo trionfo, avvalorato ancora dal quarto posto di Simpson, e si prepararono ad assistere ad una nuova vittoria nazionale nella corsa dei quattrocento metri con ostacoli, gara in cui Hardin e Taylor erano in predicato per il primo posto.

In questa gara era in finale anche il capitano della squadra italiana, Luigi Facelli, sesto classificato ad Amsterdam. L'acquese, nella prova eliminatoria, si era però prodotto una contusione alla gamba, che, in un primo tempo, sembrò, anzi, impedirgli di disputare la finale. Solo la grande forza d'animo e l'illimitato entusiasmo permisero all'italiano di gareggiare e di piazzarsi al quinto posto.

Il risultato di questa gara già lo sapete: gli americani Hardin e Taylor, sconfitti dall'irlandese Tisdall in modo netto ed inequivocabile; record mondiale ed olimpionico battuti. Non sarà però l'irlandese a detenere il nuovo record (51" e 8/10), ma Hardin (51" e 9/10), perchè Tisdall ha abbattuto, durante la gara, un ostacolo. Anche per questa gara, come già per i cento metri, si può dire che il risultato ricava la sua illustrazione più bella dal tempo verificato.

Tisdall però, all'infuori dell'importanza tecnica del suo 51" e 9/10 ha impressionato tutti per la facilità della sua gara, per lo stile di corsa e per l'agilità nel superare gli ostacoli. Un uomo semplicemente eccezionale. Hardin e Taylor gli sono stati degni avversari, ma sono apparsi dall'irlandese nettamente dominati. A distanza da questi tre sono giunti il vincitore di Amsterdam, Lord Burghley, il nostro Facelli e lo svedese Areskong. Se Facelli si fosse trovato in perfette condizioni fisiche avrebbe forse battuto l'inglese. La gara dell'italiano è stata vivamente commentata dal pubblico, che è stato profondamente toccato dall'energia selvaggia con cui l'acquese ha lottato. Il guizzo finale, che doveva permettergli di battere Areskong fu tutta una rivelazione della classe e del cuore del « capitano azzurro ». Il piazzamento di Facelli può essere da noi considerato veramente soddisfacente.

Altra gara in cui la maglia azzurra si presentavano in campo era quella dei tremila metri siepi. Tre uomini erano a difesa dei nostri colori: il veneto Furia ed i toscani Lippi e Bartolini. Furia e Bartolini avevano, sulla scorta dei tempi ottenuti in Patria, delle eccellenti possibilità di buon piazzamento. Disgraziatamente però sia l'uno che l'altro dei due atleti non poterono gareggiare nelle loro migliori condizioni fisiche. Furia infatti attraversa in questi giorni un periodo di debolezza veramente impressionante, mentre Bartolini non è ancora completamente rimesso dallo strappo muscolare, di cui fu vittima nei primi giorni di soggiorno a Los Angeles.

Lippi e Bartolini nella finale dello « steeple »

I due toscani furono inclusi nella prima batteria, che, pur essendo difficilissima, lasciava delle probabilità di affermazione. Essi infatti, con una gara giudiziosa, riuscivano a conquistarsi l'ingresso in finale, eliminando il francese Vigneron, che era uno dei più quotati concorrenti. Furia invece capitò della eliminatorie la più terribile. Lottò disperatamente ma, battuto più dalle scosse condizioni fisiche, che dal valore degli avversari non potè che giungere sesto. Il veneto, che non tante speranze era venuto a Los Angeles, dovrà rassegnarsi venerdì ad assistere alla prova dei compagni. Nel dolore della sconfitta gli sarà però di conforto la convinzione d'aver dato tutto per difendere le sue probabilità e i colori della sua bandiera.

Sono pertanto entrati in finale i rappresentanti dell'Italia, della Finlandia, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Come si vede siamo in ottima compagnia. Isoholo e Virtanen, sferzati dalla sconfitta subita sui dieci chilometri nel primo giorno di gare, faranno di tutto per riportare in Finlandia quel primato che fu ad Amsterdam di Loukola.

Tirando le somme, possiamo dichiararci soddisfatti dei risultati nel complesso ottenuti finora. Siamo solo alle prime giornate. Beccali e i marciatori non sono ancora entrati in campo, e già possiamo contare sul buon piazzamento di Facelli e sull'ingresso in finale di Bartolini e Lippi. Queste affermazioni dell'acquese e dei fiorentini attenuano un poco il rammarico per la sconfitta dei lanciatori di martello. Tutto non si può ottenere. Speriamo ora che gli altri atleti azzurri sappiano essere degni nella lotta di coloro che ieri e ier l'altro li hanno preceduti nella difesa dei colori italiani.

27 concorrenti, divisi in tre gruppi di dieci. I primi sei entrano in semifinale, per la quale i 18 concorrenti sono divisi in due gruppi di nove. I primi cinque di questi due gruppi disputano la finale. Gli incontri sono stati iniziati felicemente dai nostri. Notevole, per quanto assai disputata, la vittoria di Marzi per 5 a 4 su Cattiau e facile quella dell'« azzurro » sull'argentino Valenzuela. Guaragna ha ottenuto un facile successo sul francese Bougnol e sull'argentino Gererde.

Sprinters e mezzofondisti a Pasadena

Il ciclismo è anche qui lo sport delle grandi passioni. Lo stadio di Pasadena era affollatissimo per l'inizio delle gare ciclistiche e, inondato da molte e potenti sorgenti di luce, presentava un colpo d'occhio magnifico. La gente vi affluiva da ogni parte e verso le nove un immenso parco automobilistico si stendeva attorno alla imponente costruzione. Mentre i velocisti si preparano a scendere in pista, i concorrenti alla gara a inseguimento compiono gli ultimi giri di preparazione. Ed ecco l'altoparlante annunciare la formazione della batteria di velocità.

Nella prima batteria il francese Chaillot riesce a sorprendere con un poderoso scatto il danese Gerwin, che l'anno scorso fu secondo ai campionati del mondo a Copenaghen. Il francese conferma così le previsioni che lo danno come un favorito delle Olimpiadi.

Nella seconda batteria l'olandese Vanegmond sfoggia un bellissimo spunto di velocità, vincendo su Chambers e Marchieri.

Scende poi in pista il nostro Pelizzari, che ha per avversari l'australiano Gray e l'americano Thomas. Pelizzari parte alla corda; il primo giro è lentissimo, perchè nessuno vuol prendere la testa; al secondo la tattica dei tre non cambia e il pubblico si appassiona ai frequenti surplaces: poi Gray prende la corda e il comando, attendendo l'attacco dell'italiano e seguendone attentamente le mosse. Pelizzari cerca scattare sull'ultima curva, ma l'australiano, allargando, risponde prontamente e si lancia per primo sul rettilineo; l'azzurro torna in dirittura all'attacco, ma non riesce che a rimontare in parte Gray. Per quanto il risultato non sia quello da tutti noi desiderato, ci consoliamo pensando che Pelizzari è egualmente ammesso ai quarti di finale.

Ora è la volta dei concorrenti alle corse a inseguimento a squadre. Si allineano alla partenza gli azzurri e i canadesi, a metà dei rettilinei. Per compiere quattro chilometri devono fare undici giri. La partenza dei nostri è velocissima ed essi cominciano subito a prendere vantaggio. Al terzo giro i canadesi sono già nettamente distanziati. Cimatti, Borsari, Pedretti e Ghilardi si danno ottimamente i cambi e aumentano progressivamente il vantaggio avvicinandosi sempre più ai loro rispettivi avversari, fin che all'ultimo giro Pedretti riesce a raggiungere il canadese. La vittoria italiana è accolta da vivissime acclamazioni, che salgono a tono di frenesia quando l'altoparlante annuncia il tempo ottenuto dai nostri: 4'52". E' caduto così il record olimpico da noi stessi segnato ad Amsterdam.

Nella batteria successiva gli inglesi battono gli americani.

Beccali sui 1500 metri

Un'altra prova che interessa in modo particolare gli italiani, e che vedrà il suo svolgimento domani, è quella dei millecinquecento metri piani, e di questa più particolarmente la terza batteria, nella quale è stato incluso anche il nostro Beccali. Dato che entreranno in finale dodici atleti, i primi quattro delle tre batterie, c'è da sperare che anche Beccali possa trovare modo di farsi luce nella sua batteria. Il compito del milanese è tutt'altro che facile, poichè sarà in compagnia dell'inglese Thomas, del finlandese Purye, dell'americano Cranley, dello svedese Ny, del francese Keller e del tedesco Peltzer. C'è da sperare nel valore del nostro rappresentante, che, però, sarà messo a ben dura prova. Beccali è uno dei favoriti della prova, avendo ottenuto, nel periodo preolimpionico, il miglior tempo del mondo sulla distanza. Egli si è dichiarato fiducioso di poter fare molto, ma non ha mancato, in un breve colloquio che ho avuto con lui, di rilevare il grande valore dei suoi avversari.

I favoriti nel salto con l'asta

Il salto con l'asta è una delle tante specialità alla quale l'Italia non prenderà parte non avendo, per il momento, atleti capaci di poter tentare, con qualche buona speranza, la sorte.

Gli americani, invece, coltivano molto questa specialità che direi più acrobatica che atletica. Essi hanno in questa branca di attività atletica delle brillanti tradizioni, che, anche per questa Olimpiade saranno in grado di far autorevolmente rispettare. Nella storia della competizione olimpica la sola Francia riuscì a vincere una prova — quella di Atene — e nessun specialista di altro Paese potè realizzare il successo. Gli americani, mi diceva giorni sono un atleta yankee col quale assistetti agli allenamenti della sua squadra, contano almeno un centinaio di saltatori con l'asta che hanno superato i tre metri e cinquanta! Questo fatto vi può dare una esatta idea del lavoro in profondità che in America si compie a favore dello sviluppo delle discipline atletiche.

Ritornando alla storia olimpica del salto con l'asta c'è da far rilevare il successo di Gonder, francese, che nel 1906, eguagliando il record olimpico, allora di m. 3,50, potè avere la meglio su tutti.

Le altre otto edizioni non sfuggirono, però, alla superiorità americana. Giunti al 3,95 di Babcock, a Stoccolma, tale risultato non venne migliorato che nel 1928 ad Amsterdam, anno in cui si sorpassarono finalmente i quattro metri.

Ad Amsterdam, per la verità, il record olimpionico venne battuto per ben due volte. E tutte e due le volte da atleti americani: vale a dire da Droegemuller (m. 4,10) e dal vincitore Carr (m. 4,20). In Olanda nei primi sei posti finirono ben quattro americani! Anche quest'anno non v'è speranza di successo per gli atleti che non sono americani. L'America allineerà Graber, Miller e Jefferson il che vuol dire che per il primo e per il secondo posto non c'è proprio nulla da fare, a meno che si verifichi una sorpresa sensazionale da parte di qualche fenomeno sino ad oggi sconosciuto.

Graber, ad esempio, ha superato nella gara per la selezione americana m. 4,38! C'è da credere che anche il record di Carr (m. 4,20) stia correndo ben serio pericolo. Miller è sui m. 4,25 e Jefferson non è poi molto distante. Di fronte ad un terzetto, che si annuncia veramente formidabile, cosa potranno fare gli altri atleti e specialmente gli europei? Ci sono tre posti liberi, quest'anno, in finale. Ad Amsterdam i due lasciati vacanti dagli americani toccarono il quarto al Canadà ed il sesto al Giappone. Chi può aspirare con serii titoli ai posti d'onore? Saltatori al disopra dei quattro metri non se ne conoscono certamente molti. Forse i tedeschi Wegener e Muller, il brasiliano De Castro, i giapponesi Nishida e Motisuki od il danese Larsen potranno tentare la sorte.

Comunque, se la classe degli europei è di molto inferiore a quella degli americani non deve sentirsi tanto sicuro il record olimpionico. La lotta tra americani potrà benissimo spodestarlo. I quattro metri e 40 non dovrebbero essere però superati.

Un titolo che ci sfugge

Ieri facevo seguire la non lieta notizia della vittoria francese sugli « azzurri » dall'espressione della fiducia che i nostri, battendo gli Stati Uniti, avrebbero potuto riacquistare tutte le loro probabilità nella gara di fioretto a squadre. E così è stato; gli Stati Uniti sono stati battuti dagli italiani per 11 a 5 e così Francia, Stati Uniti e Italia hanno formato il terzetto per il barrage decisivo. Nell'incontro con gli americani Marzi finì imbattuto, Guaragna riportò tre vittorie, Gaudini e Pignotti due ciascuno.

Fra la viva attenzione del folto pubblico che assisteva alle gare sono scesi sulla pedana gli schermitori d'Italia e d'America. La partita è presto liquidata con un netto 9-1 a nostro favore. E altrettanto fanno i francesi con gli americani. Anche questi risultati dànno l'impressione della lotta che sarà ingaggiata fra italiani e francesi e della parità delle forze. E sarà, infatti, più che un incontro, un vero combattimento, disputato con tutto l'impegno dagli otto tiratori, agitato da discussioni e contestazioni. L'inizio ci è favorevole: Marzi comincia bene battendo Gardère per cinque a tre e aprendo così la serie delle sue vittorie. Ma purtroppo Pignotti, non in giornata, inizia da parte sua la serie delle sconfitte facendosi battere da Lemoine per cinque a due. Poi noi torniamo in vantaggio per la vittoria di Guaragna su Bougnol per cinque a quattro. Ma Cattiau ristabilisce l'equilibrio infliggendo a Gaudini un secco cinque a uno. Una vittoria di Marzi su Lemoine ci riporta in vantaggio; e di nuovo la Francia pareggia con Bougnol, che ha la meglio su Pignotti per cinque a tre.

Un vivace incidente

L'incontro Cattiau-Guaragna provoca un vivace incidente. I due si portano a due pari, poi a quattro pari. L'italiano cerca risolvere a suo favore l'incontro partendo di botta dritta e noi vediamo nettamente il colpo arrivare a segno. Certo della vittoria, Guaragna si toglie la maschera, ma nello stesso tempo Cattiau, che aveva accennato alla parata, risponde fulmineamente. Per quanto il presidente di Giuria avesse dato l'« alt » sull'azione di Guaragna, Cattiau comincia a protestare vivacemente. Gli incontri sono sospesi e la Giuria, adunatasi, considera « nulla di fatto». Ci vuole del tempo prima che i due contendenti risalgano sulla pedana, e finalmente vi tornano in preda a gran nervosismo e cominciano a studiarsi. Dopo parecchie finte e vari falsi attacchi, il francese riesce a toccare.

Poi Gaudini, che oggi è l'ombra di se stesso, si fa battere da Gardère per cinque a tre. Marzi riprende terreno regolando Bougnol con cinque a tre, ma Cattiau ha facilmente ragione di Pignotti per cinque a due. Siamo purtroppo in passivo, ma Guaragna batte Gardère per cinque a tre, poi Gaudini batte Lemoine per cinque a tre e Marzi vince magnificamente il suo incontro con Cattiau per cinque a tre. Siamo così tornati in vantaggio. Ma di nuovo la sorte ci volta le spalle: Pignotti subisce la sua quarta sconfitta ad opera di Gardère con cinque a zero e Guaragna è battuto da Lemoine per cinque a tre. E' la vittoria che sfuma definitivamente; anche il più netto successo di Gaudini su Bougnol non può cambiare il crudo risultato; e, infatti Gaudini batte il suo avversario per cinque a zero; ma la Francia, che è alla pari di vittorie con noi, è in vantaggio di quattro stoccate e ha vinto il titolo olimpionico.

In complesso i singoli tiratori hanno conseguito il seguente numero di vittorie: Marzi, 4; Gaudini, 2; Guaragna, 2; Pignotti, 0; Cattiau, 3, Gardère, 2; Lemoine, 2; Bougnol, 1.

Questa sconfitta, mi dice Nadi, non ha attenuanti. Il presidente della Giuria, l'ungherese Piller, fu correttissimo preciso e imparziale. Non così si può dire di Lichtenecker, il presidente del primo incontro con la Francia, il quale mi confessava di aver commesso dei errori a nostro danno.

L'incontro è stato equilibrato dal principio alla fine. Il nostro miglior uomo, l'unico, anzi, che non abbia mancato all'attesa è Marzi; egli è stato potente e tenace nelle sue azioni, e ha ottenuto un successo personale di primo ordine. Gaudini, dopo un inizio infelice, ha saputo riprendersi negli ultimi assalti [illegible] Bougnol. Ma purtroppo non c'era più nulla da fare; i disastrosi risultati di Pignotti avevano reso incolmabile il distacco delle stoccate. Pignotti, e anche Gaudini, hanno mancato di decisione, di volontà, di precisione.

Il rammarico di un'assenza

I francesi non contavano certo su questo successo. Frustati dallo smacco inaspettato contro gli Stati Uniti, inorgogliti dall'inattesa vittoria contro gli italiani, essi hanno disputato la finalissima con morale elevatissimo e con ferrea volontà. Indubbiamente Cattiau rappresenta ancora un ostacolo formidabile e i giovani della sua squadra hanno realizzato dopo Amsterdam notevoli progressi.

La nostra squadra, di solito così omogenea, è mancata affatto di compattezza. Ma con ciò non crediamo a una reale superiorità della squadra francese, che ha beneficiato della giornata e delle circostanze favorevoli. Certo bisognerà rivedere i valori internazionali, riconoscendo agli stranieri possibilità finora loro negate.

Assistendo a questo incontro disputatissimo e rilevando con stupore e disappunto il poco rendimento di alcuni componenti la nostra squadra ho più volte pensato oggi quale contributo tecnico e spirituale avrebbe potuto qui portare un combattente che ai nostri è sempre stato di esempio di tenacia e di spirito agonistico e il cui nome spesso ricorreva sulla bocca di quanti noi italiani assistevamo alle poco liete vicende della gara: Augusto Turati. Un tiratore della sua classe, un animatore della sua forza e del suo fascino ci sarebbe voluto per dimostrare oggi tutta la vera efficienza della scherma italiana, per galvanizzare lo spirito di qualche nostro rappresentante, per affermare una superiorità che non ci è stata ufficialmente riconosciuta, ma che ci sentiamo egualmente di proclamare e che sapremo riconquistare. Non è certo spenta l'eco del modo col quale Augusto Turati ha battuto Gardère, che, dopo Cattiau, è stato il miglior francese e uno dei migliori in campo. E viene spontanea la considerazione di quello che avrebbe potuto essere il risultato di questo incontro se al posto di chi non ha saputo portar alcun contributo alla squadra ci fosse stato l'uomo che meglio oggi personifica in Italia la passione e la tecnica delle armi. E io sono convinto che il rammarico dell'assenza è stato tanto vivo per noi quanto lo sarà stato per lo sportivo impossibilitato a contribuire all'affermazione mondiale della nostra scherma.

Nel pomeriggio ha avuto inizio il Torneo individuale di fioretto, al quale partecipano i nostri Marzi, Guaragna e Gaudini oltre ad altri

La prova dei marciatori

Quella di domani sarà una delle giornate più ricche di prove atletiche giacchè cinque sono le gare comprese nel programma. Tra queste prove ve n'è una che è particolarmente attesa da noi italiani: quella di marcia sui cinquanta chilometri, che vedrà il suo svolgimento su strada.

Com'è risaputo l'Italia partecipa alla gare di marcia con tre valorosi campioni: Frigerio, Pretti e Rivolta. Sono atleti che conoscono le più dure fatiche e che hanno saputo temprare la loro volontà attraverso i più severi cimenti. Sono campioni di classe indiscussa, che hanno al loro attivo non poche performances, quelli che domani tenteranno di carpire all'agguerrita rappresentanza straniera il massimo successo.

Le qualità di questi nostri rappresentanti sono ottime pur essendo così diverse. Il più veloce del terzetto « tricolore » dovrebbe essere ancora l'anziano Frigerio. Lo stile del milanese, così ammirato in tutti i principali centri sportivi del mondo è inimitabile.

Ho già riferito i lusinghieri giudizi dati da più di un competente sui nostri marciatori. Aggiungerò ora che Frigerio e Pretti, durante gli ultimi loro allenamenti, mi hanno sorpreso vivamente, sia per il loro stile come per la loro velocità sul passo. Frigerio ha qualche vantaggio fisico, oltre al miglior stile, sugli altri due componenti il terzetto « azzurro »: è più alto. Non mi stupirei se Frigerio riuscisse a guadagnarsi un nuovo titolo olimpionico. Pretti è meno veloce del milanese, ma è un atleta sorprendente per souplesse e resistenza. Indubbiamente se al cagliaritano non si possono assegnare le chances del milanese si può tuttavia ritenere che è in grado di compiere una grande gara e di essere un sicuro braccio destro per Frigerio.

Gli avversari degli italiani

Rivolta è l'atleta rude, capace della più superba prova e del più inatteso risultato. S'egli può essere ritenuto il meno agile di tutti deve invece essere considerato come il più adatto per scatenare la battaglia selezionatrice o per portare a felice compimento un lungo inseguimento.

I nostri tre « ragazzi » hanno un piano ben chiaro per la dura competizione di domani e non sono certo dei novellini nemmeno in fatto di tattica. Mai come questa volta l'Italia ha avuto così serie probabilità di successo. Se nessun incidente verrà a menomare il rendimento dei nostri valorosi campioni c'è da sperare in un clamoroso trionfo tricolore. E questo trionfo non verrà favorito dalla modesta classe dei nostri antagonisti, ma unicamente conseguito per il valore dei nostri campioni.

Degli avversari previsti saranno tutti presenti. Il tedesco Hahnel, l'inglese Green, lo svizzero Schwab ed il lettone Danlinsch sono i più temibili in campo europeo. Mancano ancora notizie precise sulle possibilità dei marciatori canadesi, uno dei quali — queste sono le notizie che ho potuto avere da un trainer americano — ha serie speranze di vittoria.

Buona parte dei campioni europei, or ora nominati, sono conosciuti da noi anche perchè i nostri li hanno già incontrati a più riprese, anche se non sulla distanza olimpica. Hahnel e Green sono tra i più pericolosi, ma i nostri non sono certamente alle loro prime armi per lasciarsi tanto facilmente sorprendere dalle iniziative avversarie.

La prova del lancio del disco vede gli americani e gli ungheresi di fronte per il titolo olimpionico. In passato fu la Finlandia, ed una volta l'Ungheria, che seppero tenere a freno l'America e costringerla per ben due volte alla resa con il famoso Taipale (1912) e con Nicklander (1920). L'America, però conquistò sei vittorie e con Houser detiene ancora il record olimpionico con metri 47,32 stabilito ad Amsterdam.

Per quanto gli americani vantino ora atleti capaci di superare i cinquanta metri e raggiungere forse i cinquantuno, essi non sono proprio certi di vincere. Ci sono gli ungheresi che ritornano all'attacco — la vittoria ungherese nel disco, or ora menzionata, risale al 1900 — e con possibilità tutt'altro che di secondo ordine.

Degli americani saranno presenti Anderson, Jessup e Laborde. Gli ungheresi hanno iscritto Remecz, Donogan e Madarász. America ed Ungheria potrebbero anche dividersi i sei posti di finale. C'è qualche altro atleta che aspira ad uno di questi sei posti, ma non è proprio detto che possa riuscire a mettere in pratica la sua volontà!

Il pentathlon moderno

E' cominciata oggi la competizione del pentathlon moderno con la prova di corsa campestre sul percorso di tre chilometri nelle vicinanze di Inglywood. I risultati si sono fatti attendere parecchio, richiedendo una esatta elaborazione dei tempi. La classifica dei primi è stata la seguente: Mierach (Germania) in 8' 33" 2/5, Barolow (Inghilterra) in 8' 48", Opsen (Svezia) in 8'49" 2/5, Brody (Stati Uniti) in 8'50", Duranton (Francia) in 9'4" 2/10; Pagnini (Italia) in 9'38", Somfay (Ungheria) in 10'53" 5/10, Van Rhyn (Olanda) in 11'41"; il sud-africano Grabcian è stato eliminato alla sesta barriera, De Lafointe, messicano, e De Hereidia, portoghese, sono caduti da cavallo e rimasti leggermente feriti. Si disputeranno poi le prove di podismo, scherma e nuoto, nelle quali i concorrenti « azzurri » hanno probabilità di migliori piazzamenti.

Si annuncia che le eliminatorie di pugilato, in programma per le mattinate del 10 e dell'11, sono state soppresse per la scarsezza dei concorrenti. I maratoneti saranno sottoposti, venerdì mattina, alla prescritta visita medica al villaggio olimpico.

LEO REA.

Il dettaglio delle gare

Atletica

Corsa ostacoli m. 110: 1.a batteria: 1. Percy Beard (Stati Uniti) in 14" e 7/10; 2. Hartz (Inghilterra); 3. Wegener (Germania). - 2.a batteria: 1. Finlay (Inghilterra), in 14"8/10; 2. Balling (Stati Uniti); 3. Fujika (Giappone). - 3.a batteria: 1. Welscher (Germania), in 14"8/10; 2. Sjostedt (Finlandia); 3. Sutteu (India). - 4.a batteria: 1. Jack Keller (Stati Uniti), in 14"9/10; 2. Mantikas (Grecia); 3. Lord Burghley (Inghilterra).

200 metri piani. — 1.a batteria: 1. Borchmayer (Germania) in 22" 1/10; 2. Yoshioka (Giappone); 3. Engelhart (Inghilterra).

2.a batteria: 1. Walters (Africa del Sud) in 21" 9/10; 2. Tolan (Stati Uniti); 3. Fuller (Inghilterra); 4. Sanchez (Messico).

3.a batteria: 1. Wright (Canadà) in 22" 5/10; 2. Metcalfe (Stati Uniti); 3. Black (Nuova Zelanda).

4.a batteria: Nakajima (Giappone) in 22" 2/10; 2. Hendri (Germania).

5.a batteria: 1. Jenle (Argentina) in 20" 3/10; 2. Berger (Olanda); 3. Simpson (Stati Uniti).

6. *batteria*: 1. Jonath (Germania) in 21 9/10; 2. Elliott (Nuova Zelanda); 3. Luti (Argentina).

7.a batteria: 1. Pearson (Canadà) in 22" 3/10; 2. Kuba (Sud Africa); 3. Nishi (Giappone).

m. 800 finale: 1. Tom. Hampson (Inghilterra) in 1'49" 8/10 (nuovo *record* mondiale); 2. Wilson (Canadà); 3. Edwards (Canadà); 4. Jenung (Stati Uniti).

Lancio del martello: 1. O' Callaghan (Irlanda) con m. 53,88; 2. Porhola (Finlandia) con m. 52,26; 3. Zaremba (Stati Uniti) con 50,33; 4. Skold (Svezia) con m. 49,24; 5. Mac Dougall (Stati Uniti) con m. 48,85; 6. Kleger (Argentina) con m. 48,30.

Gli italiani Poggioli (m. 46,00) e Vandelli (m. 45,16) non sono entrati in finale.

Corsa siepi, m. 3000. Prima eliminatoria: 1. Evenson T. (Gran Bretagna) in 9'18"5/10; 2. Britchaard (Stati Uniti) a metri 2,60; 3. Toivonen (Finlandia); 4. Lippi (Italia); 5. Bartolini (Italia); 6. Vigneron (Francia).

Seconda eliminatoria: 1. Isohollo (Finlandia) in 9'14"6/10; 2. Mac Elusky (Stati Uniti) a m. 0,60; 3. Dawson (Stati Uniti); 4. Bailey (Gran Bretagna); 5. Matilainen (Finlandia); 6. Furia (Italia).

Corsa ostacoli, m. 400. Finale: 1. Tisdall (Irlanda) in 51"8/10; 2. Hardin (Stati Uniti) 51"9/10; 3. Taylor (Stati Uniti) 52"; 4. Lord Burghley (Inghilterra) 52"8/10; 5. *Facelli* (Italia) 53"2/10; 6. Areskong (Svezia) 54" e 8/10. — *Record* mondiale olimpionico battuto.

Atletica femminile

Corsa piana m. 100. Prima semifinale: 1. Stricks (Canadà) in 12"4/10; 2. Dollinger (Germania) a m. 0,15; 3. Wilde (Stati Uniti); 4. Schuurman (Olanda); 5. Watanabe (Giappone); 6. Kench (Nuova Zelanda). Le prime tre restano qualificate per la finale.

Seconda semifinale: 1. Stella Walsh (Polonia) in 11"9/10; 2. Bremen (Stati Uniti) a m. 0,60; 3. Hiscock (Gran Bretagna); 4. Vandervleit (Canadà); 5. Frizzelle (Canadà); 6. Aalten (Olanda).

100 *m. piani finale*: 1. Walas Fevicz (Polonia) in 11" 9/10 (nuovo *record* olimpionico); 2. Strike (Canadà); 3. Bremen (Stati Uniti).

Lancio del giavellotto: 1. Dietrichson (Stati Uniti) m. 43,71 (record mondiale); 2. Braumuller (Germania) m. 43,53; 3. Fleischer (Germania) m. 43,33.

Scherma

Torneo di fioretto a squadre

Italia batte Stati Uniti 11-5; Francia batte Danimarca 10-6.

Barrage: Italia batte Stati Uniti 9-1; Francia batte Stati Uniti 9-1; Francia batte Italia 8-8, con 62 stoccate a 58.

Classifica: 1. Francia; 2. Italia; 3. Stati Uniti; 4. Danimarca.

Torneo individuale di fioretto. — Marzi (Italia) b. Cattiau (Francia) 5-4; Marzi (Italia) b. Valenzuela (Argentina) 5-2; Mund (Belgio) b. Lopez (Messico) 5-1; Guaragna (Italia) b. Bougnol (Francia) 5-2 e Gererde (Argentina) 5-3; Bloch (Danimarca) b. Every (Stati Uniti) 5-3 e Candiani (Messico) 5-1.

Ciclismo

Corsa di velocità scratch: 1.a batteria: 1. Chaillot (Francia); 2. Gerwin (Danimarca); 3. Gambino (Messico). - 2.a batteria: 1. Vanegmond (Olanda); 2. Chambers (Inghilterra); 3. Marchieri (Canadà). - 3.a batteria: 1. Gray (Australia); 2. Pelizzari (Italia); 3. Thomas (Stati Uniti). - Repêchage: 1. Thomas; 2. Marchieri; 3. Gambino.

Inseguimento a squadre (Km. 4): Italia (Cimatti, Borsari, Pedretti e Ghilardi) batte Canadà, in 4'52" (nuovo record olimpico); Inghilterra b. Stati Uniti, in 4'57"9/10; Francia compie da sola il percorso per la qualifica in 4'54"4/10.

ITALASPIRINA
F.L.
PRODOTTO ITALIANO di INSUPERABILE EFFICACIA
Richiedete sempre MARCA STELLA
Concess. Esclusiva Soc. An. Stab. Chimici SCHIAPPARELLI - TORINO

CRONACA CITTADINA

LE FELICI INIZIATIVE DEL REGIME

Dai treni popolari ai viaggi nuziali

Abbiamo, dunque, un nuovo genere di regalo di nozze. Un regalo veramente pratico, utile, desiderabile. Chi lo fa, questo esemplare dono nuziale, è l'Amministrazione delle Ferrovie di Stato, la quale aggiunge così le sue già grosse benemerenze verso il pubblico viaggiante. Dopo i treni popolari domenicali che costituiscono una iniziativa la cui genialità e opportunità è stata uguagliata solamente dal successo ottenuto, ecco il viaggio a Roma, a prezzo bassissimo, riservato agli sposi. E' un'altra «trovata» degna di ogni lode. Gli sposi hanno il loro viaggio di nozze, per così dire, bell'e pronto, bell'e preparato. Col ribasso dell'ottanta per cento (press'a poco il ribasso che viene applicato ai treni popolari) possono visitare la Capitale, fermi restando i diritti propri dei biglietti normali e riferentisi alle fermate intermedie, e simili.

Le prime coppie di sposi in viaggio per Roma

Come facilmente si comprende, questa nuova concessione del Ministro Ciano ha, all'infuori della sua portata pratica, un valore ideale. Essa significa mettere Roma alla portata di tutti gli italiani, anche i più umili e più lontani dalla Capitale; significa far conoscere agli italiani la Roma moderna, che nella sua impronta di grande Capitale rispecchia la Nazione ed il Regime che l'ha potenziata, far conoscere la Roma antica dei padri, parlante attraverso i suoi gloriosi monumenti. Giustamente è stato detto, a proposito di questi viaggi nuziali: «E' bello pensare che in ogni paese, anche nelle case più modeste, i genitori potranno raccontare ai figli della lontana grande città, della quale tanto si parla nei libri di scuola, e ispirarne il desiderio. I ragazzi impareranno ad amare Roma dalla voce dei genitori, e per mezzo della parola semplice e quotidiana la immagine vivrà meglio che attraverso ogni retorica».

Quali accoglienze ha avuto nella nostra città la recente facilitazione? Abbiamo voluto informarci in proposito, e la nostra inchiesta ci permette di dire che gli interessati le hanno fatto buon viso, perchè subito se ne hanno approfittato. Nella giornata di sabato, infatti, due coppie di sposi hanno usufruito del ribasso, recandosi a Roma in viaggio di nozze. La disposizione era stata stabilita, e comunicata al pubblico dai giornali, da pochi giorni, e appunto solamente sabato sono giunte alle stazioni le relative norme ufficiali. Prima sarebbe stato impossibile godere della agevolazione. Adunque Torino è stata sollecita a rispondere al generoso invito del Ministro delle Comunicazioni.

Le due coppie di sposi si erano unite in matrimonio proprio quel giorno. Esse sono partite da Porta Nuova doppiamente felici: per la realizzazione del loro sogno d'amore e per la prospettiva di un magnifico viaggio a prezzo quasi incredibile. Non risulta che nei giorni seguenti altri coniugi di nuova data abbiano compiuto il viaggio a Roma a prezzo ridotto. Ma questo non deve stupire. E' noto infatti che a Torino il giorno classico dei matrimoni è il sabato. Quasi tutti si sposano di sabato. E' una abitudine che forse non ha alcuna spiegazione, ma che tuttavia esiste. Ecco perchè il sabato scorso ha fornito dei... clienti al nuovo viaggio nuziale di favore, mentre non ne hanno dato i giorni seguenti. Ma sabato prossimo i clienti saranno certamente più numerosi ed anche se ne avranno lungo la settimana, perchè il nuovo genere di viaggio sarà meglio conosciuto.

Non tutti, infatti, sono al corrente della nuova provvida disposizione; ragione per cui crediamo opportuno di ricordare brevemente qui le modalità per usufruirne ed i vantaggi.

I biglietti a prezzo ridotto si possono acquistare non oltre il settimo giorno dalla celebrazione del matrimonio, escluso quello della celebrazione stessa. Ad esempio, se le nozze avvengono, poniamo, il giorno 12 del mese, si possono avere i biglietti in quistione fino a tutto il 20. All'atto dell'acquisto, bisogna presentare le carte di identità di entrambi gli sposi, nonchè un attestato in carta libera, rilasciato dall'Autorità religiosa o civile che ha sanzionato il matrimonio, dal quale risulti chiaramente la data delle nozze.

Il biglietto ridotto ha la validità di 15 giorni, non compreso in questi quello del rilascio. Esso, come già dicemmo, dà diritto ad alcune fermate intermedie. Dalla stazione di Torino a Roma questo viaggio privilegiato, andata e ritorno, costa ad una coppia di sposi L. 150 in seconda classe e L. 90 in terza. Il che è veramente poco. Vale la pena di sposarsi per fare un così bel viaggio, a un tal prezzo!

Settemila biglietti venduti in un giorno

Ed ora veniamo ai treni popolari domenicali. Anche la nuova serie di gite, in programma per domenica prossima, 7 corr., ha incontrato il pieno favore del pubblico. Ieri, prima giornata di vendita, si è avuta una richiesta di biglietti davvero spettacolosa. Ogni giorno più l'iniziativa del Regime di far viaggiare a bassissimo prezzo gli italiani, perchè conoscano in tutte le sue bellezze, la loro Patria, appare indovinata e provvidenziale. E' un crescendo di [illegible], che raggiunge le forme dell'entusiasmo. Così, difatti, si deve credere, di fronte ai sette mila biglietti che ieri sono stati venduti alla stazione di Porta Nuova. La magnifica organizzazione va facendo proseliti sempre più numerosi e convinti, accaparrandoseli anche fra le classi più umili. Non c'è più nessuno, ormai, in Italia, che, avendo desiderio di viaggiare, non possa soddisfare tale sua aspirazione.

Ecco, in breve, il bilancio delle vendite di ieri. Completamente esauriti i due treni per Genova, capaci complessivamente di 2500 viaggiatori; completamente esaurito anche il treno di Bardonecchia.

Per la gita a Bardonecchia, però, i ritardatari non rimarranno a bocca asciutta. In vista della speciale attrattiva esercitata da questa magnifica mèta alpestre, attrattiva alla quale si aggiunge, come è noto, quella della gara motoristica del Moncenisio, la direzione del Compartimento ferroviario ha disposto per l'organizzazione di un secondo treno. Perciò domenica prossima due saranno i convogli per Bardonecchia, e precisamente: quello già fissato, in partenza alle 6,10 e di ritorno alle 22,35 e che viene contraddistinto col colore verde; e quello aggiunto, distinto col colore rosso, che partirà prima dell'altro, cioè alle 5,25, per essere di ritorno alle 22,05. La vendita dei biglietti per questo secondo treno incomincia da stamane.

I treni delle gite ad Aosta-Pré-St.-Didier ed a Savona-Ventimiglia alla fine della giornata di ieri erano quasi esauriti. Ciò vuol dire che lo saranno certamente questa mattina, ragione per cui coloro che intendono compiere l'uno o l'altro viaggio devono spicciarsi ad acquistare il biglietto.

Continua la vendita dei biglietti per i treni di Varallo, Livorno e Desenzano. La disponibilità è però limitata, giacchè anche queste mète hanno avuto molti aspiranti nella prima giornata di vendita. Anche qui, dunque, occorre sollecitudine nell'acquisto dei biglietti.

Circa la gita a Desenzano, è da tenere presente una importante circostanza. La Società di navigazione del Lago di Garda fa presente che, per partecipare alla gita sul lago (magnifica gita, che comprende tutto il giro dell'incantevole specchio d'acqua), occorre che i viaggiatori siano già muniti del relativo biglietto, prima acquistato al prezzo speciale di lire quattro alle stazioni di partenza; in caso contrario chi vorrà partecipare alla gita col battello dovrà provvedersi di un biglietto ordinario, il cui costo è assai più elevato. Perciò, alla stazione di Porta Nuova sono pure in vendita tali biglietti per la gita lacustre: ed anzi, coloro che già hanno acquistato il biglietto per il treno popolare e intendono provvedersi anche di quello del battello, possono farlo allo stesso sportello, al prezzo di lire quattro, dietro presentazione del biglietto del treno.

Una nuova gita del lunedì

Come già lo scorso lunedì, anche lunedì prossimo, 9 corr., sarà effettuato un treno popolare speciale, riservato a quei parrucchieri, calzolai e personale di alberghi, pubblici esercizi e negozi di generi alimentari, che siano iscritti ai relativi Sindacati o Comunità artigiane, e che presentino, all'atto dell'acquisto del biglietto, la tessera di iscrizione ai suddetti Enti. Il successo del primo esperimento ha consigliato quest'altra gita, in modo da offrire le stesse possibilità di svago anche a quei lavoratori che, occupati di domenica, non possono disporre che del lunedì.

La gita avrà come mèta Venezia, e il prezzo unico del biglietto (3.a classe) di andata e ritorno è di lire 32. Il treno partirà la notte fra la domenica e il lunedì, alle ore 0,45, e sarà di ritorno 24 ore dopo, cioè, alle 0,50 del mattino di martedì. Saranno valide le fermate di Verona, Vicenza e Padova. La vendita dei biglietti ha inizio stamane.

Il monumento equestre al Condottiere della Terza Armata

sorgerà sul piazzale Duca d'Aosta

Il Ministro della Guerra annunziava al Senato il 19 maggio di quest'anno il proponimento di onorare il Duca d'Aosta, eternandone la grande eroica figura con queste parole:

«Sin dai mesti giorni della perdita del Duca d'Aosta, l'Esercito, a mio mezzo, fece esprimere al Capo del Governo il voto, tosto accolto, di poter dedicare in Torino un monumento all'indimenticabile Condottiero della Terza Armata. La cittadinanza di Torino, che amava l'Augusto Principe, per mezzo del suo degno Podestà, s'è associata con entusiasmo all'iniziativa, la quale vuole essere espressione dell'affetto che nell'Esercito lega i gregari tutti ai Capi, che dell'esercizio del comando si fanno una religione e ad essa tutto offrono, tutto donano».

Il proposito, in breve volgere di tempo, ha preso forma concreta e definitiva: la «Gazzetta Ufficiale», secondo quanto ci telefonano da Roma, ha pubblicato ieri sera il bando del concorso mediante il quale il Ministero della Guerra invita gli artisti italiani a dare opera alla realizzazione dell'idea. Così in Torino, ove Emanuele Filiberto di Savoia nacque e iniziò la sua vita militare, il monumento che l'Esercito ha deliberato di elevare e dedicargli, ricollegherà spiritualmente l'inizio di una vita tutta dedicata al Re e alla Patria, con l'apoteosi che superbamente l'ha conclusa sul sacro Colle di Redipuglia.

Il monumento, che sorgerà nel centro del piazzale Duca d'Aosta, sullo stesso corso omonimo, con la fronte rivolta al Corso Vinzaglio, dovrà avere l'altezza totale di metri 12, compreso il basamento di semplici linee architettoniche e la statua equestre di bronzo. I modelli in gesso presentati al concorso, dovranno essere contrassegnati da un motto ben distinto ripetuto su una busta chiusa e suggellata contenente una scheda con nome e indirizzo dell'artista concorrente. I modelli dovranno pervenire o essere consegnati al Ministero della Guerra, Ufficio del Direttore Generale del Genio Militare, non oltre le ore 17 del 30 dicembre 1932-XI. Il modello, completo di base e statua, dovrà essere alto circa un metro; ad esso andrà unito il modello della testa del Duca, della grandezza definitiva dell'opera scultoria. Ai bozzetti ritenuti meritevoli saranno assegnati tre premi: il 1.o di lire 30 mila, il 2.o di lire 15 mila ed il terzo di lire 10.000.

Nella Commissione giudicatrice, di cinque membri, nominata dal Ministero della Guerra, uno di essi rappresenterà la Città di Torino, che contribuisce alla attuazione di tale iniziativa. Detta Commissione potrà suggerire modificazioni e, per propria deliberazione o a richiesta del Ministero della Guerra, controllare anche, se lo crede utile e necessario, il procedimento dei lavori.

Un monumento in Duomo al Cardinale Gamba

Sulla tomba del compianto Cardinale Gamba, che si trova, come è noto, a destra di chi entra in Duomo, si sta per erigere un monumento. Ne ha presentato il bozzetto Edoardo Rubino e la Commissione diocesana di arte sacra lo ha, nella sua ultima adunanza, approvato. Il monumento vuole essere, nella sua semplicità, l'espressione dell'affetto riconoscente dei torinesi verso l'indimenticabile Pastore. Edoardo Rubino si è posto subito all'opera.

La Commissione di arte sacra ha inoltre compiuto dei sopraluoghi a San Mauro per lo studio delle antichissime lapidi scoperte sotto l'Oratorio di Santa Maria di Pulcherada e ha preso gli opportuni provvedimenti per la loro conservazione.

E' arrivato Demostene!

Lunedì, nella hall di un grande albergo cittadino, ho assistito ad una scena curiosa.

Il portiere, gallonato e brizzolato, venendo meno per un istante alla consegna della sua proverbiale impassibilità, è entrato nella sala, recando sul viso dalle gote accese, i segni dell'entusiasmo congestionato:

— Signori! — egli ha detto con tono che non ammetteva replica, ma ammetteva gli applausi. — E' arrivato Demostene!

Un'acclamazione frenetica è scoppiata, tale che per poco non è scoppiata anche la sala. Io che, sinceramente lo debbo confessare, non leggo le cronache sportive (e me ne pento, e vi prometto che non lo farò mai più), ho creduto per un momento di essere a Collegno, in una corsia di pazzi. (Come? Si annuncia l'arrivo di Demostene che, se non erro, è morto da qualche giorno, e la gente ci crede?). Un istante dopo dovevo convincermi che il pazzo ero io, perchè Demostene in persona, impeccabilmente vestito alla moderna, scendeva svelto le scale accolto coi segni del massimo rispetto. Quattro giornalisti sportivi si sono avanzati a schiena curva dinanzi a lui, come dinanzi ad un re ed hanno implorato — suprema [illegible] — che egli lasciasse sfuggire una parola. Ma Demostene, sorridendo, non ha lasciato sfuggire nulla: nemmeno l'occasione di farsi fotografare. Ed io ch'ero convinto che ai suoi tempi non esistessero ancora le macchine fotografiche! Esaurita questa incombenza, come se altro non avesse mai fatto in vita sua, Demostene si è seduto senza chiedere il permesso a nessuno. E' in ciò il grande oratore ateniese ha fatto comprendere con quanto senso d'opportunità lui, antico greco, abbia saputo adattarsi ai tempi moderni.

Per quanto fossi convinto di assistere a un saggio di illusionismo, io ho cercato disperatamente, sul viso di Demostene, il profilo greco. Vi ho trovato invece un profilo italiano americanizzato, con un certo lampeggiar dello sguardo che mi faceva pensare alle più ardenti terre d'Italia.

Di greco Demostene non aveva che il naso: ma il naso solo non poteva essere un sufficiente segno di riconoscimento. Ho chiesto dunque a un grasso e burroso signore, dal ventre fatto a palla e che si scalmanava a gridare «evviva»:

— Scusi... ma quello lì è proprio Demostene?

L'altro mi esaminò con lo stesso sguardo col quale Cristoforo Colombo deve avere [illegible] il primo selvaggio da lui incontrato nel nuovo Mondo:

— E chi vuole che sia?

— Non so: dato il suo mestiere di oratore, nessuno mi vieta di pensare ch'egli possa essere ad esempio Cicerone, oppure Francesco Pastonchi, oppure l'avv. Orazio Quaglia.

L'uomo dal ventre a palla cominciò a dar segni d'inquietudine, e ribattè:

— Cicerone, Pastonchi, Quaglia... mai sentiti nominare. A che squadra appartengono? al Torino, alla Juventus, al Milan, al Genova? Ma lei in che mondo vive che non conosce Demostene, nemmeno attraverso a quanto ne hanno scritto i giornali?

E il mio interlocutore mi scaraventa in volto un fascio di gazzette, soggiungendo:

— Tenga, si istruisca!

Il suo gesto è quello d'un professore che lancia sul viso dello studente la Divina Commedia, come per dirgli:

— Se non conosci Dante, hai tutta l'educazione da rifare!

Mentre mi impadronisco di quel mucchio di carta stampata, mi accorgo subito che non si tratta di giornali italiani.

— Ho capito — penso. — Sono giornali greci!

Infatti il primo che mi capita reca un titolo gigantesco su tutta la pagina: «*Demosthenes, o pivot tricolor do Fluminense sae per jogador profesional no Torino*».

Questo titolo mi lascia dubbioso. O che lingua mai sarà? Greco antico non è; greco moderno non mi sembra... Si direbbe spagnolo ma...

Guardo meglio i giornali. Sono di Rio de Janeiro e l'arcano si spiega.

Demostene, il grande Demostene, l'unico Demostene di cui sia possibile parlare nel 1932 è un giocatore di football brasiliano, che, come avrete letto nella rubrica sportiva, il Torino si è accaparrato con pesanti sacrifici (peso d'oro) per collocarlo sul trono di Baloncieri (sapete chi è Baloncieri? Sì? E allora è inutile ve lo dica io).

Demostene, adunque, ha cambiato professione e nazionalità. Da oratore è diventato calciatore. Da greco è diventato brasiliano (*olè*): o «pivot» tricolor!

Ma nel lungo viaggio, compiuto dopo tanti secoli dalla morte, per andare a rinascere in Brasile, ha sentito il bisogno di passare in Italia, di cercarsi un padre palermitano. Ecco perchè l'incommensurabile «pivot» non parla: perchè non sa l'italiano: conosce il dialetto siciliano perchè lo ha nelle vene. Ed egli forse teme che se parlasse il siciliano a Torino, nessuno lo capirebbe. Dal che si vede ch'egli non conosce Torino d'oggi. Non dice nulla, ma i suoi occhi che ardono nel volto bruno simili a due bracieri, così risponderebbero alle mie domande di giornalista curioso, se io gliele rivolgessi:

— Una volta ero oratore e mettevo il sassolino in bocca; ora sono calciatore e non posso soffrire il sassolino nel piede. Una volta avevo l'eloquenza nella frase, ora ho l'eloquenza nel gesto. In Brasile mi chiamano il «principe della sfera di cuoio», il «re della suola infrangibile», l'asso dei «craks»!

— In Italia un tale appellativo farebbe poca fortuna. Il primo di questi soprannomi vi farebbe credere un grande industriale del cuoio; il secondo un fortunato calzolaio; il terzo un commerciante fallito. Ditemi piuttosto: è un pezzo che tirate calci?

— Fin da bambino, quando prendevo a calci la balia.

— Si dice che le folle di Rio de Janeiro vanno in delirio per voi.

— E' vero: cioè è stato vero fino a ieri. Ora esse vanno in delirio, ed io vengo in Italia.

E Demostene è felice, da lunedì, di aver messo il piede sul suolo italiano; anche perchè il suolo italiano è fermo e quello del piroscafo che lo ha condotto a Genova ballava terribilmente.

— Una sola cosa, giungendo qui, mi è dispiaciuta: di non trovare il bel cielo d'Italia.

— Caro Demostene, questo non è il cielo d'Italia, questo è il cielo di Torino, che quest'anno, in fatto di bel tempo, fa l'indiano, anzi fa l'inglese (tempo coperto: nebbia a tutte le ore). Qui piove, ma piovono persino gli applausi ai bravi calciatori. E se voi non volete dare un calcio persino alla fortuna, vi troverete a meraviglia... A proposito, avete già scritto le vostre memorie?

— Sono professionista da pochi giorni...

— Non importa. Oggi, un bravo calciatore, come un bravo «boxeur» od un bravo ciclista, quando diventa celebre, diventa contemporaneamente un grande scrittore e scrive le sue memorie. E se, troppo giovane, di memorie non ne ha nessuna, trova subito chi gli impresta le sue. Se volete vi affitto le mie. Ne ho di bellissime. Se le presentassi con la mia firma, nessuno le leggerebbe... ma con la vostra...! Pensate: «Le memorie di Demostene». C'è da arricchirsi; ma fate presto, perchè qui siamo nel paese di Bruneri (ex-Canella) e le memorie si perdono con facilità.

Demostene mi ha guardato soprapensiero. Forse egli si ricordava di essere stato il re della eloquenza e le memorie gli affluivano al cervello.

Ed io pensavo, nell'allontanarmi dall'albergo, che forse, a differenza degli altri grandi sportivi, egli, invece di scrivere, parlerà; parlerà alle folle dei campi di foot-ball, dinanzi a decine di migliaia di tifosi... Parlerà per atavismo, parlerà perchè si chiama Demostene. Il calciatore parlerà. Magari coi piedi, ma parlerà.

CORVETTO.

Folla di mamme e di parenti a Porta Nuova per l'arrivo dei bimbi dalle Colonie fasciste

Sono continuati ieri in maggior numero gli arrivi dei piccoli «coloni» ai quali il Partito ha procurato un mese di sane e vivificatrici vacanze ai mari ed ai monti d'Italia.

Il più grosso contingente dei reduci è giunto nella mattinata, proveniente dalle Colonie di Pietraligure e di Loano. Ben 800 Balilla, infatti, sono scesi ieri mattina, poco dopo le 11, dal lungo convoglio ferroviario appositamente allestito per trasportare dalla Riviera ligure alla nostra città i giovanissimi ospiti inviati alle salubri spiaggie mediterranee dall'Ente Opere Assistenziali della nostra Federazione fascista.

Scene di commozione

Già molto tempo prima dell'arrivo, una vasta folla di parenti si era andata addensando dietro i cordoni dello speciale servizio di guardie municipali, diretto dal loro comandante, cav. Valvassori.

Nell'interno della stazione, accompagnati dal Capo Compartimento gr. uff. ing. Ehrenfreund, erano ad attendere l'arrivo del treno il comm. Gazzotti, in rappresentanza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, lievemente indisposto; la contessa Baratieri per il Fascio femminile; il medico capo del Municipio, prof. [illegible], per il Podestà; il medico provinciale prof. Sacchi; il [illegible] Moschetti, del Direttorio dei Combattenti; il comm. Rampone, per i Mutilati; il generale Bertolò, per gli Orfani di guerra; il rag. Ducato, dell'O.A.I., ed altre Autorità.

Alle 11,20 precise il treno, dai finestrini fioriti di cento e cento testoline abbronzate, è entrato in stazione fra uno scroscio di voci argentine e uno sventolare di fez e di fazzoletti azzurri.

Ne sono scesi prima il dott. Bongiovannini, medico residenziale per l'Ente Assistenziale Fascista, le direttrici, le assistenti ed i capi-squadra del piccolo esercito di camicie nere. In breve i fanciulli, che vestivano tutti la divisa del «Balilla», con calzoncini di tela, si sono inquadrati sulla banchina e sono usciti ordinatamente in via Sacchi, dove ha avuto luogo la consegna dei ragazzi ai rispettivi parenti.

Difficile sarebbe descrivere a dovere le scene di affettuosa commozione cui ha dato luogo l'incontro dei sorridenti e abbronzati «Balilla» con i loro congiunti.

Mamme che con gli occhi lucidi si stringevano al petto le loro creature, mai stancandosi di rimirarsele e di godere dei visibili benefici effetti che il soggiorno al mare aveva portato ai figliuoli; papà che tutti fieri prendevano per mano il loro piccolo color cioccolata per condurselo presto presto a casa; sorelle, fratelli, zie, che facevano altrettanto, liberando i fanciulli dal piccolo bagaglio, colmandoli di baci e tempestandoli di mille domande affettuose.

I «Balilla» erano tutti felici: unico rimpianto il mare lasciato, ed unico piccolo dolore il distacco dalle buone direttrici ed assistenti, che per un mese avevano amorosamente fatto le veci delle loro mamme, e a cui i ragazzi si sono sinceramente affezionati.

Quelli che tornano all'estero

A sera, nuovi arrivi e tutti ugualmente festosi. Verso le 18,30, infatti, accolti dai parenti e dalla benemerita signora Adelaide Bolla, fondatrice della Colonia, hanno fatto ritorno i bimbi della «Colonia marina Bolla»; poche ore più tardi, e cioè alle 21,30, provenienti da Sestri e da Voltri, sono arrivati i Balilla e le Giovani Italiane, figli di italiani all'estero, che, dopo aver trascorso un mese nelle Colonie fasciste della Madre Patria, transitavano da Torino per ritornare alle loro case, in Francia.

Ad attendere gli ospiti erano il gr. uff. Filippo Giordano, per la direzione dei Fasci all'estero, la contessa Baratieri e la signora Fioretta per i Fasci femminili, il gr. uff. prof. Sacchi, medico provinciale, in rappresentanza di S. E. il Prefetto Ricci, le dame di Croce Rossa signore Chiappo, Bravetta, Dionisotti con numerose allieve infermiere, il dottor Ravera per l'Opera Maternità ed Infanzia, il cav. Fusari per il Questore ed il capostazione cav. Schinasi.

I vagoni — sui quali viaggiavano i 145 piccoli connazionali — sono stati staccati dal convoglio e uniti al treno in partenza per Modane-Bordeaux, senza che i bimbi — molti dei quali si erano già appisolati — dovessero scendere dai loro scompartimenti. Accanto a ciascuno, sul sedili del treno, le donne fasciste torinesi e le dame di Croce Rossa hanno deposto una tavoletta di cioccolatta, che allieterà il risveglio dei piccoli viaggiatori.

Sempre nella giornata di ieri, sono partite per Laigueglia le 150 bimbe del secondo turno della Colonia Marina organizzata dall'Alleanza Cooperativa Torinese. A salutare le piccole si erano dati convegno, oltre ai genitori, il prof. Sacchi in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il conte Avogadro di Casalvolone in rappresentanza di S. E. Bisi, assente da Torino, il Direttore generale dott. Carlo Alliero, il dott. Davico, Commissario Straordinario della Cooperativa Ferroviaria di Consumo, il cav. Bartolomeo, Commissario dell'Associazione Generale degli Operai, accompagnati da un gruppo di funzionari dell'Alleanza e delle due Società alleate.

Si preannunciano intanto nuovi arrivi e partenze.

Stasera, mercoledì, alle 22,4 giungeranno a P. N. gli Avanguardisti che hanno partecipato alla VI Crociera dell'O.N.B. (Avanguardie), così felicemente svoltasi, come è noto, in Ungheria. Domani, 4 agosto, alle 13,48, arriveranno dalla Colonia di Pietraligure i bimbi, figlioli di appartenenti all'Associazione Fascista del Pubblico Impiego. Pure giovedì faranno ritorno a Torino, giungendo a P. N. alle 21, i bimbi della Colonia del Patronato Scolastico torinese. A tale riguardo la Presidenza del Patronato prega i parenti di accorrere a ritirare i loro bimbi che saranno consegnati sotto l'atrio esterno della stazione, nello stesso luogo dove sono stati presi in consegna alla partenza.

Nella stessa giornata la «Cassa Mutua Assistenza impiegati Fiat» invierà alla Colonia di Finale Ligure 132 bimbi, che partiranno da P. N. con il treno delle 8,15. La fitta schiera si riunirà alle 7,30 presso la sede della Cassa (via Carlo Alberto, 43) di dove, accompagnata dai dirigenti, si recherà alla stazione.

Alle 14,30, arrivando col treno di Modane, sosteranno a Torino oltre 300 figli di italiani all'estero, che, a cura della Direzione dei Fasci all'estero, proseguiranno per le Colonie di Sestri e di Voltri, dove trascorreranno un mese di vacanze. Altri bimbi — pure figli di italiani residenti all'estero — giungeranno a Torino — alle ore 5,15 del 5 agosto — per proseguire per le Colonie marine.

Frattanto ieri è stata eseguita l'ultima visita medica alle Giovani e Piccole Italiane che, a cura dell'E.O.A. della Federazione Fascista, partiranno per il 2.o turno delle Colonie marine.

Un motociclista ed una donna feriti in due incidenti stradali

Di una grave disgrazia stradale è rimasto vittima il commerciante Giovanni Lotti fu Domenico, di 29 anni, abitante in via San Massimo 7. Egli percorreva in motocicio, verso le ore 12 di ieri, corso Firenze, quando, all'angolo del Ponte delle Benne, un ciclista gli si parava improvvisamente innanzi. Per evitare l'investimento, il Lotti sterzava bruscamente. Nella manovra egli però cadeva malamente, riportando la frattura dell'osso frontale. Il milite Luigi Brugnano, della Legione Sabauda, provvedeva a trasportare il poveretto all'Ospedale San Giovanni, dove, dopo le cure del caso, i sanitari lo facevano ricoverare riservandosi sulla prognosi.

— Allo stesso Ospedale veniva ricoverata, pure in gravi condizioni, la casalinga Maria Rossi Serra vedova Peracino, di 74 anni, abitante in piazza Consolata 5, la quale, verso le ore 20,30, era rimasta vittima di una disgrazia. La Serra si era recata a visitare la propria figlia abitante in strada dei Cartmann 133, e stava tornando in città sopra un barroccio guidato dal genero Ernesto Cambursano, quando il cavallo ad un tratto rinculava, mandando il carretto a finire nel fossato. La Serra veniva sbalzata a terra e nella caduta riportava la frattura della base cranica, lesioni all'emitorace sinistro e la distorsione del piede destro. Soccorsa dal genero e da altri accorsi, la donna veniva trasportata all'Ospedale, dove i dottori Caminis e Rosso la medicavano e la facevano ricoverare senza peraltro pronunciarsi sulla prognosi.

Drammatico salvataggio di due operai in fondo a un pozzo

Un incidente che per poco non ha costato la vita a due operai, è accaduto ieri verso le 14,30, in via Sette Comuni n. 29. In un cortile dello stabile si sta scavando un pozzo, che è giunto ora alla profondità di circa sette metri. Erano intenti al lavoro due operai, certi Luigi Ferrero di Pietro, di anni 30, il quale si trovava nell'interno dello scavo, e Sacco Domenico di Martino, di anni 41, che era all'imboccatura, intento ad estrarre con un verricello il terriccio che il compagno scavava in fondo al pozzo e caricava negli appositi secchielli. Ad un tratto il Sacco non ha più udito il Ferrero. L'ha chiamato ansioso, curvandosi sull'imboccatura, ma non ha sentito nessuna risposta. Egli ha dato allora l'allarme e, mentre già stava accorrendo gente, in un impeto di generoso slancio, incurante del gravissimo pericolo al quale si esponeva, è sceso nel pozzo per salvare il compagno, ma, come lui, è stato colto da un immediato svenimento. In fondo al pozzo si erano sviluppati i gas venefici.

Allora, mentre qualcuno correva a telefonare ai pompieri, altri ebbe la buona idea di avvertire della disgrazia l'industriale Attilio Berroni, abitante nella stessa via, al n. 23, dove è un'officina di costruzioni meccaniche. Il Berroni fece subito prendere due bombole di ossigeno e, collegatele ad un lungo tubo di gomma, le calava nel pozzo.

Qui il Sacco, che se pure era rimasto privato delle forze dall'azione deprimente del gas, conservava ancora conoscenza, si attaccava disperatamente a quella provvidenziale fonte di vita, e a profonde boccate ne aspirava tanto da rianimarsi un po'. Pensava quindi al compagno e, come aveva ripreso alquanto le forze, lo soccorreva mettendogli fra i denti già contratti dallo spasimo, il tubo di gomma. Ed era questa una vera salvezza, in quanto permetteva ai due operai di attendere i pochi minuti intercorsi tra la chiamata telefonica e l'arrivo, dalla casermetta del Lingotto, di un distaccamento di pompieri, al comando del maresciallo Maletti, e dalla caserma di corso Regina Margherita di un altro reparto al comando dell'ing. Anglesio.

I due operai vennero tolti dal pozzo e soccorsi immediatamente. Il Ferrero rinvenne prontamente. Il Sacco, invece, richiese una respirazione artificiale più prolungata, ed i pompieri, per farlo rinvenire, utilizzarono anche l'ossigeno contenuto nelle loro maschere. Alla fine il malcapitato recuperava i sensi e, collocato su autobarella, veniva portato all'Ospedale Mauriziano.

Dopo le cure del caso, apprestategli dal sanitario di servizio, dottor Podetti, egli era poi rimandato, essendosi completamente rimesso.

Beve sublimato corrosivo in luogo di acqua

La casalinga Teresa Rossetti fu Giovanni, di 56 anni, abitante in via Cosila 13, ha dovuto essere ricoverata all'Ospedale San Giovanni perchè in preda a gravi sintomi di avvelenamento causatile da un fatale errore commesso da essa stessa, nella propria abitazione poco dopo il mezzogiorno di ieri. La Rossetti infatti beveva senza avvedersi dell'equivoco alcuni sorsi di una soluzione di sublimato corrosivo all'uno per mille, contenuta in una bottiglia simile a quella ove ella usa tenere dell'acqua da tavola. Colta da malore veniva trasportata al nosocomio, ove era fatta ricoverare in osservazione.

Onorificenza

Su proposta di S. E. il Ministro delle Corporazioni è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia, l'egregio Sig. Cav. Uff. *Giacomo Passera*.

L'alta distinzione premia le squisite virtù di un cittadino munifico e di un lavoratore eccellente.

Gli amici e gli ammiratori con fervida esultanza si rallegrano.

Bollettino demografico di Torino

2 Agosto 1932-X

NASCITE	17
MORTI	24

L'avventura di tre giovanotti ospiti di un'auto rubata

La fuga e l'arresto del ladro

Uno strano tipo di ladro è stato identificato e tratto in arresto ieri l'altro, grazie ad un curioso seguito di circostanze. L'origine dei fatti è da rintracciarsi nel furto compiuto dall'individuo ai danni di tale Carletto Rigotti, abitante in via Conte Verde 1. Questi aveva lasciata, giorni sono, la propria automobile all'angolo di via Conte Verde con via IV Marzo, per recarsi a casa a pranzo; al ritorno egli constatava la sparizione della macchina. Il Rigotti si recava allora al Commissariato di P. S. della sezione Moncenisio e sporgeva denuncia; intanto, allo scopo di estendere il più possibile il campo delle ricerche, telefonava a quanti amici conoscevano l'automobile, avvisandoli dell'accaduto e pregandoli di coadiuvarlo. L'idea si dimostrava ottima e dava, più presto di quanto non si potesse credere, i suoi frutti. Era infatti un amico del Rigotti, il signor Giovanni Bonzani, il quale la sera stessa scopriva la macchina rubata.

L'autista si squaglia...

Il Bonzani si trovava all'angolo di via Villafranca con piazza Sabotino, quando si vedeva sfilare innanzi un'automobile, quella del Rigotti, a lui ben nota per esserne stato molte volte ospite. Il Bonzani s'affrettava al prossimo posteggio di fiacri, saltava sopra un'altra vettura e ordinava all'autista di seguire la macchina indicata. Già egli e l'autista stesso, cui aveva spiegato in poche parole i fatti, pensavano ad una lunga corsa, ad un inseguimento movimentato chissà fino dove, quando invece la macchina rallentava, si fermava innanzi ad un caffè e quattro giovanotti ridanciani e buontemponi ne scendevano, entrando nell'esercizio. Qui li seguiva tosto il Bonzani, li individuava mentre ancora stavano ordinando all'oste e li affrontava a bruciapelo:

— Di chi è quell'automobile?

— E' di...

Ma la risposta tardava a venire, per l'evidente imbarazzo degli interrogati. Nè infatti costoro sapevano che cosa dire. Dei quattro scesi dall'automobile, colui che era al volante, appena entrato nel caffè, aveva chiesto dove fosse il gabinetto di decenza, e lasciato il cappello sopra una sedia, s'era eclissato. Gli altri tentavano di dare spiegazioni al Bonzani, che però, poco convinto, alla fine rompeva gli indugi, affermando recisamente che la macchina era stata rubata. Grande stupore dei tre. Essi si univano a lui nelle ricerche dell'autista, ma il giovanotto non veniva più rintracciato. Evidentemente si era accorto di essere seguito ed aveva escogitato lo stratagemma per dileguarsi. I tre suoi compagni di gita ora si trovavano in serio imbarazzo innanzi al nuovo venuto che, libretto di circolazione dell'automobile alla mano, dimostrava loro di qual risma fosse l'amico. In più essi non ne conoscevano il nome, e ciò era difficile da far credere al Bonzani e certo poteva crear loro serii imbarazzi. Il Bonzani infine si convinceva tuttavia della buona fede dei tre giovani, i quali non solo esibivano i documenti della loro identità, ma si offrivano di condurlo sulle traccie dello scomparso. Essi infatti avevano conosciuto il ladro appena la sera innanzi. A due di loro, egli era stato presentato da un comune amico al caffè e, come di solito avviene, i nomi, biascicati nelle presentazioni, non erano stati ritenuti a mente.

Passione per l'escursionismo

Il Rigotti, che intanto era stato avvertito, ben lieto di essere tornato in possesso della macchina, rimetteva ogni cosa alla sera appresso per cui si fissava un appuntamento. A questa riunione, d'ordine del Commissario capo della sezione Moncenisio cav. Spinazzola, partecipava pure il maresciallo Pipino con un agente. I tre giovanotti si trovavano puntuali al convegno, non solo, ma portavano con loro l'amico, da cui il ladro era stato presentato, e cioè tale Ferrero, un tempo presidente della società alpinistica «Edelweis». Questi non aveva difficoltà a dichiarare di aver conosciuto un paio d'anni addietro il ricercato, quale socio della unione escursionistica. Poi l'aveva perduto di vista, e solo quindici giorni or sono l'aveva incontrato casualmente. L'incontro era stato, per parte del ricercato, quanto mai cordiale. Egli aveva detto di essersi ormai sistemato quale piazzista, ed aveva manifestato il desiderio di successivi incontri. Il Ferrero l'aveva invitato a ritrovarsi nel caffè da lui frequentato in borgo S. Paolo. Qui il giovanotto era tornato, ed aveva offerto al Ferrero e a due suoi amici — quelli appunto ritrovatisi ancora il giorno seguente — una gita in automobile fino a Carignano.

Sulle indicazioni fornite dal Ferrero, la Polizia non tardava ad identificare il mariuolo per tale Carlo Rossi di Artemio, di 20 anni, e quindi a rintracciarlo in un albergo di via Andrea Doria, dove egli si era rifugiato dopo la sua fuga. Arrestato, il giovanotto veniva trovato in possesso di un magnete per automobile, il che fa presumere che le macchine da lui rubate siano almeno tre, in quanto il magnete risulta appartenente ad altra automobile.

Si tratta di un paranoico?

Il suo interrogatorio volgeva in breve a tono altamente drammatico. Egli accusava un amico, affermando di avere avuto da questi le automobili, poi, quando era posto a confronto, aveva crisi di pianto, sveniva, ed infine manifestava propositi di suicidio.

A questo punto il cav. Spinazzola richiedeva l'intervento d'un sanitario municipale, il quale visitava il Rossi e ne ordinava il ricovero all'Ospedale psichiatrico provinciale. Anche i sanitari del frenocomio confermavano trattarsi di uno squilibrato e lo facevano trattenere. Il Rossi, giovanissimo, ebbe già altra avventura del genere. Da tempo aveva manifestato l'idea di lasciare la casa paterna — egli appartiene a buona famiglia — per girare il mondo alla ventura, e nel suo carattere si riscontrano i sintomi propri dei paranoici.

La disgrazia di un sessantenne

Il contadino Gildo Davia, di 62 anni, abitante in corso Vercelli 136, veniva colto, poco prima delle ore 8 di ieri, da improvviso malore, mentre, appena uscito di casa stava per recarsi al lavoro. Nella caduta egli si feriva assai gravemente al capo, tanto che il dottor Vidili, il quale poco di poi lo medicava all'Astanteria Martini, dove egli era stato portato dall'autoambulanza del Municipio, lo faceva ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Seguendo la Cronaca

GLI ARTICOLI DA VIAGGIO dei GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

sono assortitissimi e convenientissimi. Continui arrivi. Osservate le vetrine. Anche nei giocattoli per l'aperto e per la spiaggia, recenti arrivi e numerose novità. Giocattoli di gomma.

LE INDIGESTIONI ESTIVE DEI BAMBINI

D'estate i bambini vanno soggetti a frequenti indigestioni. Ciò non è solo in dipendenza della qualità dei cibi, ma anche, e sopratutto, delle bevande di cui si fa uso esagerato per la sete e le lente digestioni.

L'acqua cruda e le comuni bibite ghiacciate, non solo non dissetano, ma peggiorano le condizioni, senza dire del rischio che si corre ad immettere nello stomaco delle bibite inquinate, provocatrici di gravi disturbi gastro-enterici.

La *Salitina M. A.* ovvia a tutti questi inconvenienti. Disseta, stimola la secrezione dei succhi dello stomaco e dell'intestino, eccita l'appetito, facilita la digestione, evita le infezioni gastroenteriche. Così si spiega come i più illustri maestri delle scienze mediche prescrivano, anche ai bambini, l'uso dell'acqua preparata con la *Salitina M. A.* Quale Mamma non vorrà seguire, nell'interesse della salute dei propri bambini, il consiglio della scienza?

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, L. 61-960. Trams: 7,2,13,15,21.

AL MARE - AI MONTI TRIONFANO

i bellissimi ed originali modelli di robes, manteaux, pijamas, della grande Casa di confezioni

Romana Calcagni

Via Garibaldi 40

Signore, prima di recarvi in villeggiatura visitate, presso la Ditta Calcagni, la nuova, ricca collezione di abiti, mantelli e pigiama finemente confezionati ed a prezzi convenienti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: «Gioppino rigattiere a Milano».
MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
«**IL FARO**» (via Pierino Delpiano, 10). — Dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 19: «Tea Room». Ingresso libero.

I divertimenti

Tutte le strade menano a Roma... scriveva un tizio da una città di provincia famosa per la sua... disinvoltura igienica. Ma dalle *Strade* che ieri sera hanno nuovamente trionfato al *Teatro Michelotti*, emana un delizioso profumo di giovinezza. Sono strade fragorose di canti e di frizzi, di danze e di frecciate, di epigrammi e di canzoni. Nella baraonda indiavolata emergono le due simpaticissime figure di Isa Bluette e di Nuto Navarrini, due figure che... non si smarriscono in nessuna strada del mondo. Risate, applausi, bis... Tutto il repertorio del grande successo.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Schiavi della colpa». L. 6 e 4.
VITTORIA: «Allegro fante». Prezzi L. 5 e 3.
SPLENDOR: «Curetes». Parl. it. Pelir, L. 3.
IDEAL: «Padre». B. Warner. Nuova riedizione.
ALFIERI: «La canzone è finita». Liane Haid.
STATUTO: «Le luci di Buenos Aires».
BORSA: «Ultimi giorni di Pompei». Sonora.
PRINCIPE: «Luna di miele» e Varietà.
MAFFEI: «Amori messicani». Varietà: Ean.
STADIUM: Balenieri Vi ng. L. 3,50, L. 2.

LE LUCI DI BUENOS AIRES ottengono vivo successo allo *Statuto*.

GRETA GARBO al CINEPALAZZO entusiasma in: LA TENTATRICE

E. I. A. R. — Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 14,30, 19,30, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13: Musica varia — 13,35: Borsa di Torino — 14-14,30: Dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini: Radiopalcona — 17-18: Dischi.

Ore 18,45: Comunicazioni dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,15: «Conversazione medica» — 20,30: «La ballata dell'orsa minore», commedia in tre atti di Carlo Veneziani - Dopo la commedia: Musica da ballo.

Una madre energica

Pare che anche ai nostri giorni esistano le madri energiche e quadrate, dei tempi antichi di famosa memoria.

Una mamma torinese vedeva con dolore che la sua bella figliola prediligeva ciecamente i profumi francesi e stranieri in genere; quanto di ottimo e di fine si produce in Italia in tal campo, sembrava esserle sconosciuto.

Decisa a farle mutare parere, un bel giorno, acquistata presso l'Alleanza Cooperativa Torinese una bottiglia di acqua di Colonia «Fiori del Sud», genuino prodotto italiano, la donò alla figliola. Questa, in principio riluttante, dovette con stupore riconoscere le indiscutibili e pregevolissime doti del profumo in questione. Da allora essa non usa più altro per la sua toeletta. Ne è orgogliosa il suo buon gusto di donna elegante e il suo patriottismo di buona italiana.

La Legione Sabauda - Squadra di soccorso. — Tutti i graduati appartenenti alla Squadra di soccorso dovranno trovarsi giovedì, 4 corr., alle ore 21 precise al Gruppo rionale fascista «Amos Maramotti» (via Cesana 78) per disposizioni.

Associazione Granatieri. - Giovedì 4 corrente ore 21 adunata in sede per gli accordi sulla gita sociale di domenica 7 corr. a Castelnuovo Don Bosco. Gare alle bocce con vistosi premi.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: due verniciatori provetti, un lavorante sarto per riparazioni divise militari, un operaio pratico stampaggio oggetti gomma, un ragazzo anni 15-16, tre rettificatori interno esterno, due raddrizzatori macchine, due operaie animiste, due operaie meccaniche pulitrici, una avviluppatrice caramelle provetta, due ragazze 14-16 anni, due sarte assiemiste, due sarte confezioniste, due sarte per maglieria per signora, quattro macchiniste camiciaie provette, un ragazzo anni 14-15.

Gli interessati inscritti al collocamento sono invitati presentarsi mercoledì 3 corrente alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

2 agosto 1932-X

NASCITE 17: maschi 9, femmine 8.

MORTI 24: Bozzio Cosma fu Giovanni, di anni 66, di Aniturno, agiato, via Piffetti, 39 — Dragoni Francesco fu Paolo, id. 67, di Milano, commerciante, corso Regina Margherita, 214 — Satta Giovanna, id. 88, di Ilalerl, religiosa, corso Peschiera, 4 — Autunno Piera, di mesi 5, di Torino, via Saluzzo, 6 — Ferros Veronica m. Quiges, d'anni 65, di Fenestrelle, cameriera, via Lanfranchi, 34 — Gerna Paolina ved. Capra, id. 63, di Mercenasco, casalinga, corso Sebastopoli, 193 — Trivero Lorenzo fu Giovanni, id. 67, di Venaria R., muratore, piazza Savoia, 4 — Gravela Antonio fu Silvestro, id. 75, di Cascinette d'Ivrea, agricoltore, strada Abbadia Stura, 454 — Rubino Vallada fu Vincenzo, id. 72, di Croce Mosso, agiata, via Schina, 8 — Trabucchi Luigi fu Luigi, id. 56, di Modena, meccanico — Orlando Pietro fu Paolo, id. 64, di Camburzano, elettricista — Coppo Laura ved. Olivero, id. 60, di Torino, portinaia — Gamera Paolina m. Focela, id. 61, di Torino, casalinga — Lorenzan Ida m. Cazalet, id. 27, di Ponte di Piave, casalinga — Soraana Giovanna ved. Castone, id. 63, di Quaranta Viso, casalinga — Gay Carlo fu Pietro, id. 74, di Montecastello, contadino — Fiamoia Francesco di Augusto, id. 19, di Torino, meccanico — Rolle Battista fu Giovanni, id. 67, di Torino, agricoltore — Di Giulio Antonio di Nicola, id. 8, di S. Vito Chietino.

Nati morti 2; a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 13; non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

Il generale Ma è vivo

L'esodo dalla Manciuria dei ribelli al regime nipponico

Londra, 2 notte.

Il Giappone si era tanto affrettato ad annunziare al mondo la morte del generale Ma e ad esaltarne, in un elogio funebre ufficiale, i meriti militari e l'eroismo, da far sorgere il sospetto perfino a Tokio che la morte fosse un pio desiderio non ancora realizzato. Vero è che, di solito, si cantano le lodi dell'avversario soltanto quando ha cessato di essere un pericolo; nel caso presente gli elogi erano però alquanto esagerati e sembravano mirare più che altro a rincuorare i vincitori e a demoralizzare gli sconfitti, facendo loro valutare la tragica irreparabilità della perdita subita.

Ora Nanchino smentisce ufficialmente tutte quante le notizie relative alla morte del generale Ma, e annunzia anzi di aver ricevuto messaggi radiotelegrafici dal generale, nei quali egli dice di trovarsi alla testa delle sue truppe nella guerriglia contro le forze nipponiche. Nanchino, a vero dire, può avere a sua volta motivi seri di mantenere in vita il capo della ribellione al regime nipponico in Manciuria. Si può quindi dire che la verità, così come l'intende l'Europa, non è ancora assodata. In ogni caso l'eventuale rinascita di Ma non stupirà nessuno, poichè essa è avvenuta almeno una dozzina di volte. La sua morte è stata annunciata la prima volta dai giapponesi quando egli capitanava la resistenza all'invasione della Manciuria; è stata annunciata dai cinesi non una ma varie volte, quando misteriosamente egli si trasformava da ribelle in Ministro della Guerra nel Gabinetto di Mukden, ed è stata riannunciata di nuovo dai giapponesi quando, per altri motivi pure misteriosi, egli è tornato a riprendere le armi contro il Governo di cui aveva fatto parte.

In base ai referti dei corrispondenti inglesi a Tokio, e di quelli che per antiloghismo o per altro si rallegrano della resistenza accanita opposta dal Governo nipponico alle richieste dei «mandarini» ginevrini, la situazione tanto in Manciuria quanto nel Giappone è tale da destare le più serie apprensioni.

Nella Cina occupata, le forze militari nipponiche non riescono a sconfiggere i ribelli e a porre un termine alla guerriglia; massacrano i così detti briganti cinesi a centinaia, ma le truppe agli ordini del generale Ma non sembrano affatto assottigliarsi, poichè gli giungono sempre nuove reclute dalla stessa Manciuria occupata. Sono i ribelli contro il regime nipponico che varcano alla spicciolata la frontiera del nuovo Stato e corrono a porsi a lato del generale Ma. Fino a questo momento Tokio non è riuscita a impedire questo movimento centrifugo della popolazione giovane e valida alle armi. Nel Giappone, poi, la situazione economica e finanziaria — come riferisce un osservatore non sospetto, il corrispondente della «Morning Post» — assume aspetti realmente inquietanti. La miseria crescente — dice il corrispondente — spinge falangi di donne al vizio e di giovanotti alla delinquenza. In questa atmosfera di allarme maturano sentimenti di odio per la Lega delle Nazioni che il pubblico è persuaso dai giornali ad accusare di tutti i mali dei quali il Paese soffre. Personalità ufficiali, giornalisti e capipartito alzano la voce per avvertire il mondo che la Manciuria non si tocca. Guai a chi oserà dettare la sua volontà al Giappone. Lord Lytton, presidente della Commissione d'inchiesta della Lega, è quotidianamente avvertito, da lettere che gli giungono all'ospedale ove è ricoverato, di questa ondata travolgente di antiloghismo abbattutasi sul Giappone e delle serie possibilità che quest'ultimo si dimetta da membro della Lega, sbatacchiando la porta di Ginevra con un fragore sgradevole per tutti.

Più gravi però sono le dichiarazioni fatte dal visconte Ishii, incaricato di dare il benvenuto al nuovo Ambasciatore degli Stati Uniti, signor Grew. Il decano dei diplomatici giapponesi ha ritenuto necessario pronunciare parole minacciose. Egli ha detto che una guerra tra Giappone e Stati Uniti è esclusa, poichè essa potrebbe soltanto essere scatenata nel caso in cui l'America tentasse di frenare la libertà d'azione del Giappone nell'Estremo Oriente. Il visconte Ishii ha detto questo per dimostrare che possibilità di conflitto con l'America non esistono, ma le sue parole sono state ben comprese a Washington e interpretate come un solenne e definitivo avvertimento.

Le Autorità poi, come se non avessero sufficienti motivi di inquietudine, si mostrano estremamente preoccupate dall'incredibile successo che riscuote entro le file dell'Esercito un libro intitolato: «La ricostruzione nazionale del Giappone». Fu pubblicato tredici anni or sono e immediatamente soppresso dalla censura. Quest'ultima ne ha però autorizzata ora la pubblicazione, ma in forma abbondantemente espurgata. Sotto questa veste, il libro non sembrava più pericoloso; senonchè, ora, le Autorità si accorgono che contiene ancora abbondantissima materia incendiaria e per giunta che è diffuso in tutti gli ambienti militari ove sta diventando una specie di Bibbia per i propugnatori di una radicale riforma sociale-economica del Paese. L'autore del libro chiede la sospensione per tre anni della Costituzione, lo scioglimento della Dieta, l'abolizione della Camera Alta, la creazione di un Consiglio di tecnici al posto di quello dei nobili, e una serie di misure economiche tra le quali la confisca di tutte le proprietà di un valore superiore alle diecimila sterline e di tutte le fortune al disopra di centomila. Il terreno confiscato dovrà essere distribuito ai contadini e le fortune dovranno finire nelle casse dello Stato. Inoltre nessuna impresa industriale, salvo quelle gerite dallo Stato, dovrà possedere un capitale superiore a un milione di sterline. Queste misure rivoluzionarie coincidono con quelle che, da anni in qua, viene sostenendo il Partito del nazionalismo estremo, al quale, come è noto, si attribuiscono gli assassinî di statisti e di personalità eminenti della politica e della finanza commessi negli ultimi anni.

R. P.

La ehiatta affondata nel Gange

Gli annegati sono 216

Calcutta, 2 notte.

Il numero totale dei morti nel disastro fluviale di Noakhali è stato accertato in 216. Ventisei cadaveri sono già stati ripescati. Gli scampati sono solamente 31.

LA RIVOLTA AL BRASILE

Violente dimostrazioni a Rio de Janeiro mentre la battaglia infuria su tutto il fronte

Rio de Janeiro, 2 notte.

Voci allarmanti correvano questa mattina sull'andamento delle operazioni militari contro i ribelli paulisti. Si parlava di rovesci delle truppe federali e di offensiva dei rivoltosi verso Rio de Janeiro. Anche ieri sera, notizie sullo stesso tono sono circolate per la Capitale provocando viva agitazione nella folla. In modo particolare gli ambienti studenteschi hanno manifestato la loro ostilità verso l'attuale Capo del Governo, capeggiando le dimostrazioni popolari. Ciò ha costretto le forze di Pubblica Sicurezza a un lavoro intenso impegnandole in conflitti che, purtroppo, sono stati cruenti.

I torbidi alla Capitale

Una violenta manifestazione di folla ostile al Governo di Getulio Vargas, l'attuale Presidente, si è formata nel pomeriggio. Grandi masse di popolo si sono unite presto ai dimostranti. Il Comando di Polizia, che aveva già annunciato di essere disposto a impiegare la violenza per domare eventuali tentativi rivoluzionari nella Capitale, ha infatti dislocato subito forti reparti di agenti contro i dimostranti.

La folla andava, frattanto, crescendo e diveniva più minacciosa. Sono stati chiamati allora rinforzi ed è stato intimato ai dimostranti l'ordine di sgomberare. La folla si è rifiutata, riversandosi sulla Avenida do Rio Blanco e bloccandola. Allora gli agenti hanno caricato i dimostranti per sbandarli. Violenti tafferugli si sono verificati tra la popolazione e la Polizia mentre venivano levati e bastoni e venivano scagliati sassi contro i poliziotti.

Questi ultimi, non riuscendo ad aver ragione della massa tumultuante, per evitare un tragico conflitto, prima di servirsi delle armi, hanno fatto uso di gas lacrimogeni. I gas hanno prodotto un certo sbandamento nei dimostranti che però, subito dopo, sono tornati a minacciare gli agenti e a scagliare sassi infrangendo numerosi vetri. Nello stesso tempo, si afferma, veniva esploso un colpo di rivoltella.

Gli agenti hanno immediatamente fatto uso delle armi, sparando in aria. Qualche colpo tuttavia ha raggiunto i dimostranti e parecchie persone sono rimaste ferite. Il contegno deciso della Polizia ha indotto però la folla a sbandarsi. Dopo qualche minuto la strada era sgombra. Anche da parte degli agenti si lamentano alcuni feriti.

Nuove forze di Pubblica sicurezza sono state poi inviate dalle Autorità e durante la notte scorsa la vigilanza è stata aumentata. Pattuglioni hanno percorso i quartieri principali e le guardie agli edifici pubblici sono state raddoppiate. Questa mattina non si sono verificate nuove dimostrazioni. Il Comando di Polizia informa che la calma regna nella Capitale e che misure severe sono state disposte per impedire nuove agitazioni.

Notizie incerte dal fronte

Il ristabilimento dell'ordine non significa certo che la calma sia tornata. Le notizie che vengono dal fronte sono contradditorie ma non incoraggiano gli ottimisti. Sembra certo che i successi delle truppe federali siano stati, ieri ed oggi, meno rilevanti di quanto lasciano capire i comunicati ufficiali. Anzi, alcune informazioni pretendono che i ribelli siano vittoriosi in molte località e minaccino di avanzare su Rio de Janeiro per destituire il Governo di Vargas e stabilire la costituzione.

Secondo le notizie giunte nel pomeriggio, le forze federali avrebbero riportato un nuovo successo. Il Governo comunica che le truppe del generale Monteiro, appoggiate da un'intensa attività di artiglieria, hanno lanciato assalti sui tunnel di Villa Mandioueira, importante nodo strategico che apre il cammino su Cruzeiro, la posizione che, come si ricorda, fu teatro, nei giorni scorsi, di accaniti combattimenti.

Il comunicato aggiunge che il tunnel, tenacemente difeso dai ribelli paulisti, è stato occupato dalle forze legaliste. Non si parla delle perdite subite dalle due parti. L'occupazione è considerata di grande rilievo per il fatto che sarà possibile ristabilire le comunicazioni ferroviarie con Cruzeiro. Tale ferrovia collega i vari reparti del fronte legalista. I ribelli hanno fatto seguire alla perdita della posizione furiosi contrattacchi ma, sinora, senza riuscire nel loro intento. Aeroplani paulisti hanno sorvolato nel pomeriggio la zona della battaglia bombardando la linea ferroviaria, che già era danneggiata, per impedire che i federali possano servirsene. I danni non sono gravi.

Combattimenti si sono svolti pure in altre località del fronte ma i comunicati ufficiali non ne parlano; ciò fa pensare che il loro esito non sia stato favorevole alle forze governative. D'altra parte, non è possibile, per ragioni ovvie, accogliere tutte le notizie che vengono dal campo avversario e che parlano di vittoriosa avanzata dei ribelli.

Un altro comunicato ufficiale diffuso nel pomeriggio informa che una nave cannoniera legalista è riuscita ad entrare nel porto di Esperanca, nello Stato del Matto Grosso, dopo aver vinto la sorveglianza degli insorti paulistani con un bombardamento durato un'ora e mezza contro le batterie costiere, che pure erano cadute nelle mani dei rivoltosi. Anche per questa impresa, il numero dei caduti non è precisato.

Successi dei ribelli?

— Aggiungiamo qui, per dovere di cronaca, quanto proviene da fonte ribelle. Tali notizie vengono, a Rio de Janeiro, smentite recisamente ma non si nega, negli ambienti neutrali, che possano avere qualche fondamento. I capi degli insorti hanno annunciato infatti, per radiotelefonia, che le truppe rivoluzionarie avanzano su tutto il fronte e che è avvenuto un primo combattimento aereo terminato con l'abbattimento di un aeroplano federale. Gli insorti affermano inoltre di essersi impossessati di un deposito di munizioni che i federali tenevano in una galleria tra San Paolo e Rio. Un telegramma da San Paolo annuncia che i ribelli avrebbero respinto le truppe federali facendo un grandioso bottino di guerra. I ribelli, ora, avrebbero intenzione di sferrare una grande offensiva su Rio de Janeiro: essi vorrebbero deporre il Presidente Vargas, mettere in vigore la Costituzione e indire immediatamente le elezioni. La marcia dei ribelli sulla Capitale continuerebbe con successo.

Queste notizie sono state accolte a Rio de Janeiro con viva impressione ma contrastano con la sicurezza ostentata dal Governo. Le Autorità federali continuano ad affermare che la rivolta paulista sarà presto domata. Intanto, come si è detto, le agitazioni già scoppiate a Rio de Janeiro e quelle annunciate per questa sera sono un sintomo assai sfavorevole per il regime di Getulio Vargas.

Si afferma pure che il Governo federale, mentre non abbandona la tattica offensiva contro i rivoltosi, sta cercando di trattare in via ufficiosa per una ripresa di contatto con i ribelli in vista di un possibile accomodamento pacifico.

Anche questa voce viene smentita dal Governo di Rio, ma meno recisamente di altre. Si apprende poi che l'ex Ministro brasiliano Maurizio Cardoso ha terminato i suoi colloqui coll'ex-Presidente della Repubblica del Brasile, Venceslao Braz, e col Governatore dello Stato di Minas Geraes, Olegario Maciel, per la cessazione delle ostilità e per la pacificazione del Brasile. Il «Fronte Unico» di Rio Grande do Sul e i capi civili del movimento paulista, Altimo Arantis e Silvio de Campos, ex-Presidenti dello Stato di San Paulo, avrebbero accettato le proposte su queste basi: 1) Dimissioni del Presidente federale Vargas e conseguente passaggio del potere ad una Giunta di Governo; 2) Ritorno alle norme costituzionali; 3) Immediata smobilitazione generale. Le basi dell'accordo trovano però opposizione tra le Forze civili di San Paulo, composte della «Milizia paulista per l'autonomia dello Stato di San Paulo».

I propositi di Vargas

A Rio sembra però che Vargas sia ben lontano dall'ammettere un accordo su tale base, e ciò si comprende benissimo. Si crede anzi che Getulio Vargas sia deciso a non abbandonare il potere e faccia ancora assegnamento sulle forze federali, sulla fedeltà degli Stati di Rio Grande do Sul e di Minas Geraes e sulla solidarietà dei Ministri, in mezzo ai quali però si va facendo strada la volontà di separare le loro responsabilità personali da quella governativa per la inattesa prolungata resistenza dei paulisti.

Dal fronte si attendono di ora in ora notizie più precise e più definitive perchè la tragica altalena di successi e di scacchi delle due parti ha già fin troppo dolorosamente colpito le forze dello Stato di Rio e quelle di San Paulo. Malgrado le voci di accordo e le speranze dei più ottimisti, pare ormai che il conflitto non possa trovare soluzione che in nuove battaglie, nuove distruzioni, nuovo sangue. L'appello dei Vescovi perchè abbia fine la guerra che «disonora il Brasile dinanzi al mondo civile», sembra, purtroppo, che non sia stato raccolto da nessuna parte.

FERRUCCIO RUBBIANI.

Il «Caprera» disincagliato raggiunge Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 2 notte.

Il piroscafo italiano Caprera, incagliatosi due mesi fa negli scogli dell'isola Madre, dopo difficili operazioni di salvataggio nelle quali, contrariamente alle voci corse e raccolte dai giornali locali, si era distinta l'abnegazione tecnica dell'equipaggio e del personale italiano appositamente inviato, ha raggiunto con le proprie macchine il porto di Rio de Janeiro.

L'Amm. Fiorese in ausiliaria

Roma, 2 notte.

Il «Foglio d'Ordini» del Ministero della Marina reca: «Con regio decreto in corso di registrazione, l'Ammiraglio di Divisione Raffaele Fiorese è, per limiti di età e anzianità di servizio, collocato in ausiliaria».

La settimana di cinque giorni sarà adottata dall'industria americana

Londra, 2 notte.

L'America si è lasciata sfuggire l'unica occasione nella sua storia di porsi alla testa delle Nazioni del mondo e avviare se stessa e le altre verso un'èra di concordia e di benessere. Ha avuto possibilità infinite di assumere la parte di *leader*, ma invece di tendere la mano all'Europa sconquassata dalla guerra si è chiusa nelle muraglie di un feroce egoismo nazionale e ha dato al mondo nient'altro che consigli di saggezza che non ha saputo mai applicare in casa propria.

La crisi economica ha fatto precipitare dal piedestallo l'egemonia dell'America e stabilirà forse fra il vecchio e il nuovo mondo i legami che debbono esistere fra parenti egualmente poveri. Non si sa se ciò sarà un bene per l'Europa, ma i migliori elementi dell'America di oggi sono persuasi che sarà una fortuna per il loro Paese. Dalla crisi — essi sostengono — nascerà la nuova America, il paese nel quale i consigli di saggezza saranno applicati e le regole di vivere civile adottate dall'Europa da secoli diverranno una norma, anzi che un'eccezione.

Alcune eminenti personalità americane vengono poi sostenendo che questa nuova America rinnovata, e fatta modesta per necessità di cose, sarà palestra di vasti esperimenti nel campo politico ed economico dei quali si avvantaggerà il mondo. Per ora si assiste a una vivissima campagna in favore della riduzione delle ore di lavoro e dell'introduzione della settimana lavorativa di cinque giorni. La campagna ha fatto enormi progressi a causa dell'adozione entusiastica di questa riforma da parte del Presidente Hoover. Si afferma, a questo riguardo, che egli ha deciso di includere la settimana di cinque giorni nel programma per il risanamento economico del Paese che egli sta elaborando coll'intento di ottenerne l'applicazione immediata nel caso in cui sia confermato alla Presidenza della Repubblica. Un gruppo di industriali è stato invitato a Washington dal Ministro del Commercio Lamont per discutere appunto attorno ai mezzi da adottarsi per persuadere gl'industriali ad applicare la settimana lavorativa di cinque giorni.

Il corrispondente da Washington del *Daily Telegraph* riferisce infatti stasera che Hoover ha definitivamente deciso di proporre l'introduzione della settimana di cinque giorni, oppure un equivalente numero di ore di lavoro distribuite su sei giorni. Il Presidente è persuaso che questa sia la più efficace misura per impedire la disoccupazione e per far fronte all'allarmante situazione che si prospetta per il prossimo inverno. Il Presidente ha convocato alla Casa Bianca i Ministri e i rappresentanti delle grandi industrie del Paese. Prima di questo colloquio, Hoover aveva avuto lunghe discussioni col Ministro del Lavoro e quello del Commercio. Essi si sono dichiarati tutti persuasi che, con una rapida applicazione della settimana lavorativa di cinque giorni, tre milioni almeno di operai disoccupati potrebbero essere riassorbiti nelle industrie. Il Presidente è stato poi informato che molti industriali, specialmente negli Stati della Nuova Inghilterra, sono entusiasti della riforma e in alcune fabbriche essa è già stata applicata con successo. Il Ministro del Lavoro ha dichiarato poi oggi che è persuaso che la settimana lavorativa di cinque giorni diverrà un'istituzione permanente in America.

La settimana ventura si radunerà una Conferenza nazionale che chiederà la adozione del principio della settimana di cinque giorni attraverso tutti gli Stati Uniti. Alcuni membri dell'Amministrazione di Washington propongono però che, in un primo tempo, si lasci ai capi dell'industria ed ai *leaders* dei lavoratori la possibilità di decidere se si debba introdurre una settimana lavorativa di cinque giorni o mantenere la settimana presente di sei giorni con una equivalente riduzione di ore di lavoro.

Il Presidente Hoover non si fa soverchie illusioni sulle virtù curative del nuovo progetto; egli sostiene che, introducendo la settimana di cinque giorni, potranno essere rapidamente assorbiti dall'industria dai 3 ai 4 milioni di disoccupati; 7 od 8 milioni di altri disoccupati, tuttavia non riusciranno per qualche tempo a trovare impiego, ma il Governo è persuaso che le misure adottate ed i sistemi di finanziamento degli affari potranno adeguatamente servire a fare fronte ai bisogni immediati.

(*Daily Telegraph*).

Gorguloff ritenuto pazzo da un noto alienista francese

Parigi, 2 notte.

Come è stato annunziato, il ricorso di Gorguloff, accompagnato dall'incartamento completo, è stato consegnato dal Cancelliere alla Corte di Cassazione. Il consigliere Le March-Adour, designato quale relatore, ha cominciato subito lo studio dei documenti. Intanto il dott. Legrain, che ha deposto nel corso del dibattimento davanti alla Corte d'Assise, ha inviato ai due avvocati del condannato a morte la lettera seguente:

«Dopo il verdetto spietato che ho avuto il dolore di udire e che non ho ancora capito, avete continuato a fare sforzi meritori per salvare la vita del vostro cliente. Oserei pertanto formulare un'osservazione nella quale vi prego di non scorgere un rimprovero. Nel momento in cui Gorguloff delirava, con quell'enfasi megalomaniaca che fece tanta impressione sull'uditorio, cioè mentre voi pronunciavate la vostra arringa, perchè non avete l'idea di farmi richiamare alla sbarra per chiedermi le mie ultime conclusioni? A quel momento io avevo visto e inteso lungamente colui che ci era stato rimproverato a torto di non aver conosciuto che attraverso le sue opere e i suoi atteggiamenti. Io vi avrei gridato: quell'uomo è pazzo! Non vi è ombra di dubbio per un medico che ha trascorso quarantacinque anni della sua vita fra gli alienati! Cinque giorni dopo il verdetto, interrogando imparzialmente la mia coscienza, torno a ripeterlo con convinzione, come è convinzione del mio distinto collega il dott. Logré. Valetevi di questo documento se lo ritenete utile».

Gli attentati di Königsberg

Berlino, 2 notte.

La luce non è ancora fatta sui fatti di Königsberg che molto hanno impressionato l'opinione pubblica e sono sempre oggetto di attive indagini della Polizia. Gli attentati sono stati più numerosi di quanto non siano apparsi nel primo momento, e hanno avuto luogo anche contemporaneamente in altri luoghi della Prussia Orientale e del Reich. La Polizia continua ad operare arresti, ma la maggior parte degli arrestati rifiuta di rispondere e perfino di declinare il proprio nome. La Polizia è tuttavia convinta di aver messo le mani per lo meno su gran parte dei veri autori, fra i quali il feritore dell'ex-prefetto Barfeldt. Malgrado l'indicazione contenuta nel fatto che gli aggrediti sono quasi tutti comunisti o elementi di Sinistra, la Polizia naviga ancora sostanzialmente nel buio circa l'appartenenza politica degli autori degli attentati, i quali rispondevano sicuramente a un piano organico, come dimostrano la contemporaneità e la somiglianza.

I giornali di sinistra continuano a sospettare i nazional-socialisti, tanto più che pare accertato che gli incendiari dei posti di benzina fossero in divisa delle truppe di assalto nazional-socialiste. Ma si obietta, d'altra parte, che le divise non provano nulla, perchè potrebbe trattarsi di gente che aveva interesse a riversare sul nazional-socialisti la responsabilità. La direzione locale del partito nazional-socialista continua a separare nettamente la propria responsabilità dai fatti che altamente deplora. Si fa, per altro, l'ipotesi che possa trattarsi di elementi giovanissimi radicali, non appartenenti ad alcuna disciplina, che abbiano inteso di agire nell'interesse del Partito e da questo ignorati. Secondo qualche giornale, invece, le Autorità nelle ultime ore sarebbero venute nell'ipotesi trattarsi di elementi stranieri.

A Königsberg, in ogni modo, è subentrata, dopo qualche momento di estrema esasperazione, la tranquillità, cosicchè le Autorità hanno rinunziato alla dichiarazione di stato di assedio al quale il Governo aveva pensato, e di cui già si occupava il Ministero della Reichswehr.

Anche oggi, poi, in altre parti della Prussia Orientale e della Slesia sono state lanciate bombe a mano contro case private di socialisti: così a Marienburg, a Goldberg, a Liegnitz, a Memmingen e Mannheim. A Bochum, in Westfalia, sono stati arrestati, nella notte, 923 appartenenti alle truppe di assalto nazional-socialiste in divisa, i quali sostavano in un vecchio casamento disabitato. Nella mattinata poi sono stati rilasciati. L'arresto è avvenuto perchè i 923 erano stati trovati in assetto di marcia, con bagaglio e viveri.

I veterani accampati a Johnstown

Una colletta che frutta tre pasti

Washington, 2 notte.

I veterani disoccupati, inseguiti come malfattori quando reclamano di che vivere, sono onorati come eroi quando sono morti. William Hushka, che fu ucciso durante l'ammutinamento della scorsa settimana a Washington, è stato seppellito oggi in gran de pompa al cimitero nazionale di Arlington. Gli sono stati resi onori militari; la bara era ravvolta nella bandiera stellata e numerose delegazioni di associazioni di ex-combattenti accompagnavano il carro funebre. I membri dell'esercito della fame, però, ad eccezione del suo comandante in capo Waters, sono stati impediti dall'unirsi al corteo. Il convoglio è passato davanti alla Casa Bianca. Un altro veterano, Eric Carlson, di California, gravemente ferito nella stessa giornata, è morto oggi all'ospedale di Washington.

Intanto sono stati emessi contro ignoti dei mandati di cattura per furto perchè trentadue tende appartenenti alla Guardia Nazionale, e prestate ai veterani quando questi si installarono a Washington, non sono state restituite: esse sarebbero state portate via dagli avanzi dell'esercito della fame in rotta. Quattro poliziotti di Washington, accompagnati dallo Sceriffo di Pittsburg, si sono presentati al nuovo campo di Johnstown, in Pennsilvania, per ricuperare le tende. Un veterano è stato arrestato. Questa visita, naturalmente, ha prodotto grande effervescenza.

Cinquecento dollari di varia provenienza sono stati oggi raccolti onde permettere ai veterani di comprare delle vettovaglie. Per la prima volta da tredici giorni a questa parte essi hanno potuto avere tre pasti. Il senatore MacKeller ha annunciato la sua intenzione di interpellare il Congresso sull'impiego abusivo dell'esercito contro i veterani.

(*Petit Parisien*).

Da Torino a Napoli in bicicletta per vedere il Principe di Piemonte

Napoli, 2 notte.

Da tempo il meccanico Alberto Soria, di 18 anni, abitante a Torino, desiderava vivamente di vedere Umberto di Savoia, cosa che gli era riuscita impossibile, essendo occupato da mane a sera in un'officina, quando l'Augusto Principe risiedeva nella capitale del Piemonte. Egli riusciva, con i suoi risparmi, ad acquistare una bicicletta, e ottenuti alcuni giorni di licenza si decideva di venire nella nostra città, sperando di poter finalmente appagare il suo desiderio. Ha iniziato così il suo viaggio ciclistico, che ha compiuto in tre tappe: Livorno, Roma, Napoli. Nelle prime due città egli non ha sostato che poche ore, da mezzanotte alle quattro del mattino, per concedersi un breve, indispensabile riposo.

Il meccanico, appena giunto, si è recato difilato alla Reggia e al portiere ha esternato il desiderio di vedere il Principe. L'altro è rimasto un poco perplesso, poi ha deciso di informare la Direzione della Real Casa. Poco dopo il giovane Soria veniva introdotto presso S. E. il generale Clerici, al quale, dopo avere ancora una volta esternato il suo patriottico desiderio, ha esibito i suoi documenti personali. L'Aiutante di Campo di S. A. si è molto compiaciuto con il giovane, cui ha promesso che al più presto gli sarà permesso vedere il Principe.

I Giovani fascisti bresciani al campeggio al Pian di Gavero

Brescia, 3 notte.

Questa mattina alle ore 5 sono partiti 650 Giovani Fascisti della città e provincia per il campeggio annuale. Il Segretario federale, Innocente Dugnani, comandante dei Giovani Fascisti bresciani, ha personalmente scelto il luogo per il campo, che è stato fissato a Pian di Gavero, a 1500 metri.

L'organizzazione del campeggio ha richiesto un buon lavoro: oltre 50 tende sono state approntate con tutti i servizi accessori. La splendida località si trova ai piedi dell'imponente massiccio del Blumone, e su questa palestra, che si erge a oltre tremila metri, i Giovani Fascisti bresciani tempreranno il cuore e i muscoli. Bagolino ha accolto con vivissime manifestazioni di simpatia la colonia dei Giovani Fascisti.

Un pazzo si precipita dalla finestra dopo aver ucciso la moglie e il figlio e ferito gravemente un passante

Roma, 2 notte.

Una tragedia ha messo a rumore tutto il quartiere della Circonvallazione Clodia, presso il viale Angelico.

Verso le ore 5,30, l'attenzione dei rari passanti è stata ad un tratto attirata da uno strano ed impressionante spettacolo che si svolgeva sulla facciata di una casa: un uomo attempato, in piedi su una finestra, si era messo nervosamente a gesticolare. Qualcuno ha provveduto ad avvertire i vigili del fuoco e dalla caserma di via Genova è partito subito un carro attrezzi.

La scena assumeva intanto un'improvvisa e impreveduta tragicità, poichè il pazzo, dopo nuove ed impressionanti acrobazie, con un fucile da caccia incominciava a sparare colpi all'impazzata determinando un naturale panico nella folla che gremiva la via.

Appena giunti sul posto i vigili, il loro Comandante ha dato loro opportune disposizioni per la cattura del pazzo, cosa che, per altro, non si presentava troppo facile. Dopo molti inutili tentativi, i pompieri hanno invitato il pazzo a lanciarsi nel vuoto per cadere nel telone di salvataggio, tenuto teso dai vigili. Il demente ha esitato a lungo e quindi si è slanciato nel vuoto. Fra l'orrore della folla, il suo corpo, anzichè cadere sul telone, si è abbattuto al suolo. In suo soccorso si sono precipitati i vigili, i quali hanno provveduto a trasportare il pazzo all'ospedale, egli vi si trova in pericolo di morte.

I colpi sparati dal pazzo avevano intanto raggiunto certo Giuseppe Molinari, assistente alla costruzione della casa. Il Molinari si era abbattuto al suolo colpito da due proiettili alla testa e alle spalle. Trasportato all'ospedale, egli vi è stato ricoverato in gravi condizioni.

Intanto alcuni vigili, che per accerchiare il pazzo avevano sfondato la porta della sua abitazione, si trovavano di fronte ad un tragico spettacolo. Sul pavimento di una stanza giacevano una donna sui 60 anni e un giovane, entrambi colpiti in più parti del corpo da colpi di arma da fuoco. I due erano già cadaveri.

Dalle prime, affrettate notizie, si hanno, sulla tragedia, i seguenti particolari: Il demente, certo Porcini, non ancora meglio identificato, conviveva con la moglie e il figlio Giuseppe, un brigadiere delle Guardie di Finanza. Questa mattina, alle 7, il guardiano della casa, passando davanti alla porta dell'abitazione del Porcini, udiva dei lamenti ma non intuiva certo la gravità della tragedia che era avvenuta. La prima parte del dramma deve quindi essersi svolta durante la notte o nelle prime ore del mattino. I funzionari di P. S., accorsi prontamente, hanno provveduto al piantonamento dei cadaveri, in attesa del sopraluogo dell'Autorità giudiziaria e dello svolgimento delle prime indagini.

Tre chierici carbonizzati dal fulmine

Omegna, 2 notte.

Un violentissimo temporale si è scatenato nel pomeriggio di oggi sul Lago d'Orta; impressionante è stata la furia degli elementi.

In località Armeno, il fulmine è caduto su un albero, sotto il quale erano riparati alcuni chierici dei Padri Giuseppini, venuti a trascorrere le vacanze nel Seminario situato in quel paese. I chierici Settimio Di Placido, da Oliveto Sabino, Pietro Ricci da Bassano Pontremoli, Radames Bertto da Villa d'Este, sono stati carbonizzati dal fulmine. La disgrazia ha suscitato nei compagni e nella popolazione grave panico e dolore.

Ultime finanziarie

Borse estere

New York, 2. — Chiusura cambi: Roma 5,09,87; Londra 3,51,62; Parigi 3,91,75; Berna 19,47,50; Bruxelles 13,87,60; Berlino 23,70,50; Madrid 8,07; Amsterdam 40,34; Copenaghen 18,95; Stoccolma 18,06,50; Oslo 17,60; Buenos Aires carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,51,62; Montreal su Londra 4,04,20; Buenos Aires su N. York oro 171.

Parigi, 2. — All'inizio della seduta odierna la tendenza del mercato finanziario è apparsa incerta e nel suo insieme irregolare. Tuttavia in seguito, dopo aver subito un regresso moderato, si è rialzata vigorosamente in modo che la maggior parte dei corsi non tardarono a stabilirsi al disopra dei livelli di ieri. Nè la modificazione della situazione tecnica della piazza di Parigi, nè l'incertezza che sussiste per quanto riguarda l'evoluzione politica della Germania dopo le elezioni di domenica sono riuscite a indebolire la Borsa. Sul mercato dei cambi la calma tende a ristabilirsi e l'ampiezza delle variazioni diminuisce. La sterlina ha chiuso a 89,53 contro 89,92 di ieri, mentre il dollaro si manteneva nelle vicinanze immediate della parità metallica a 25,5225 contro 25,5175. La lira italiana è rimasta ferma a 129,95.

Londra, 2. — L'attività allo Stock Exchange è stata oggi quasi per intero concentrata nella sezione finanziaria ove i titoli del prestito di guerra hanno guadagnato frazioni e hanno trascinato seco, nel movimento ascendente, gli altri fondi statali. Rialzi di circa due punti sono stati subiti dai titoli tedeschi. Nella sezione industriale il solo evento degno di nota è stato il forte rialzo delle azioni del petrolio. Snia Viscosa 28,9-31,3; Cavi e lienza filt 58,9-57,6; Al 17,3-18,3; B) 7,6-8.

Berlino, 2. — Chiusura cambi: Italia 21,44; Francia 16,53; Svizzera 81,07; Londra 14,80; New York 4,21,30; Praga 12,476; Vienna 52.

Mercato dei cotoni

New York, 2. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma: Middling 5,80; Futuri: tendenza apertura: poco stabile; id. chiusura: poco stabile.

	1	2		1	2
Agosto	5,89	5,77	Febbraio	6,33	6,19
Settemb.	5,95	5,82	Marzo	6,40	6,26
Ottobre	6,01	5,89	Aprile	6,47	6,32
Novemb.	6,03	5,96	Maggio	6,55	6,39
Dicemb.	6,18	6,04	Giugno	6,61	6,45
Id.	—	6,00	Luglio	6,67	6,51
Gen. '33	6,24	6,13			

New Orleans, 2. — Disponibili: Middling 5,75; Futuri:

	1	2		1	2
Ottobre	5,73	5,85	Maggio	6,49	6,35
Dicemb.	6,13	6,00	Id.	—	6,36
Gen. '33	6,20	6,07	Luglio	6,61	6,47
Marzo	6,34	6,21	Id.	—	6,40
Id.	—	6,25			

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale: American Middling 4,68; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 7,10; Id. Upper 6,19; M. G. Broach F.G. 4,45; Id. Broach 4,32; American Sind Punjab 4,34; M. G. Bengal 3,85; Id. superfine 4,06; Id. Scinde 3,83; Id. superfine 4,06. Importazioni della giornata balle 14.600.

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza calma.

	29	2		29	2
Agosto	4,63	4,45	Aprile	4,73	4,69
Settemb.	4,52	4,47	Maggio	4,75	4,69
Ottobre	4,64	4,44	Giugno	4,77	4,71
Novemb.	4,67	4,51	Luglio	4,79	4,73
Dicemb.	4,60	4,54	Agosto	4,81	4,76
Gen. '33	4,62	4,57	Gen. '34	4,89	4,85
Febbraio	4,66	4,60	Marzo	4,94	4,93
Marzo	4,69	4,63			

Futuri egiziani: Sakels Fully Good Fair:

	29	2		29	2
Ottobre	7,05	6,97	Gen. '33	7,21	7,13
Novemb.	7,11	7,03	Marzo	7,31	7,23
Dicemb.	7,16	7,07	Maggio	7,40	7,32

Upper F. G. F.

	29	2		29	2
Ottobre	6,05	5,98	Genn. '33	6,09	6,04
Novemb.	6,05	5,98	Marzo	6,17	6,10
Dicemb.	6,07	6,02	Maggio	6,22	6,17

Indiani:

	29	2		29	2
Ottobre	4,72	4,61	Marzo	4,32	4,32
Genn. '33	4,50	4,14	Maggio	4,32	4,33

Il «Rostro» alla foce della Garonna per ricuperare un carico di rame

Royan, 2 notte.

La nave italiana «Rostro» è arrivata a Royan per ricercare la carcassa del vapore spagnuolo «Noviembre» affondato nel 1917 al largo del faro De la Coubre, e per ricuperarvi un importante carico di rame che si trovava a bordo. Sono incominciate le esplorazioni del fondo su una zona distante da 15 a 20 miglia dal faro De la Coubre.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

2 Agosto 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	33	21	[illegible]	l. mosso
Milano	32	20	coperto	
Genova	28	22	sereno	calmo
Venezia	29	22	»	l. mosso
Firenze	33	17	½ cop.	
Ancona	32	21	sereno	calmo
Bologna	32	24	»	
Napoli	30	23	»	calmo
Taranto	31	22	»	»
Palermo	26	19	»	»
Catania	31	22	»	l. mosso
Cagliari	27	16	»	»
Tripoli	27	21	»	»
Messina	30	23	»	»
Trieste	31	19	»	calmo
Trento	31	19	½ cop.	
Fiume	29	23	sereno	l. mosso
Bari	28	20	»	calmo
San Remo	27	20	»	»
Bengasi	30	25	½ cop.	l. mosso
Rodi	29	21	sereno	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dall'1 al 2 + 17,5
Massima del giorno 2 + 24,0
In città (Stazione Martinel):
Minima notte dall'1 al 2 + 19,5
Massima del giorno 2 + 27,0
Pressione barometrica, ore 9: 743

Previsioni

Roma, 2 notte.

L'aumento di nebulosità andrà ancora accentuandosi sulla Sardegna e sulle regioni settentrionali; si avranno anche formazioni temporalesche sparse sui rilievi alpini e sulla Val Padana. Sul rimanente, il cielo si manterrà in prevalenza sereno, con brevi annuvolamenti meridiani. Venti generalmente deboli o moderati, sciroccali in Sardegna, fra ponente e maestro altrove. Temperatura stazionaria; mare poco mosso.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSERI - Red. responsabile

MARIO e GIULIANA CHIESA con animo affranto annunciano la morte del loro adorato

UMBERTO MARIO

I funerali avranno luogo in Tarcento il giorno 4, alle ore 9.

Udine, Palazzo del Governo, 1000

2 Agosto 1932-X.

Oggi, serenamente e cristianamente, rese la sua bella anima di soldato a Dio, il Maresciallo Maggiore di Cavalleria in congedo

Occhetti Cav. Ernesto

di anni 57

reduce da lungo servizio prestato nell'Eritrea e nel Benadir.

Angosciati ne danno il triste annunzio il fratello **Costanzo**, la sorella **Marianna**, i nipoti.

Le onoranze funebri avranno luogo giovedì 4 corr., alle ore 17. U. 4683 T.

Castagnole Lanze, 2 Agosto 1932.

Dopo lunga e penosissima malattia, munita dei Conforti Religiosi serenamente decedeva

Bertari Francesca n. Perono

Desolati ne dànno il triste annunzio il marito **Aldo**, la sorella **Elena** col marito **De Vita Giovanni**, i nipoti **Clementina** e **Giovanni**, gli zii, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 3 corrente, alle ore 16,30, partendo da Corso Palermo 178.

Torino, 2 Agosto 1932. 41382.

Dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, volava in Cielo l'anima bella e santa

Foletti Giovanna n. Guglielmini

Ne dànno il doloroso annunzio il marito, i figli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 3 corr. alle ore 14,30, partendo da corso Galileo Ferraris 88. Si ringraziano sin d'ora tutti coloro che parteciperanno alla mesta cerimonia.

Torino, 2 agosto 1932. 46018

Nel 1.o anniversario della compianta

Allora Maria

verranno celebrate giovedì, 4 corrente, ore 8, messa solenne nella Chiesa di SS. Pietro e Paolo, Piazza Saluzzo, e ore 10, nella Cappella del Cimitero Generale. 20000

La famiglia sarà grata a quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera.

MEMENTO

Il giorno 4 agosto verrà celebrata nella Chiesa di S. Filippo, alle ore 10,30, Messa di trigesima in suffragio del compianto cav. uff. notaio FEDERICO NICOLETTI. La moglie e i figli riconoscenti ringraziano chi vorrà unirsi alla loro preghiera. 20696

POMPE FUNEBRI CASTELLANO
Telefono 41-282